

Indice:

Introduzione	3
1. Russia, economia in transizione	11
1.1 requisiti dell'Unione Europea	12
1.2 Le economie pianificate	14
1.2.1 Cenni storici	15
1.2.2 Consiglio di Mutua Assistenza Economica	18
1.3 Gli anni della transizione	22
1.4. La crisi russa del 1998	27
2. L'era delle sanzioni	29
2.1 La crisi ucraina	29
2.2 La posizione dell'Europa	32
2.3 La posizione del Governo italiano	33
2.4 La posizione del Governo russo	36
2.4.1 L' Import Substitution Program	38
2.4.2 L'embargo russo	40
2.4.3 Le sanzioni: strategie difensive	43
3. Le relazioni tra UE e Russia	47
3.1 Le relazioni tra Italia e Russia	51
3.2 L'interdipendenza energetica	54
3.3 I rapporti d'impresa italo-russi	57
3.3.1 Le Zone Economiche Speciali (ZES)	63
4. Interscambio Russia-Italia	67
4.1 Barriere tariffarie e non tariffarie	81
4.2 Il potenziale del Made in Italy	84
4.2.1 Interscambio Veneto-Russia	85
4.3 E-commerce	91
Conclusioni	95
Bibliografia	101
Краткое изложение содержания дипломной работы	107

Introduzione

Questa tesi mira a delineare con la massima chiarezza che mi è possibile un tema tanto attuale, probabilmente non adeguatamente approfondito nei corsi di laurea universitari, forse proprio perché è attinente ad una situazione in continua evoluzione, della quale non si conoscono con certezza i possibili sviluppi, o forse perché è un argomento spinoso da affrontare in quanto strettamente dominato dalla sfera politica. La mia tesi si occupa della questione delle recenti sanzioni alla Russia da parte dell'Unione Europea, delle conseguenze che tali sanzioni hanno avuto sull'interscambio commerciale di questo Paese con l'Italia e di come l'embargo russo abbia influenzato, e continui ad influenzare la loro economia. Tutto questo viene presentato dopo aver dato un quadro generale dei rapporti commerciali Italia-Russia e degli eventi preliminari che hanno portato alla situazione attuale, il tutto analizzando i dati in maniera oggettiva evitando di sconfinare nel controverso ambito politico.

Prima di addentrarmi nel discorso in maniera più specifica, voglio soffermarmi su due concetti fondamentali, che si incontreranno più volte nel corso della lettura, ovvero quelli di "sanzione" e di "embargo". Le sanzioni a cui si vuole fare riferimento in questa sede sono quelle internazionali. In alcuni casi un gruppo di Stati può decidere di fronte ad un comportamento illecito, o ritenuto tale, di un altro Stato, non esistendo altre autorità sovraordinate agli Stati che abbiano il compito di attuare il diritto in maniera coercitiva. Lo scopo delle sanzioni internazionali non è quello di infliggere una punizione o una pena, ma di far cessare un comportamento illecito di Stati, entità ed individui che stiano violando le norme internazionali o che non stiano rispettando gli obblighi derivanti da esse¹.

Le sanzioni di cui ci occuperemo sono quelle inflitte recentemente dagli USA e anche dall' UE alla Russia; anche l'Italia è tra gli stati promotori di tali sanzioni. Nonostante che queste siano state elaborate in modo da rispettare pienamente i diritti umani, e cerchino di arginare il più possibile le conseguenze sulla popolazione civile e sulle attività nazionali², purtroppo esse hanno avuto un'inevitabile impatto negativo sull'economia di entrambi i Paesi, in particolare dal momento in cui è subentrato anche l'embargo russo.

¹ www.treccani.it/enciclopedia/sanzioni-internazionali/, [07-09-2016]

² <http://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/> [07-09-2016]

L'embargo può essere di diversi tipi (navale, dell'oro etc.) e quello che è stato messo in atto dalla Russia è un embargo di tipo commerciale. Questo termine indica la sospensione, parziale o totale, dei rapporti commerciali con determinate nazioni e, in occasione di crisi internazionali, può essere usato da un Paese come una contro-sanzione economica, cioè una vera e propria ritorsione in risposta a delle sanzioni adottate precedentemente contro quel Paese. Nel caso della Russia l'embargo è stato imposto ai Paesi dell'UE e agli USA e si tratta di un embargo parziale, poiché interessa solo determinati settori (il più colpito in Italia è il settore agroalimentare). Esso agisce come una sorta di "blocco economico" per cui la riduzione delle importazioni e delle esportazioni a lungo andare danneggia le imprese locali che producono i beni posti sotto restrizione. Sia le sanzioni che l'embargo sono delle soluzioni temporanee in quanto possono essere revocati in un qualsiasi momento; il Consiglio dell'Unione Europea è l'organo che ha il potere di emettere sanzioni e può decidere di modificarle o prorubarle nel tempo nel caso in cui risultino inadeguate o comunque inefficaci a far cessare la condotta illecita dello Stato a cui sono indirizzate. Allo stesso modo spetta al governo di uno Stato la decisione di attuare o meno un provvedimento di embargo e decidere la durata del periodo in cui questo resterà in vigore.

In questi ultimi anni, i media parlano sempre più spesso di "guerra commerciale" per riferirsi ai rapporti economici conflittuali della Russia con l'UE; in realtà, come già accennato, la situazione attuale è la conseguenza di una serie di problemi di natura prettamente politica che hanno segnato l'inizio della crisi e che successivamente hanno dato il via a sanzioni e contro-sanzioni finendo per destabilizzare fortemente anche le relazioni della Russia con il nostro Paese. Tuttavia l'Italia ha sempre rappresentato uno dei suoi più importanti partner commerciali; ancora oggi appare essenziale per entrambe le Nazioni non deteriorare ulteriormente un rapporto così radicato e conveniente. Per questo motivo, a mio parere, non è corretto utilizzare il termine "guerra" per descrivere uno stato di cose sì difficile, ma mitigato dalla volontà reciproca di risolvere le controversie con la diplomazia piuttosto che con l'uso della forza. Certo è che l'Italia, facendo parte di un blocco commerciale non può prendere provvedimenti a sé stanti essendo, nel bene e nel male, vincolata da decisioni democratiche ma comunitarie. Nei prossimi capitoli verranno quindi esaminate anche le posizioni di governi e UE per non

tralasciare informazioni importanti, e utili a rendere l'analisi dei dati più completa e comprensibile.

Per la stesura di questa tesi, mi sono avvalsa di materiale proveniente da diverse fonti, sia cartacee che virtuali. Trattando un argomento così attuale, tanto da menzionare in alcuni capitoli gli avvenimenti delle ultime settimane, il Web (consultando solo i siti attendibili) si è rivelato un mezzo molto efficace per reperire soprattutto articoli ed interviste ad esponenti del mondo politico ed economico mondiale. Ad esempio, confrontando la versione online e quella cartacea di uno stesso giornale, ho constatato che spesso nell'ultima gli articoli subiscono dei "tagli", probabilmente per limitarne la lunghezza così da rendere la lettura più agevole. Al contrario nel sito viene quasi sempre proposta la versione originale degli articoli e ciò mi ha permesso di approfondire maggiormente certi argomenti. Inoltre ho utilizzato Internet anche per la consultazione di riviste specializzate come "Limes", nonostante abbia successivamente dovuto integrare con i volumi stampati della stessa, a causa dell'impossibilità di visionare integralmente il contenuto online. Infine, i siti ufficiali di istituzioni come la Camera di Commercio, il Ministero dello Sviluppo Economico o quello dell'ISTAT, sono delle fonti sicure e aggiornate dove ho trovato i dati statistici e i rapporti necessari per la mia analisi. Altrettanto indispensabili sono stati per me i libri e manuali collocati nelle biblioteche dell'Ateneo, in particolare per redigere la prima parte della mia tesi, ovvero quella che tratta il contesto storico-economico della Russia del secolo scorso.

Si tratta per lo più di volumi scritti dagli anni Quaranta in avanti, quindi contemporanei ai periodi storici da me analizzati. In questo modo ho potuto costruire un quadro realistico della situazione di quegli anni, grazie anche al corredo di commenti, grafici e teorie a cura di alcuni illustri esperti della materia dell'epoca, difficilmente reperibili altrimenti. Unitamente a questi volumi mi sono avvalsa inoltre di alcuni libri di testo universitari, soprattutto di Economia Internazionale, per chiarire certi concetti e terminologia utilizzati nella tesi, oltre a riprendere talvolta i principi economici fondamentali appartenenti alle teorie di Smith e Ricardo.

Per quanto riguarda i dati statistici, essi provengono dalle banche dati dell'ISTAT, o da fonti che comunque utilizzano queste ultime come base per le loro rielaborazioni. Pertanto in questa tesi sono stati inseriti sia grafici già rielaborati da terzi in origine, che tabelle ottenute da me tramite specifiche interrogazioni alla banca dati, a seconda del tipo di

informazione da ricercare. Ho successivamente provveduto alla creazione dei diagrammi esplicativi di tali tabelle, corredati di legenda.

La materia oggetto di questa tesi è l'Economia Internazionale, pur essendo presenti numerosi riferimenti all'assetto geo-politico di Russia e Italia, con un accenno alla situazione americana contemporanea. La scelta è ricaduta su questa materia proprio perché essa coniuga vari argomenti di mio interesse, aprendo alla possibilità di integrare storia e modernità. In questo modo ho potuto spiegare in maniera abbastanza dettagliata il perché degli eventi che si stanno verificando in Europa e in Russia, partendo dalle origini dei rapporti tra gli Stati considerati fino ad arrivare ai giorni nostri. Un'attenzione particolare è stata rivolta alla Russia, in quanto la lingua russa rimane l'oggetto principale del mio Corso di Studi, per cui ho reputato essenziale un approfondimento in tal senso. L'Economia Internazionale è una materia molto versatile, che permette di spaziare dai temi economici a quelli storici e politici, consentendo anche a chi (come la sottoscritta) non possiede una specializzazione scientifica, di strutturare un'analisi di stampo economico in maniera discorsiva. Pertanto, a mio parere, essa si inserisce perfettamente nell'ambito della Mediazione Linguistica, in cui intendo conseguire la laurea.

Uno degli aspetti che ha influito maggiormente sulla decisione di avvicinarmi a questa materia è la sua grande attualità, come d'altra parte sono attuali le teorie economiche. Pur essendo state formulate secoli addietro, esse continuano ad essere valide ancora oggi, seppur con i dovuti aggiustamenti resi necessari dal progresso e dai continui studi in questo campo. Allo stesso modo la storia si ripete, ma questioni come, ad esempio, se per una Nazione sia migliore l'adozione o l'abolizione del protezionismo restano sempre controverse, nonostante esistano teorie che dimostrano statisticamente la maggiore efficacia di un provvedimento rispetto all'altro. Personalmente trovo interessanti queste apparenti contraddizioni, e questo è uno dei motivi che mi ha spinto a studiare nel dettaglio certe scelte di natura economica che sono state prese da personalità politiche di spicco, e che hanno contribuito a creare la Storia come oggi la conosciamo.

Spesso, scrivendo questa tesi, mi sono chiesta cosa sarebbe accaduto se in passato fossero state adottate strategie di governo differenti, arrivando alla conclusione che esiste una spiegazione logica per ogni evento e che anche le manovre più azzardate e "pericolose" per l'integrità di un sistema politico-economico, in realtà sottendono una serie di ragionamenti e calcoli estremamente complessi, che vengono attuati considerando sempre

il contesto storico di riferimento. L'Economia Internazionale pertanto mi ha dato gli strumenti necessari per poter interpretare in maniera corretta tali avvenimenti, frenandomi dal basare la mia analisi sui soli dati numerici contenuti nei database, indirizzandomi invece verso un metodo di studio più sistematico e comprensivo di una moltitudine di variabili.

Il lavoro da me proposto è di tipo compilativo (o curricolare), ovvero strutturato come una ricerca che analizza e riassume i temi fondamentali della trattazione. Questi ultimi sono il frutto di un'accurata selezione delle fonti che, seguita dallo studio approfondito dei diversi argomenti, mi ha portato a delineare un quadro generale sufficientemente chiaro per poter iniziare la successiva stesura in capitoli.

La tipologia di tesi presa in esame, per la sua natura prevede quindi un grosso lavoro preliminare di ricerca dei materiali, poiché questi devono essere abbastanza per garantire lo sviluppo di tutti i temi in maniera completa e dettagliata. Pertanto è risultato indispensabile l'ausilio di Internet nella mia ricerca che, affiancato alla classica bibliografia cartacea, mi ha dato la possibilità di accedere a materiale di difficile reperibilità. Sarebbe però riduttivo descrivere questa tesi come un mero lavoro di lettura e rielaborazione di scritti già esistenti, dal momento che all'interno dei vari capitoli sono presenti anche considerazioni personali e commenti oltre all'analisi dei dati statistici, ottenuta incrociando le voci di mio interesse, messe a disposizione dai database. Alcuni argomenti trattati, come ad esempio quello delle sanzioni internazionali, sono complessi e di vasta portata, per cui ho trovato particolarmente indicato esporli dando inizialmente una visione d'insieme che spiegasse la situazione, e successivamente riportando i punti di vista dei principali esponenti politici di Europa, Italia e Russia.

Pur essendo un lavoro che nel complesso si occupa di una precisa tematica, come già accennato, esso incorpora diversi argomenti, e la stesura è stata fatta seguendo una certa cronologia temporale. La tesi (il testo vero e proprio) può infatti essere considerata come una trattazione divisa in tre parti, ovvero una più "storica", una che si occupa della sfera politico-economica e una di analisi dell'interscambio commerciale. Il secondo capitolo è quasi interamente dedicato alla Russia e alla sua evoluzione da Unione Sovietica all'odierna Federazione. Viene spiegato il modo in cui è avvenuta la transizione e come sono cambiati nel tempo l'apparato statale e i principali Organi che si occupavano della gestione dell'economia e del commercio estero. Particolare attenzione è stata riservata

alle cosiddette “economie a pianificazione centrale”, in quanto è proprio capendo il loro funzionamento di base che si arriva a comprendere la logica delle attuali decisioni del Governo Russo in campo economico-commerciale. Nulla avviene per caso, ed è interessante osservare come la Storia abbia così pesantemente influenzato l’ottica di un popolo e di una potenza mondiale come la Russia, che nonostante una parziale apertura verso l’Europa, ha ancora grosse difficoltà di integrazione ed interazione con il mondo occidentale. Per questo motivo viene lasciato aperto l’interrogativo se la Russia abbia o meno completato la transizione; non si può dare una risposta univoca poiché la questione è tutt’altro che scontata, ma ognuno può prendere una sua posizione in base a quanto viene esposto nei capitoli successivi.

Il terzo capitolo è incentrato sulle sanzioni internazionali entrate in vigore nel 2014 e sul *food ban*, ovvero l’embargo totale sugli alimenti diretto verso gli USA ed alcuni Stati europei, proclamato dalla Russia come contromisura. Inizialmente viene illustrata la situazione che ha portato allo scoppio della crisi in Ucraina, descrivendo gli avvenimenti salienti e chiarendo cosa siano queste sanzioni e perché si sia arrivati ad una nuova “guerra Fredda” tra Stati con una lunga tradizione di relazioni internazionali positive. In seguito vengono spiegate ed argomentate le posizioni prese a proposito delle sanzioni, rispettivamente dall’ Europa, dal Governo italiano e dal Governo russo, in modo da fornire un quadro il più possibile accurato e la possibilità di fare un confronto sistematico tra i diversi punti di vista. Per fare ciò mi sono avvalsa soprattutto dell’aiuto di discorsi e di interviste che sono state rilasciate ai giornali dai Capi di Stato e da Bruxelles, in occasione di incontri diplomatici o altri eventi ufficiali.

A mio parere questo modo di procedere, vale a dire sfruttando il suddetto tipo di materiale, è efficace per i seguenti motivi: per prima cosa, trovo più affidabili le parole pronunciate in prima persona e trascritte su fonti generalmente veritiere, come ad esempio famose testate giornalistiche, piuttosto che materiale rielaborato ed inserito in seguito in volumi o siti internet nei quali esso viene spesso mescolato all’opinione dell’autore, correndo il rischio di male interpretarne o travisarne il significato, non essendo indicato il contesto originale delle affermazioni. Inoltre le interviste vengono pubblicate dopo poche ore o giorni dalle redazioni, al contrario i libri richiedono tempi molto più lunghi per giungere ai lettori, perciò riportano talvolta punti di vista ormai superati, cambi di opinione, previsioni errate o scenari che nel frattempo non si sono avverati. Infine, i

discorsi ufficiali sono molte volte ripresi per essere trasmessi in televisione, per cui chi parla si accerta di utilizzare un linguaggio abbastanza diretto e comprensibile, poiché è nel suo interesse essere capito da tutti e non solo dagli esperti in materia politica o economica.

Il capitolo 5 parla dei rapporti che l'UE e l'Italia intrattengono con la Russia e delle difficoltà che stanno incontrando, soprattutto negli ultimi anni, ad interfacciarsi tra loro con lo scopo di trovare un accordo su come cooperare a livello internazionale. Come si evince dalla lettura, la questione è estremamente delicata poiché le problematiche già esistenti si sono sommate a quelle ulteriori causate dalle sanzioni, che hanno creato tensioni notevoli, finendo per mettere in crisi relazioni stabili da decenni ma in equilibrio precario, come quelle tra l'Europa e la Russia. In questi capitoli viene anche spiegato in che modo sta reagendo la Federazione, ovvero mettendo in atto *l'Import Substitution Program*, oltre ad altri vari provvedimenti di natura economico-commerciale che hanno portato la Nazione a regredire attuando una chiusura sempre più marcata, al limite del protezionismo.

Infine il sesto e ultimo capitolo è incentrato sull'interscambio commerciale tra Italia e Russia, che viene analizzato in ogni suo aspetto. Pertanto sono stati presi in considerazione i dati relativi agli ultimi dieci anni, in modo tale da incorporare il periodo comprendente l'entrata in vigore delle sanzioni e poter confrontare l'andamento degli scambi prima e dopo l'embargo. Inoltre ho voluto approfondire l'argomento che riguarda i rapporti commerciali tra il Veneto e la Federazione, per avere un'idea più precisa della posizione della regione nel panorama internazionale, cioè quanto questa sia effettivamente attiva negli scambi con la Russia e quanto sia stata penalizzata dalle sanzioni rispetto alle altre aree d'Italia. Tuttavia questa analisi è anche un'indagine statistica sui settori maggiormente implicati negli scambi, utile a capire quali sono i campi verso cui un operatore italiano deve orientarsi al giorno d'oggi, nel caso voglia intessere relazioni con la Russia. In seguito sono stati illustrati gli ostacoli al commercio internazionale, ovvero le barriere di natura tariffaria e non, che costituiscono un freno agli scambi, rendendo complesse e costose le procedure di import-export. In ultima, si parla del Made in Italy come prodotto d'eccellenza, descrivendo le sue potenzialità di vendita all'estero (in particolare in Russia) e di come è collocato questo tipo di esportazioni nostrane nell'ampio mercato europeo od extra-europeo. Per concludere, viene introdotto

l'argomento dell'e-commerce, ovvero il commercio online, poiché esso è un fenomeno sempre in crescita e probabilmente rappresenta il futuro degli scambi internazionali. Anche in questo caso i Paesi considerati sono l'Italia e la Russia, che in questo modo riescono con un click ad accorciare virtualmente le distanze geografiche, superando la maggior parte delle barriere imposte dal territorio russo e dalle sue carenti infrastrutture.

1. Russia, economia in transizione

L'espressione "economie in transizione" si riferisce a quei Paesi che a partire dalla fine degli anni Ottanta hanno iniziato il passaggio progressivo da un'economia a pianificazione centralizzata (come quella di tipo sovietico) ad un sistema di mercato. Alcuni di essi, come Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca si può dire che abbiano ormai completato la transizione dal momento che sono entrati nell'Unione Europea, altri invece come molti stati della CSI, non hanno ancora portato a termine il processo. La Russia rappresenta un caso ancora diverso, perché se da una parte essa ha adottato una visione più "occidentale" dell'economia e del commercio, dall'altra fatica a slegarsi totalmente da quello che è stato il suo passato protezionista. Fino al 1991 quando avvenne la dissoluzione dell'URSS con la conseguente formazione di nuovi Stati indipendenti, tutto il territorio che corrisponde all'attuale Russia era allora sotto il regime comunista. Esso teneva sotto il suo stretto controllo tutti i settori, dall'istruzione allo sviluppo, e quello economico non faceva eccezione.

Il processo di transizione non è mai semplice perché quando viene stravolto un sistema economico, le conseguenze si ripercuotono inevitabilmente anche sulla popolazione che deve repentinamente adattarsi alle nuove condizioni di vita. In particolare, nelle repubbliche europee in transizione non è stato usato l'approccio "incrementale", come ad esempio in Cina, ma è stato preferito il metodo "radicale". Questo significa che non si sono utilizzate le istituzioni già esistenti come punto di partenza per riformare il Sistema, ma si è dato inizio ad una sistematica privatizzazione che ha comportato una serie di problemi economici e sociali transitori come: (Ingham, 2006: 217):

-aumento della disoccupazione. Una caratteristica delle economie pianificate è quella di ottenere sempre la piena occupazione, in modo che ogni persona abbia un lavoro e possa contribuire più o meno effettivamente al raggiungimento del benessere sociale. Inoltre la quantità di ore lavorative, spesso eccessiva, e i ritmi frenetici necessari per mantenere un altissimo livello produttivo sono un modo per mantenere le menti impegnate, e privare la società del tempo per pensare ai problemi reali (scongiurando i tentativi di ribellione al Sistema). L'economia di mercato invece mira ad una più ragionata allocazione delle risorse e dei fattori di produzione, tra cui il lavoro umano, per cui la gente era riluttante ad appoggiare riforme che andassero in questa direzione; temeva infatti di perdere anche

l'unica certezza che le era rimasta, ovvero il posto di lavoro fisso. Durante la transizione un temporaneo aumento della disoccupazione fu inevitabile, dal momento che venne in parte smantellato l'apparato burocratico e di conseguenza molte mansioni semplicemente cessarono di esistere.

-Crollo dell'ideologia. Quando per decenni ad una società vengono imposti dal regime determinati valori, essi si radicano profondamente, fino a dominare ogni aspetto della vita di un individuo. La transizione prevedeva di fatto un brusco distacco da tutti questi principi ideologici rassicuranti, e questo non fu facile da accettare soprattutto perché i responsabili della politica economica erano i primi a diffidare dai mercati, che paragonavano al caos, all'incertezza e l'instabilità (Ingham, 2006: 221-223).

-Dilagare dell'illegalità. Le nuove imprese private che presero il posto delle vecchie Istituzioni avevano bisogno di essere tutelate e regolate sul piano legale, ma anche un rinnovato apparato giuridico necessitava dei suoi tempi per diventare operativo. Durante il periodo in cui avvennero questi cambiamenti c'era una fragilità intrinseca al sistema causata dalla mancanza di leggi definitive, e questo aprì le porte a mafia, contrabbando e attività illegali legate alle opportunità emergenti. Inoltre nel blocco sovietico, erano coloro che detenevano il potere i primi ad essere corrotti, per cui la mancanza di trasparenza già a partire dai vertici della società non fece altro che aggravare la confusione rendendo indefinibili i limiti tra legalità e illegalità (Ingham, 2006, 217). Una rapida privatizzazione di massa, teoricamente avrebbe dovuto allontanare il Paese dalla corruzione occidentale, ma non appena le aziende furono consegnate ai nuovi proprietari russi, spesso tramite accordi sospetti, iniziarono a circolare tangenti. Le stesse imprese sulle quali si sarebbe dovuto investire, vennero in molti casi rivendute a prezzi inferiori di quelli di cessione, con significativi guadagni per i titolari, che incassavano denaro sporco depositandolo su conti correnti in Svizzera oppure in Austria. (Stuckler, 2013:6).

1.1 I requisiti dell'Unione Europea

Ad oggi, la Russia è a tutti gli effetti uno stato indipendente e democratico, esattamente come la maggior parte delle repubbliche ex-sovietiche. Per questo motivo, non di rado ci si chiede quali ragioni si nascondono dietro al fatto che la Russia non sia ancora entrata a far parte dell'Unione Europea. In realtà, dietro una parvenza di nazione moderna e, per

certi aspetti, per nulla dissimile da uno Stato occidentale, si cela una Federazione che ancora fatica ad integrarsi con l'Europa e con le sue istituzioni. Molti degli Stati post-sovietici, come le Repubbliche Baltiche, oggi sono entrati a far parte dell'Unione Europea, poiché sono riusciti ad adeguarsi agli standard richiesti per diventarne un membro effettivo. Esistono pertanto dei requisiti ben precisi che regolano l'accesso all'Unione, e il documento in cui sono elencati prende il nome di Trattato di Maastricht, o Trattato dell'Unione Europea. Esso è stato firmato dagli allora 12 membri dell'UE il 7 febbraio 1992 nell'omonima città nei Paesi Bassi, e rappresenta simbolicamente il passaggio dalla CECA alla moderna UE, oltre che ad indicare le norme e i parametri che regolano l'adesione a quest'ultima.

Il trattato di Maastricht prevede il rispetto dei cosiddetti tre “criteri di Copenaghen”: un criterio politico, uno comunitario e uno economico, che sono atti a garantire un certo grado di solidità al blocco commerciale³. Per quanto riguarda l'economia, per poter accedere all'UE sono necessari, tra le altre cose, un alto grado di stabilità dei prezzi, un tasso di cambio che da almeno due anni rispetti i normali margini di fluttuazione, che il bilancio pubblico non sia caratterizzato da un disavanzo eccessivo e che i tassi di interesse a lungo termine “riflettano la convergenza raggiunta dallo Stato membro [...]” (Santa Maria, 2008:288). Tutti questi elementi sono indispensabili per allontanare il più possibile le probabilità che si verifichi una crisi economica; variabili come tassi di cambio sopravvalutati o forti disavanzi nella bilancia dei pagamenti, al contrario, sono predittivi di un simile avvenimento. (Ingham, 2006:).

Ad oggi, non tutti gli Stati post-sovietici accomunati dal fatto di essere, o essere stati delle “economie in transizione” hanno aderito all'UE e uno di questi è la Russia. Non entro nel merito di analizzare in questa sede se al giorno d'oggi essa possieda o meno i requisiti economici necessari per essere accettata, ma la questione principale è che con ogni probabilità la Russia non vuole farvi parte per una sua libera scelta. Questo è deducibile non solo dal fatto che il presidente Putin abbia, in più occasioni, espresso la volontà di rimanere fuori dall'Unione in maniera più o meno esplicita, ma soprattutto dall'atteggiamento particolarmente difensivo dei suoi ideali e della sua economia che ha caratterizzato la Federazione sin dalla sua nascita. Questi elementi pertanto portano a far pensare alla Russia non tanto come un'economia in transizione, ma tutt'al più come uno

³ <<http://www.futuro-europa.it/10584/europa/entrare-nella-ue-i-requisiti.html>>

Stato con una fortissima identità nazionale che sente la necessità di interporre delle barriere politiche e anche commerciali tra sé stesso ed il mondo occidentale, in modo tale da preservare inalterati i suoi storici principi.

1.2 Le economie pianificate

Le economie pianificate dal centro (CPE) sono tipiche di quei Paesi che presentano forme di governo di tipo verticistico, come i regimi dittatoriali, dove lo Stato ha un ruolo centrale e accentratore. Il funzionamento della società è pertanto in mano ai cosiddetti “direttori del sistema”, cioè coloro che hanno il potere decisionale e di impartire direttive, e dall'altra parte, gli “esecutori” hanno il compito di eseguire tutti gli ordini che ricevono. Questo fa sì che solitamente esista un immenso apparato burocratico che si occupa di controllare e garantire il corretto funzionamento dei meccanismi istituzionali. Lo stesso modus operandi si riflette anche sull'economia, che si basa quindi sulla coordinazione verticale (rapporto di ordine/esecuzione), piuttosto che orizzontale tra le unità operative. Le CPE si possono trovare sia in sistemi capitalisti, che di tipo socialista. Nel primo caso (ad esempio come accadde in Italia sotto il fascismo), l'iniziativa privata coesiste con il potere totalitario dello Stato, che si occupa della sua regolamentazione, controlla che non avvengano violazioni e che non vengano messe in atto attività e procedure in contrasto con l'ideologia dominante. Esiste quindi un certo grado di libertà personale, ma essa ha comunque forti limitazioni perché può esprimersi solo con le modalità imposte dal potere centrale. Nel caso invece di un contesto socialista, come può essere l'ex URSS, non esiste la proprietà privata e tutto appartiene allo Stato, anche i mezzi di produzione. L'iniziativa può essere solo pubblica perché ogni azione deve essere compiuta nel nome dell'interesse dello Stato, che dovrebbe coincidere teoricamente con il bene comune. Per quello che riguarda l'economia, le CPE si contraddistinguono per alcune caratteristiche fondamentali:

- lo Stato pianifica nei minimi dettagli e controlla ogni aspetto che riguarda l'economia del Paese, così come domina in maniera assoluta in tutti gli altri i settori, per rimarcare la sua posizione di sovranità rispetto al consumatore.
- I meccanismi dei prezzi e del mercato non sono presi in particolare considerazione; lo Stato fissa degli obiettivi di produzione, il raggiungimento dei quali ha una scadenza

variabile (si pensi ai Piani Quinquennali voluti da Stalin nell' URSS) per cui la distribuzione delle risorse avviene in base agli ordini amministrativi che vengono dati "dall'alto" in base alle esigenze correnti. Questo fa sì che i prezzi siano "irrazionali" in quanto non sono dettati dall'incontro di domanda e offerta, e non tengono conto di variabili importantissime come possono essere il deprezzamento o gli interessi e, soprattutto, le preferenze dei consumatori.

-Un elemento sempre presente è la tendenza al protezionismo. La pianificazione centrale prevede difatti un'economia chiusa (regime di autarchia), nella quale il commercio con l'estero è messo molto in secondo piano rispetto ai piani interni, tanto che viene praticato solo quando strettamente necessario a soddisfare particolari esigenze del Paese, o quando diventa indispensabile per raggiungere gli obiettivi produttivi prefissati. In particolare le esportazioni vengono considerate il mezzo attraverso cui finanziare le importazioni strettamente necessarie (Bornstein, 1973: 130-133).

-La velocità con cui si ottengono progressi nello sviluppo economico è effettivamente superiore a quella ottenibile in un'economia di mercato. Questo perché c'è uno sforzo comunitario incentrato sul continuo miglioramento delle capacità individuali, con lo scopo di raggiungere livelli sempre più alti di produttività ed essere in regola con le grandi ambizioni dello Stato.

La quantità però va spesso a discapito della qualità dei prodotti, anche quelli destinati all'esportazione (Bornstein, 1973: 275).

1.2.1 Cenni storici

A partire dagli anni Venti del Novecento fino ad oggi, la Russia ha subito molti sostanziali cambiamenti nella sua gestione economica. Fino al 1929 nel Paese era in vigore la NEP (Nuova Politica Economica), voluta da Lenin, che consisteva in una serie di riforme orientate parzialmente al libero mercato. Essa fu una soluzione temporanea ma efficace che servì a tamponare i danni causati dal Comunismo di Guerra (1918-1921) e portò ad una rapida ripresa economica. Quando poi Stalin prese saldamente il potere andando a capo del Partito, la NEP fu abolita definitivamente e al suo posto subentrò il modello economico "staliniano" che durò così come era stato concepito, fino alla morte del dittatore nel 1953. Questo prevedeva la pianificazione centrale e quindi in controllo

statale su tutti gli aspetti della vita economica del Paese. In preparazione alla Seconda Guerra Mondiale, fu avviata una progressiva militarizzazione dell'economia e nei Piani fu posto come uno degli obiettivi più urgenti il potenziamento dell'industria bellica. Perciò le terre furono collettivizzate e gli investimenti precedentemente destinati all'agricoltura furono diretti all'industria pesante (siderurgica, navale, produzione di armi etc.). Con la vittoria riportata nella Guerra, il modello economico sovietico fu di conseguenza esportato coattivamente in molti altri Paesi dell'Europa centro-orientale. Successivamente alla morte di Stalin, iniziò il cosiddetto "disgelo", ovvero un periodo in cui la morsa del regime si allentò notevolmente dando la possibilità all'economia non solo di riprendersi, ma anche di crescere a ritmo stabile fino al 1972. Il miglioramento fu possibile grazie al tentativo di inserire nel sistema economico anche dei meccanismi di mercato che affiancassero le Istituzioni già esistenti, in modo tale da correggere parzialmente le problematiche che derivavano dalla pianificazione centrale, insensibile alle forze della domanda e dell'offerta. Questi furono i migliori vent'anni della storia economica della Russia, che divenne il primo produttore mondiale di acciaio e petrolio, a seguito del programma di industrializzazione intensiva iniziato nell'immediato dopoguerra. Questa situazione fu però destinata a cambiare negli ultimi anni del governo Breznev, quando sopraggiunse la stagnazione economica, che durò fino al 1984. Le cause furono molteplici, ma il problema di fondo era che l'URSS aveva gradualmente perso la spinta alla crescita. Già nei decenni precedenti si erano intensificate le relazioni commerciali con l'Occidente, e il confronto con sistemi economici più avanzati fu inevitabile. Il governo sovietico si rese conto che per stare al passo doveva attuare cambiamenti dall'interno, ma risultò un compito troppo arduo riformare l'economia e allo stesso tempo mantenere il ritmo di produttività sperato. Di fatto il sistema si reggeva su gruppi sociali che non avevano interesse ai mutamenti pur necessari. L'ultimo tentativo di salvare l'economia sovietica fu fatto da M. Gorbacëv, che successe a Breznev con la carica di Segretario generale del Partito Comunista dell'URSS. La strategia che seguì Gorbacëv fu differente: egli non investì su riforme che rivoluzionassero l'economia introducendo elementi innovativi su modello occidentale, ma cercò di riorganizzare il sistema economico già presente. Questa operazione prese il nome di "perestrojka" (ricostruzione) ma non diede gli effetti sperati perché l'URSS si chiuse nel protezionismo isolandosi sempre più dall'Europa. La perestrojka fu affiancata anche dalla cosiddetta

“glasnost” (trasparenza), una strategia politica e sociale che mirava a portare trasparenza nella vita dello Stato, intesa anche come liberazione dalla corruzione che regnava ai vertici. Ma queste riforme non diedero i risultati sperati ed era ormai chiaro che l’era dell’URSS stava giungendo a termine. L’economia stava collassando e ormai da tempo gli Stati dell’Unione sentivano sempre maggiore desiderio di indipendenza. Non era più così sentito il problema dell’ideologia, anzi era passato in secondo piano rispetto all’obiettivo di essere una Potenza egemone. L’economia mondiale girava attorno due grandi blocchi contrapposti: quello occidentale di cui facevano parte Europa e Stati Uniti, e quello orientale comprendente l’Unione Sovietica. Gli Stati dell’URSS che, grazie alla loro posizione geografica, avevano più contatti commerciali con l’Occidente, presero coscienza del fatto che il sistema economico europeo era molto più avanzato e moderno di quello sovietico, finendo per proclamare progressivamente la loro indipendenza dall’URSS. Questa situazione di malcontento, aggravata dallo scoppio di una crisi finanziaria causata dall’inattesa diminuzione del prezzo del petrolio, a cui era saldamente ancorata l’economia del Paese, portò infine al tracollo del Sistema. (Alexeev, 2013: 31). In particolare gli anni tra il 1989 e il 1991 furono decisivi poiché in quel periodo crollarono in successione tutti i vecchi regimi dell’Europa orientale, iniziando dalla Polonia, fino ad arrivare al riconoscimento ufficiale della Germania come stato unitario nel 1990, a seguito della caduta del Muro di Berlino. La situazione era complicata e confusa poiché l’URSS si trovava contemporaneamente sotto l’influenza di due sfere di potere contrapposte, una più conservatrice rappresentata da Gorbacev, e una radicale che trovava in El’sin il suo maggiore esponente. Alla fine, nel 1991 El’sin diventò il primo Presidente della Federazione Russa, eletto democraticamente, e da qui ci fu una rapida accelerazione del processo di liberalizzazione politica ed economica. La fine dell’URSS fu decretata il 25 dicembre 1991, quando, a seguito del fallito colpo di Stato avvenuto pochi mesi prima ad opera dell’ala conservatrice, era ormai chiaro che aveva trionfato la linea progressista.

Con El’sin al governo si aprì un periodo di riforme, che durò fino alla fine del suo mandato nel 1998. El’sin si circondò di persone fidate, scelte con meccanismi nepotistici piuttosto che in base al livello di competenze; Il Paese risultò quindi governato dalle élite economiche che, grazie alla responsabilità che veniva loro assegnata, avevano un peso anche a livello politico, influenzando pesantemente le decisioni governative (Stuckler,

2013:22). La proposta di Breznev era di innovare il Paese con un approccio gradualista, ma Eltsin attuò invece riforme drastiche, che ebbero un impatto disastroso sull'economia russa, tanto da condurre il Paese alla crisi economico-finanziaria nel 1998 (Cilento, 2013: 75).

1.2.2 Consiglio di Mutua Assistenza Economica

Il COMECON (Consiglio di Mutua Assistenza Economica) è un'organizzazione economico-commerciale che fu fondata a Mosca nel 1949 per volontà di Stalin, che rimase attiva fino al crollo dell'URSS nel 1991. Si trattava di un blocco commerciale che comprendeva l'Unione Sovietica e altri Stati minori che gravitavano sotto la sua influenza. Inizialmente gli Stati membri erano solo sei (URSS, Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Romania e Ungheria) ma successivamente la partecipazione si estese anche ad altri tre Paesi comunisti extraeuropei (Cuba, Vietnam e la regione della Mongolia) e infine entrarono Albania Jugoslavia e la Repubblica Democratica Tedesca. Le ragioni che hanno portato a istituire il COMECON sono molteplici; quel che è certo è che dopo la Seconda Guerra Mondiale, Stalin mirava a rafforzare il controllo ed avere l'egemonia anche sugli Stati più piccoli dell'Europa Orientale e al contempo formare una sorta di coalizione compatta che escludesse i Paesi che avevano espresso interesse per il Piano Marshall. Gli Stati minori si trovavano in una posizione di sudditanza rispetto all'Urss dal momento che erano stati liberati dal nazismo grazie all'intervento dell'Armata Rossa, ed ora dovevano sottostare alle condizioni che essa dettava, tra queste divenire dei Paesi satellite della grande Potenza accettando l'imposizione del sistema economico pianificato sovietico (Scidà, 1978: 61).

Lo scopo del COMECON era quello di creare un solido Mercato Comune dell'Est, che si basasse sulla cooperazione e aiuto reciproco tra gli Stati membri, come avveniva già nell'Europa Occidentale con la CEE. La Carta del Consiglio fu firmata nel 1949 e subì nei successivi decenni numerose modifiche, dettate dall'esigenza di aggiornare e rivedere gli accordi; rimasero però sempre invariati gli obiettivi che il COMECON si impegnava a raggiungere, e che possono essere riassunti come segue:

1. Promuovere la cooperazione economica tra tutti i Paesi membri sulla base della divisione socialista internazionale del lavoro. V. Kaigel, uno dei massimi sostenitori di

questa teoria, definisce il concetto di “divisione socialista internazionale del lavoro” come: “una creazione pianificata delle proporzioni ottimali oggettivamente date dalla riproduzione allargata su scala dell’intero sistema socialista mondiale e della sua base produttiva materialmente unificata [...]” (Palloix, 1970, 222-223). In altre parole, consiste nel creare un’unica grande economia pianificata, che comprenda tutti i Paesi del mondo che aderiscono ai principi socialisti e che desiderino impegnarsi anche sul lato pratico per far sì che venga costituita una rete produttiva unificata.

2. Innescare una forte accelerazione della produzione industriale specializzata. L’industrializzazione doveva seguire in tutti i Paesi gli stessi principi su cui si era basata l’Unione Sovietica nel 1917 al momento di industrializzare la parte asiatica. Tutti i territori dovevano essere coinvolti nel processo di industrializzazione, a partire dalle zone sottosviluppate, in modo che potessero in breve tempo diventare anch’essi produttivi. Per mettere in moto questo processo in maniera efficiente, si dovevano seguire delle regole fondamentali, che sono in parte le stesse che si osservano anche al giorno d’oggi quando un’impresa decide, ad esempio, di trasferire la produzione all’estero, o comunque di delocalizzarla. Queste regole comprendono: edificare gli stabilimenti vicino a dove si trovavano le materie prime per risparmiare sul costo dei trasporti, considerare le esigenze militari e non installare industrie di prodotti simili a breve distanza (quest’ultima è in realtà in contrasto con la teoria dei vantaggi dati dalle economie esterne nei poli di sviluppo, ma all’epoca la concorrenza tra aziende era vista in maniera negativa, non essendoci una situazione di mercato, che l’avrebbe altrimenti incentivata). Inoltre bisogna sempre considerare che le condizioni climatiche del territorio siano compatibili con la produzione (soprattutto nel caso dell’agricoltura) che si intende avviare.

3. Sviluppare relazioni economiche con tutti i Paesi del mondo indipendentemente dal loro regime politico e sociale. L’integrazione è sempre stato uno degli obiettivi primari del COMECON, ma sebbene a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta si siano compiuti sforzi per intensificare le relazioni con l’Occidente, nel 1985 il 60% del commercio estero avveniva ancora all’interno del blocco sovietico.

4. Arrivare ad avere lo stesso tenore di vita e livello economico in tutti i Paesi membri.

5. Creare un gran numero di imprese comuni, che agissero nell’ambito di una dottrina comune. Lo scopo era quello di portare il blocco sovietico ad essere il più possibile autosufficiente, per evitare di dipendere economicamente dall’Occidente ed essere

costretto ad importare materie prime dall'esterno). Perciò venne steso un piano condiviso che avrebbe organizzato le varie tappe dell'industrializzazione, in modo tale che ogni Stato potesse sfruttare al massimo le risorse di cui disponeva senza ricorrere a importazioni superflue (Menahem, 1965). Questa strategia prese il nome di *import substitution* e sottolineava il carattere autarchico dell'economia (Scidà, 1978: 64).

I principi su cui si fondava il COMECON erano quelli "ortodossi" marxisti-leninisti, e secondo questa teoria era semplice amministrare un'economia pianificata che funzionava come una gigantesca fabbrica; ogni cittadino responsabile sapeva quali erano i suoi doveri e le sue mansioni da svolgere, per di più le strutture amministrative funzionavano in maniera semplice e lineare. Questa visione utopistica però venne smontata al momento di metterla in pratica, poiché si incontrarono non pochi problemi nel coordinare un sistema così immenso e disequilibrato, che alla fine inevitabilmente crollò (Ellman, 1981: 49). L'incoerenza dei piani è una caratteristica pressochè costante nelle economie amministrate dal centro, e una ripetuta modifica dei piani operativi ha avuto, anche in questo caso, un effetto negativo sulle imprese, che non sono riuscite ad attuare una strategia produttiva definita (Ellman, 1981: 52). Nel COMECON l'Unione Sovietica occupava sempre una posizione predominante, sia dal punto di vista politico-concettuale (è da lì che è partita l'ideologia socialista), sia per quanto riguarda gli scambi; essa era di fatto l'unico Paese sempre presente nelle relazioni commerciali bilaterali e multilaterali e ciò era inevitabile considerate le sproporzioni di potere e dimensioni rispetto agli altri membri. Il grado di sviluppo e produttività dei singoli Stati era estremamente disequilibrato, perciò col tempo sorse malcontento da parte di quei Paesi che, come la Cecoslovacchia, avrebbero tratto maggior vantaggio dal produrre ed esportare indipendentemente i loro prodotti nell'Europa Occidentale o che comunque desideravano avere rapporti più intensivi col resto d'Europa. Inoltre la fusione delle imprese in associazioni rivelò presto i suoi lati negativi, specialmente nei Paesi di dimensione ridotta, nei quali c'era il pericolo reale che i prezzi determinati da queste associazioni potessero essere fissati su base monopolistica (Ellman, 1981: 69).

Anche l'innovazione rappresentò un grosso ostacolo all'andamento ottimale dei piani.

Inizialmente l'URSS si concentrò sull'importazione di grandi quantità di macchinari, soprattutto di provenienza tedesca (Germania dell'Est), per poter dare il via all'intensiva produzione industriale. Successivamente però i Paesi del COMECON non puntarono sul

produrre innovazione, ma sull'essere "inseguitori", ovvero copiare i prodotti tecnologici occidentali facendoli circolare all'interno del Blocco. Dapprima la grande quantità di beni che si riusciva a produrre assicurava un ottimo ritorno economico, ma ben presto gli impianti industriali sovietici divennero obsoleti e non più in grado di riprodurre i beni occidentali ad alta intensità di capitale, la cui tecnologia avrebbe richiesto macchinari più moderni e al passo con il progresso (Ellman, 1981: 57). L'accesso a nuove tecnologie fu ostacolato anche dalla scarsa mobilità dei fattori di produzione; i liberi spostamenti delle persone al di fuori dell'area sovietica spesso non erano possibili, o comunque difficili da effettuare, per cui mancavano fisicamente i contatti necessari per importare idee innovative dall'estero. Ad ogni modo, quando era presente, il ricambio di tecnologie era troppo lento perché la ricerca e lo sviluppo erano ancora due elementi trattati separatamente e mal coordinati. Va osservato che in un'economia pianificata i processi innovativi dovevano essere pensati ed attuati dalle burocrazie ministeriali, il che condannava l'URSS all'immobilismo tecnologico. Per quanto riguarda il mercato, la situazione non era buona soprattutto nel settore agricolo perché i prezzi dei prodotti agricoli sovietici erano troppo bassi. Dopo la guerra di Corea il COMECON aveva smesso di prendere come riferimento il prezzo internazionale dei beni, per stabilire esso stesso i prezzi, causando una totale irrazionalità del costo dei prodotti (Menahem, 1965). Inoltre tutto il sistema agricolo era in generale inefficiente ed oppressivo, e il consumo individuale di generi alimentari non era ben calcolato; la razionalizzazione eccessiva dei beni, anche di prima necessità come uova, farina e carne aveva in molti casi ridotto la gente alla fame e si sviluppò contrabbando e vendite illegali al mercato nero, come in tempi di guerra, soprattutto nelle periferie dove la povertà dilagava (Ellman, 1981: 217). Tutti questi elementi assieme hanno contribuito ad instaurare gradualmente nella società una nuova consapevolezza, oltre che a far nascere forti dubbi sull'efficienza del COMECON, che avrebbe dovuto portare alla rinascita dei Paesi dell'Est, ma che in realtà presentava lacune anche nelle sue fondamenta teoriche. Il teorico russo M.C. Bogomolov, sottolinea come nella Carta dell'organizzazione esistessero affermazioni contraddittorie, infatti:

- secondo la teoria marxista-leninista "ortodossa", ogni Paese può sviluppare al meglio la propria economia solo all'interno del quadro nazionale.

-Ora che nel mondo esisteva una molteplicità di Paesi comunisti, bisognava organizzare una “divisione socialista internazionale del lavoro”. Questa implicava la specializzazione di ciascun Paese nella produzione di certi beni da esportare, essendo la cooperazione commerciale l’unico modo per fare un passo avanti nello sviluppo economico (Menahem, 1965).

La seconda affermazione appare del tutto fuori luogo, dal momento che la Carta dichiara anche che è indispensabile l’esistenza di un’unità ideologica basata sulla dottrina marxista-leninista, e che essa deve essere condivisa da tutti i Paesi membri. Tuttavia, nella pratica, il COMECON ha seguito proprio la strada della cooperazione e, dopo un’iniziale chiusura verso i mercati occidentali, ha addirittura allargato e approfondito sempre più i rapporti con la “rivale” CEE (Comunità Economica Europea), fino ad innescare il processo di transizione verso un’economia di mercato.

1.3 Gli anni della transizione

Durante il periodo della guerra fredda il commercio tra Oriente e Occidente era praticamente inesistente e, fino a metà degli anni ’50 l’interscambio si basava solo su accordi bilaterali. Il bilateralismo, ponendo forti limitazioni al libero scambio delle merci, condiziona sfavorevolmente l’andamento del commercio internazionale⁴, poichè la quantità degli scambi è strettamente dipendente dalla capacità di esportazione del paese la cui capacità di esportazione è minore, e il paese con maggiore capacità di esportazione si ritrova obbligato ad accettare beni di cui non necessita (Ellman, 1981: 271). Verso la fine degli anni ’60 il commercio iniziò ad essere visto non più come un semplice modello astratto basato su un’ideologia, ma come un’attività dinamica capace di apportare benefici e come il fattore fondamentale per la crescita e lo sviluppo di un Paese. Anche la mentalità molto radicata per la quale le esportazioni avevano solo la funzione meccanica di bilanciare le importazioni cominciò a vacillare (Shlaim, 1978: 28-29). I Paesi del blocco sovietico, che fin’ ora avevano avuto rapporti conflittuali con la CEE, per la prima volta analizzarono in maniera oggettiva la situazione e si resero conto che attuare una cooperazione economica est-ovest poteva fruttare vantaggi maggiori di quelli che si sarebbero ottenuti dall’aver politiche nazionali indipendenti (Graziani, 1982: 19).

⁴ <www.bankpedia.org/index.php/it/88-italian/b/18754-bilateralismo>, [04-12-2016]

Instaurare relazioni commerciali tra un'economia pianificata e una di mercato non era comunque cosa semplice perché mancava un approccio comune per quanto riguardava la cooperazione economica e non si potevano semplicemente utilizzare gli strumenti della politica internazionale che di solito aiutano a regolare l'interscambio tra due Stati in cui il mercato è liberalizzato. Inoltre persisteva ancora un clima di avversità verso il mercato, considerato un'ideologia piena di contraddizioni, e perciò c'era diffidenza ad aprirsi verso i Paesi che lo adottavano per il timore che i loro mercati fossero poco affidabili. Ne è la riprova il fatto che gli Stati del COMECON, durante un round del GATT del 1947, si rifiutarono di approvare l'art. 24 dell'"Accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio" e ciò equivaleva a non riconoscere ufficialmente la CEE (Graziani, 1982: 19). Essa era infatti considerata l'organo attraverso il quale i Paesi occidentali esercitavano il monopolio capitalista, e il suo crescente successo era percepito come una minaccia per il COMECON.

Quando la situazione politica si distese all'inizio degli anni '70, anche i rapporti commerciali ripresero vigore, tanto che Tra il 1958 e il 1970 le esportazioni europee verso i Paesi del COMECON erano cresciute del 385% e le importazioni del 300% (Shlaim, 1978: 2). I tassi di crescita economica subirono una così grande accelerazione anche grazie alla nascita nella CEE di un'unione doganale, ovvero di un'area priva di barriere alla libera circolazione delle merci, ma con una tariffa doganale esterna comune (Shlaim, 1978: 9); alla sua istituzione si associano sia effetti statici, sia dinamici, che hanno influenzato l'andamento del commercio internazionale. In quegli anni si fece sentire l'esigenza di formulare teorie, basate su dati empirici, che chiarissero l'origine di questi effetti e al contempo dessero uno strumento agli economisti per calcolare il rapporto rischi/benefici nelle relazioni commerciali privilegiate tra gruppi di Stati. Il primo a pronunciarsi fu l'economista americano Jacob Viner, dopo aver studiato a fondo il comportamento dei blocchi commerciali. Egli notò che eliminando le barriere tra due paesi A e B si creava una rete di traffici, che portavano ad un aumento dei redditi reali grazie alla specializzazione e allo scambio delle merci. Gli stessi A e B però escludevano il paese C, che poteva essere una fonte di offerta a basso costo, creando una "diversione di traffici" da cui derivava una riduzione del reddito reale in A e in B (Ingham, 2006: 77). Nel caso dell'unione doganale della CEE, i benefici dati dalla creazione di traffici avevano superato i costi dati dalla loro diversione, per cui la crescita è stata così rapida

da portare ad un continuo aumento della domanda per le importazioni, producendo un effetto *spillover* positivo nei paesi terzi (Shlaim, 1978: 3). Questo beneficio dinamico ha agito da stimolante per il commercio internazionale, e soprattutto per il processo di integrazione dei Paesi dell'Est con l'Occidente. Ormai era palese che l'impostazione del commercio all'interno dell'unione doganale era vincente e che il blocco sovietico era in difficoltà e non sarebbe potuto sopravvivere a lungo senza una più intensa cooperazione con la CEE.

Gli elementi che hanno portato ad un'apertura dell'interscambio sono stati:

1. Il cambiamento di atteggiamento del COMECON verso la CEE. Il commercio internazionale divenne indispensabile ai paesi del COMECON per migliorare il tenore di vita della popolazione; il grave problema della scarsità di alimenti poteva essere risolto almeno parzialmente introducendo nel mercato anche prodotti di importazione europea, che avrebbero integrato quelli locali (Shlaim, 1978: 4). Il blocco orientale iniziò così a collaborare con le multinazionali occidentali, soprattutto stilando accordi sulla cooperazione nel campo della ricerca e sviluppo, ma anche a livello produttivo e commerciale (Ellman,1981:70). Nacquero le cosiddette "joint ventures" (imprese congiunte), ovvero imprese che si impegnano a collaborare ad un progetto di natura commerciale o industriale, e che per realizzarlo mettono in comune le loro conoscenze e il loro capitale per effettuare investimenti⁵. In molti casi la gestione delle imprese fu data in mano a Paesi occidentali, e questo servì a rafforzare la fiducia nei confronti del Mercato Comune Europeo (Ellman,1981:271).
2. Lo sforzo della CEE di indirizzare gli Stati sovietici verso l'integrazione. I paesi del Mercato Comune Europeo avrebbero tratto vantaggio dall'aprirsi a nuovi mercati, ingrandendo la gamma di Stati dove vendere i loro prodotti e potendo quindi godere dei benefici derivanti dalle economie di scala. Ulteriori vantaggi sarebbero provenuti dal fatto che la CEE era diventata di vitale importanza per l'Est, e poteva usare questa dipendenza a suo favore, esercitando un'azione collettiva, soprattutto verso l'Unione Sovietica, per promuovere e far diventare popolari nella società i suoi valori di stabilità, libertà e sicurezza (Shlaim, 1978: 1).
3. La forte competitività (Shlaim, 1978: 5). Il COMECON voleva arrivare ad avere il predominio commerciale nel mondo, ed ottenere un livello di crescita economica

⁵ <www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/joint-venture160.htm> , [26-11-2016].

maggiore della CEE per dimostrare che la divisione socialista del lavoro, reggendosi su ideali più solidi, era un sistema superiore a quello occidentale. Ma verso la metà degli anni '60, un'ulteriore accelerazione della crescita nel mercato europeo aveva reso del tutto improbabile questa eventualità, costringendo l'URSS e gli Stati filosovietici ad ammettere il bisogno di appoggiarsi alla CEE per non far fallire il Sistema. Per questo motivo dal 1965 al 1968 furono attuate riforme economiche nazionali in gran parte dei paesi membri del COMECON che di fatto miravano a decentralizzare il potere statale per quanto riguarda le decisioni in campo economico e ad allentare il monopolio statale sul commercio con l'estero (Shlaim, 1978: 28).

Nel 1971 fu sperimentato un programma globale di integrazione, ovvero un tentativo di coordinare i piani economici dei paesi membri (Ellman, 1981:271). Uno degli obiettivi era quello di cercare di ottenere la convertibilità della moneta, ma nonostante gli sforzi il programma non dette i risultati sperati (Ellman, 1981:264). Nell'area del COMECON, oltre alle valute nazionali dei singoli Stati, nel 1964 era stata introdotta una moneta unica per agevolare gli scambi, che prendeva il nome di "rublo trasferibile". Pur semplificando e velocizzando l'interscambio, questa valuta aveva un problema di base, ovvero era inconvertibile e la causa della sua inconvertibilità era difficile da eliminare perchè risiedeva nelle fondamenta del Sistema a pianificazione centrale; il fatto che lo Stato avesse il monopolio sul commercio internazionale limitava grandemente le importazioni ed esportazioni al di fuori di quelle programmate dai piani e ciò impediva di utilizzare diffusamente il rublo trasferibile per effettuare transazioni con paesi terzi. Inoltre la struttura dei prezzi del COMECON era distorta non essendo legata a quella del mercato mondiale, per cui convertire la valuta era praticamente impossibile (Jozzo, 1988:). Purtroppo non si riuscì mai a realizzare un progetto di piani coordinati. La strategia economica integrata ha ricevuto investimenti scarsissimi, tanto che ogni Paese membro del COMECON destinava a questa causa non più del 4% dei suoi fondi per gli investimenti. Frane Barbieri, in un articolo de La Stampa del 1984, scrisse del COMECON che esso è "nato fisiologicamente sproporzionato", poiché un territorio così vasto come l'URSS si associava con stati di dimensioni molto minori. Ma l'obiettivo dell'URSS era proprio quello di inglobare e riunire tutte le economie sotto il suo controllo e gestione, creando una superpotenza strategica, nella quale per i vari staterelli la Russia sarebbe diventata una fonte di materie prime a basso costo per la potenza madre. Il

problema dell'inconvertibilità del rublo fece sì che, anche all'interno del COMECON, la moneta dominante di riferimento restò il dollaro americano. Di conseguenza i paesi occidentali diventarono una meta preferenziale per le esportazioni perché pagavano in una valuta pregiata e quindi era più conveniente smerciare le materie prime all'estero piuttosto che fornirle all'URSS. Tuttavia, anche la stessa Unione Sovietica vendeva le sue eccedenze ai Paesi della CEE per ricavare moneta forte. Questo portò anche ad un aumento dei prezzi delle stesse merci nel blocco sovietico, portando i Paesi del COMECON a voler stringere singolarmente accordi commerciali con l'Occidente, ognuno secondo le sue esigenze (Rulli, 1984).

L'economia del COMECON aveva le caratteristiche tipiche di quelle dei Paesi in via di sviluppo perché, come ad esempio le ex colonie, esportava materie prime e importava beni di consumo e macchinari. Nel 1983 si rileva che l'interscambio tra l'URSS e il resto del mondo aumentò del 6,6%: di questo il 7,5% riguarda le esportazioni e il 5,6% le importazioni. Alla fine degli anni '70 anche la Romania prese le distanze, per quanto possibile, dal COMECON, al punto di ridurre del 20% il volume dei suoi scambi con l'organizzazione e in particolare con l'URSS. Aveva anche aderito alla Banca Mondiale e al FMI (Fondo Monetario Internazionale), azione che aveva indignato, ma al contempo intimorito Mosca (Rulli, 1984). Anche in Cecoslovacchia la politica economica basata sulle direttive dell'URSS aveva reso la situazione nazionale non più sostenibile: la stagnazione economica era subentrata a causa di fattori come l'esaurimento delle risorse, l'arretratezza tecnica, la scarsa valorizzazione del lavoro qualificato, portando alla fine alla rottura dell'equilibrio di mercato (Pelikan, 14). In Cecoslovacchia nel 1968 Alexander Dubček andò al governo e tentò di riformare il sistema economico oltre che procedere con una sistematica democratizzazione di tutti i settori. Il suo Programma prevedeva infatti la creazione di imprese il più possibile indipendenti dagli organi statali (Pelikan, 49) e questo fu visto dall'URSS come un atto di ribellione che andava frenato. Così nell'agosto dello stesso anno le truppe sovietiche e quelle degli Stati che avevano sottoscritto il patto di Varsavia invasero la capitale cecoslovacca e arrestarono Dubček ponendo fine alla cosiddetta "Primavera di Praga", che corrisponde al breve periodo in cui si tentò l'indipendenza, anche economica dall'URSS (Procacci, 2000: 418).

1.3 La crisi russa del 1998

Nell'agosto del 1998 in Russia scoppiò una crisi finanziaria che ebbe grosse ripercussioni anche in campo economico. Nel biennio precedente sembrava che la situazione si stesse ristabilendo dopo la difficile fase iniziale della transizione, in realtà la situazione economica era più grave del previsto e i problemi erano solo stati mascherati abilmente dal governo. La Russia poteva contare su immense quantità di risorse naturali, soprattutto i combustibili, per cui i dati sulle esportazioni nei settori industriali petrolifero e dell'energia erano rassicuranti e avevano rivelato una crescita che faceva sperare in una ripresa economica nel Paese. Ma in Asia era già in atto una crisi valutaria, partita dalla Thailandia, che in breve tempo coinvolse la maggior parte degli Stati orientali. Questa fu il fattore determinante che fece crollare la fragile economia russa, già molto provata da anni di malgoverno, così l'allora primo ministro russo Y. Primakov si ritrovò a dover fronteggiare una situazione ingestibile (Bowker, 2014:45). L'economia russa si basava sull'esportazione di petrolio nei Paesi occidentali, e proprio dalla vendita di questa risorsa ricavava valuta forte. Un improvviso crollo dei prezzi del petrolio greggio risultò destabilizzante perché di conseguenza calarono anche le riserve di moneta straniera all'interno del Paese, e diventò via via più difficile riuscire a ripagare i titoli e difendere il valore del rublo. Pertanto gli investitori stranieri persero fiducia nel valore del rublo e divennero restii a prendersi il rischio di detenere titoli a breve termine (Cooper, 2015: 22). I prezzi delle materie prime a ribasso unito al declino della domanda di titoli russi, fece salire alle stelle i tassi di interesse interni e contemporaneamente gli investitori ritirarono in massa i loro capitali dal Paese. Nonostante fosse stato concordato con il FMI un piano che avrebbe dovuto salvare la Russia dal default, il governo decise unilateralmente di svalutare il rublo dopo aver sospeso i pagamenti al Fondo, e ciò provocò l'esplosione della crisi anche sui mercati mondiali. Alcuni studiosi, come Stiglitz, sostengono che il fallimento del piano era inevitabile, perché questo aveva aumentato l'indebitamento del Paese, costringendo di fatto il governo a prendere drastici provvedimenti (Ingham, 2006: 185).

Inaspettatamente la crisi fu superata in tempi rapidi: già a solo un anno dal suo inizio l'economia riprese a crescere stabilmente e nel 2006 la Russia era già diventata la quarta nazione emergente a livello mondiale, con un'economia di mercato. La netta ripresa fu

dovuta soprattutto ad una nuova impennata dei prezzi del greggio, ma contribuirono anche altri fattori. La popolazione impoverita non poteva permettersi i costosi beni provenienti dall'Occidente, così la scelta ricadeva sui prodotti locali, arricchendo le aziende produttrici del Paese (Lapavitsas, 2012: 144). Fino alla nuova recessione del 2008, la bilancia commerciale della Russia ha continuato ad essere all'attivo, e questo grazie all'enorme quantità di risorse (soprattutto idrocarburi) presenti nel territorio. Basare l'intera economia di una nazione principalmente sulle esportazioni di materie prime però può rappresentare un'arma a doppio taglio. Se da un lato con questo metodo si possono ottenere grandi proventi e in caso di crisi è plausibile una rapida ripresa, dall'altro la diversificazione del portafoglio è quasi totalmente assente. Questo ancora oggi rappresenta una grossa limitazione della Russia, che ha difficoltà a trovare una posizione di stabilità nell'economia mondiale (Dallochio, 2014: 17).

2. L'era delle sanzioni

I provvedimenti decisi dal Consiglio Europeo dopo lo scoppio della crisi in Ucraina e della serie di eventi che si sono succeduti, inizialmente prevedevano solo limitazioni di tipo diplomatico e finanziario indirizzate ad alcuni dei più influenti esponenti ucraini e russi del mondo politico. A coloro che erano stati considerati responsabili di azioni che minacciavano l'integrità territoriale è stato pertanto imposto il "travel ban", ovvero il divieto di viaggiare all'estero (per evitare l'espatrio in territorio ucraino). Un altro provvedimento che rientra nelle cosiddette misure restrittive individuali è stato il "congelamento degli *asset*", cioè l'impossibilità di accedere ai propri beni da parte di persone che si erano appropriate indebitamente di fondi statali ucraini. Successivamente sono entrate in vigore anche restrizioni agli scambi in settori strategici per la Russia, come quello energetico, dei trasporti, delle telecomunicazioni, bancario e militare. (Antimiani, 2014:1-7) Considerando il fatto che le sanzioni economiche vere e proprie sono state introdotte con una certa gradualità (e con preavviso), risulta chiaro che la decisione non è stata presa certo con leggerezza dall'UE e dagli USA, poiché c'era la piena consapevolezza delle conseguenze che esse avrebbero causato sull'economia dei Paesi coinvolti e sugli scambi internazionali.

2.1 La crisi Ucraina

Le prime avvisaglie della crisi in Ucraina si sono avvertite già alla fine del 2013, quando nel Paese si è avviata una serie di manifestazioni a seguito della mancata ratificazione da parte del Governo Ucraino di un accordo con l'UE denominato DCFTA. Il DCFTA (Deep and Comprehensive Free Trade Area) è la componente economico-commerciale del più vasto "Accordo di Associazione fra Unione Europea e Ucraina". Questo prevede la liberalizzazione del commercio nell'area indicata, grazie alla riduzione del 99,1% dei dazi ucraini e del 98,1% di quelli europei nei reciproci scambi; la sua approvazione avrebbe permesso agli esportatori ucraini (secondo stime della Commissione Europea) un risparmio di circa 487 milioni di € all'anno, oltre alla possibilità per l'Ucraina di raggiungere progressivamente gli standard necessari per entrare in futuro nell'UE,

velocizzando di molto la transizione⁶. Le proteste, ricordate con il nome di Euromaidan, in breve tempo si sono aggravate a tal punto di assumere la forma di una guerra civile, che culminò il 21 febbraio 2014 con l'esautoramento del presidente filorusso Viktor Janukovyč, e le successive elezioni di un nuovo Presidente che avrebbe riaperto le trattative con l'UE. Questi però non è stato riconosciuto dal governo locale della Crimea, che ha di sua iniziativa indetto un referendum popolare per votare la secessione dall'Ucraina. L'esito è stato schiacciante in quanto la quasi totalità della popolazione si è rivelata a favore dell'autonomia (97%). Nonostante il fatto che il referendum sia stato dichiarato illegittimo sia dai Paesi dell'UE che dagli USA, la Russia non ne ha contestato la validità e ha colto l'occasione per anettere a sé la penisola di Crimea e la città di Sebastopoli. A seguito di questo fatto, il 17 marzo 2014 il Consiglio dell'Unione Europea ha adottato delle misure restrittive contro la Russia. All'interno del Paese esiste infatti una consistente minoranza etnica e linguistica legata culturalmente alla Russia, concentrata in prevalenza nelle regioni meridionali.

L'Ucraina, e in particolare la regione della Crimea, ha una grande importanza economica e strategica per la Russia, oltre al fatto che fino al crollo dell'Unione Sovietica è sempre stata parte integrante di essa per cui esistono forti legami storici e culturali tra i due Paesi. L'intervento russo durante la crisi del 2014 è stato scatenato dal fatto che la Federazione puntava ad inserire l'Ucraina nell'Unione Doganale, mentre questa ha preferito congiungersi all'Area di Libero Scambio europea, "tradendo" il secolare rapporto preferenziale. La Russia tutt'oggi reputa incomprensibile questo gesto che, a suo dire, ha causato un impatto negativo sull'economia della Federazione, anche se il punto di vista dell'UE è differente. (House of Lords, 2015: 65)

Le principali conseguenze del DCFTA che preoccupavano la Russia riguardavano l'aumento dell'affluenza di prodotti europei all'interno del Paese e l'allineamento dell'Ucraina agli standard europei. Il timore principale è che in futuro, l'apertura del mercato ucraino all'Europa provochi di rimbalzo l'immissione eccessiva di prodotti europei nel mercato russo; in tal modo i produttori russi verrebbero danneggiati perché i beni europei sono molto più competitivi e la scelta dei consumatori ricadrebbe su questi ultimi. Potrebbe inoltre instaurarsi il fenomeno del "dumping", ovvero l'esportazione su mercati esteri di prodotti a prezzo ribassato rispetto a quello a cui vengono venduti nel

⁶ <www.confindustria.it/wps/wcm/connect/www.confindustria.it> [03-11-2016]

mercato interno. La quota di esportazioni ucraine in Europa è difatti ampiamente inferiore a quella delle esportazioni europee in Ucraina, per cui questa, per bilanciare le sue importazioni, potrebbe decidere di ri-esportare in Russia ad un prezzo inferiore i prodotti europei in eccesso. Per quanto riguarda invece l'adeguamento dell'Ucraina agli standard europei previsti dal DCFTA, questo costituirebbe una minaccia all'economia perché alcuni prodotti essenziali (ad esempio i metalli) che la Federazione importava dall'Ucraina, in questo modo non potrebbero rispettare contemporaneamente anche gli standard russi, creando problemi alle importazioni sia della Russia che dell'Unione Doganale Eurasiatica. L'Europa però su questo tema ha una visione contrastante e molto meno pessimistica. Nel caso si verificassero fenomeni di dumping o di aumenti delle esportazioni ucraine, il regolamento della CSI prevede delle apposite misure cautelative anti-dumping che garantirebbero il risolversi della situazione. Anche il problema degli standard sarebbe tuttavia risolvibile se i produttori ucraini iniziassero a produrre separando i beni a seconda della destinazione (UE o Russia), così da adeguarli alle specifiche richieste dal Paese. Per questi motivi la Commissione Europea ritiene che le preoccupazioni della Russia abbiano un fondo politico piuttosto che essere legate all'ambito commerciale, cosa che è rafforzata dall'evidenza che l'interscambio russo-ucraino riguarda soprattutto le materie prime e non prodotti finiti. Oltretutto, secondo la Commissione, la Russia si focalizza su queste presunte minacce trascurando l'unico scenario negativo realistico. Considerando che con il DCFTA in vigore, il territorio ucraino diventerebbe un mercato nel quale i prodotti dell'UE e quelli russi sarebbero in competizione tra loro, quasi sicuramente questo comporterebbe delle perdite per la Federazione, in quanto i beni europei risulterebbero avvantaggiati in partenza. (House of Lords, 2015: 66-68) Tuttavia, l'ipotesi di un ingresso dell'Ucraina nell'area dell'Unione Europea avrebbe costi rilevanti per molti paesi della stessa UE, in quanto l'Ucraina assorbirebbe pressochè tutte le risorse finanziarie destinate a progetti di sviluppo per le aree europee meno sviluppate. D'altronde, a Bruxelles non si è valutato attentamente l'enorme divario tra i livelli delle istituzioni economiche ucraine ed i livelli delle istituzioni economiche dei paesi dell'UE.

2.2 La posizione dell'Europa

Le sanzioni hanno colpito duramente la Russia, aggravandone le difficoltà economiche preesistenti causate dal crollo del prezzo del petrolio e da una debolezza strutturale insita nel sistema. Per l'Unione Europea però si prospetta estremamente arduo decidere quali saranno in futuro i prossimi passi da compiere, se eliminare le sanzioni o continuare ad inasprirle o ad aggiungerne di nuove. La Commissione Europea infatti, anche se si mostra agli occhi della Russia sempre inamovibile e sicura delle sue azioni, è pur sempre composta dai rappresentanti di tanti Stati, per cui è praticamente impossibile che si raggiunga un consenso plebiscitario ogni volta che si conclude un vertice. Putin non dà segni di voler cedere sulla questione della Crimea tanto che il direttore delle ricerche per Eurasia Group (esperto in Emerging Market Strategies), Alexander Kliment, riporta che in risposta ad un eventuale incremento delle sanzioni, la Russia ha intenzione di chiudersi in un regime di autarchia ancora più spinto. Questo di certo non facilita il compito all'UE che da un lato ha l'obbligo di intervenire ma dall'altro sa che così facendo potrebbe peggiorare la situazione, rischiando di vanificare ogni sforzo di avvicinare la Russia all'economia di mercato di stampo occidentale. (House of Lords, 2015: 69-70)

Il professor Joachim Krause dell'Istituto Affari Internazionali si dice contrario all'imposizione di ulteriori sanzioni alla Russia, soprattutto di quelle che coinvolgono direttamente l'economia ed il commercio internazionale. Lui considera questo caso particolarmente sfidante vista la grande importanza strategica per l'UE dello Stato *target* delle misure restrittive e della facilità con cui il presidente Putin potrebbe ricorrere all'impiego della forza piuttosto che della diplomazia per risolvere la questione. Per "Stato *target*" si intende la nazione alla quale sono indirizzate le sanzioni.

Secondo il Professor Krause fin dall'inizio l'Unione Europea ha compiuto degli errori di valutazione, o meglio, non ha valutato attentamente le caratteristiche peculiari della Russia intesa come partner commerciale, oltretutto senza fare previsioni sul tipo di reazione che avrebbe avuto Putin. Le sanzioni in tali circostanze vanno usate come degli "strumenti di competizione strategica" e non come degli strumenti punitivi unilaterali; in altre parole l'UE non doveva applicare le sanzioni pensando di ottenere così l'immediato rispetto degli accordi di Minsk, ma doveva formulare un intervento che colpisse nel segno gli interessi strategici della Russia, in modo da indebolirla e renderla vulnerabile di fronte

ai competitors europei. Ciò che può veramente scoraggiare la Russia dal perseguire le sue politiche è un approccio risoluto dell'Unione Europea, nella teoria ma anche nella pratica. Questo significa che le sanzioni devono essere delle misure studiate accuratamente in modo tale che esse non perdano di efficacia nel lungo periodo, ma che il loro effetto "destabilizzante" si protragga fino al raggiungimento dell'obiettivo politico di fondo. Tuttavia l'UE non dovrebbe esagerare nel mettere pressione alla Federazione, già intenta a fronteggiare una situazione economica interna complicata, e proprio per questo sarebbe stato meglio intervenire con delle misure ad-hoc piuttosto che periodicamente aggiungere nuove sanzioni a quelle già esistenti. Il rischio concreto è che un eventuale collasso dell'economia russa possa risultare in un'escalation militare, cioè esattamente quello che volevano scongiurare gli Stati occidentali con il loro ricorso alle sanzioni. (Franco, 2015:30-31)

2.3 La posizione del Governo italiano

Le sanzioni, se usate legittimamente, possono essere efficaci a prevenire situazioni di conflitto ben più gravi, come le guerre; tuttavia le esperienze storiche ne mostrano la difficile applicabilità. Però esse devono sempre essere accompagnate da un continuo dialogo tra le Nazioni coinvolte per cui, in questo caso, il governo italiano vuole mantenere aperto lo scambio di opinioni con la Russia per riuscire a risolvere la situazione con la diplomazia nel minor tempo possibile. Perché questo avvenga è indispensabile che l'Italia si dimostri fermamente convinta delle decisioni che prende di comune accordo con l'UE, e che non si tiri indietro senza aver raggiunto l'obiettivo, ovvero l'attuazione da parte della Russia degli accordi di Minsk. Essendoci un legame economico-commerciale strategico tra l'Italia e la Russia, le prime misure che sono state prese erano mirate a colpire specifici e ristretti gruppi di persone, ritenute responsabili delle violazioni del diritto internazionale, abbinata al congelamento dei loro beni e al divieto di circolazione all'interno dell'Unione Europea. Le sanzioni economiche sono sopraggiunte solo in una fase successiva, perché quelle già in vigore non sono state sufficienti a far cambiare lo stato delle cose; ad ogni modo il governo ha messo in atto solo i provvedimenti che erano strettamente necessari, assicurandosi che colpissero solo limitati settori produttivi in modo da non creare un danno diffuso alle PMI e al commercio

internazionale in generale. La critica che è stata maggiormente sollevata al Governo italiano riguarda il fatto che il nostro Paese non è direttamente implicato nella questione delle sanzioni, poiché i veri “protagonisti” sono solo la Russia e l’Ucraina, per cui può risultare difficile capire il motivo del nostro interessamento diretto in questioni che teoricamente non ci riguardano. Ma se guardiamo lo scenario globale l’Italia, come membro dell’UE, ha il dovere di prendere decisioni comunitarie in caso di illeciti internazionali, e di rendere esplicita la sua posizione tenendo comunque in considerazione i suoi interessi commerciali e i rapporti che vuole mantenere come Stato singolo con la nazione target delle sanzioni. In genere comunque le misure restrittive sono transitorie e nessun Paese ha piacere di applicarle perché possono rovinare la fiducia e i legami reciproci tra gli Stati, portando ad un clima di astio e di irrigidimento che può perdurare anche quando le sanzioni sono state revocate. Ad ogni modo il Governo italiano tende a rassicurare le PMI che commerciano con la Russia, puntualizzando che il mercato dei Paesi che stanno subendo le sanzioni è molto più piccolo e meno influente di quello totale dei Paesi che le hanno imposte (USA e UE). Per cui l’Italia, pur subendo degli inevitabili danni collaterali in termini di riduzione dell’interscambio con la Russia, non corre il rischio di un tracollo economico tale da giustificare la non aderenza al programma sanzionatorio. Secondo Paolo Russo (membro della Commissione agricoltura della Camera dei Deputati) le conseguenze dell’embargo russo saranno limitate per il nostro Paese dal punto di vista del danno economico, considerando il peso non eccessivo che ha l’export dell’agro-alimentare sull’economia italiana in generale. Non fermandosi al mero aspetto monetario, gli effetti peggiori saranno invece da imputarsi al fatto che la Russia rappresentava un ampio mercato sul quale le PMI italiane sperimentavano continuamente nuove strategie di promozione in modo da affermarsi in modo sempre maggiore in qualità di partner commerciale. A causa dell’embargo sta svanendo l’opportunità per il nostro sistema agricolo di svilupparsi e rafforzarsi in quella direzione. Contemporaneamente alle sanzioni, sono stati comunque messi in moto dei meccanismi compensatori per cercare di contrastare efficacemente le perdite future di scambi e, di conseguenza, di capitale oltre che ad essere d’aiuto ai produttori colpiti. Ad esempio una di queste strategie mira a promuovere in altri mercati i prodotti italiani del settore agro-alimentare che a causa dell’embargo successivo alle sanzioni, sono stati esclusi e banditi dalle importazioni russe. Ulteriori misure sono state prese per contenere il più possibile il pericoloso

fenomeno del *backfilling*, ovvero l'iniziativa di paesi terzi che potrebbero approfittare della situazione tentando di prendere il posto dell'Italia nel mercato russo, sostituendo i prodotti nostrani sottoposti ad embargo con i loro. Questo fatto sarebbe particolarmente grave perché indebolirebbe gli effetti delle sanzioni non facendo pesare alla Russia la mancanza di un partner commerciale finora indispensabile alla sua economia. Se si dovesse verificare una simile prospettiva, passata l'ondata sanzionatoria, la Russia potrebbe decidere di non ripristinare l'interscambio con l'Italia com'era precedentemente, ma di mantenere rapporti preferenziali con i Paesi "sostituiti", creando un pesante disequilibrio nella nostra economia. (Della Vedova, 2015: 14-17)

Un altro effetto indiretto delle sanzioni nel lungo termine, è causato dal cosiddetto *Italian sounding*. Con questo termine si indica tutte le categorie di prodotti di imitazione del Made in Italy, che appunto "suonano italiani" solo nel nome ma non hanno nulla a che vedere con i prodotti nostrani originali. I danni che produce questo fenomeno sono equivalenti a quelli causati dalla contraffazione, con la differenza che le merci *Italian sounding* sono prodotte legalmente in Russia e circolano in gran quantità nel mercato.

Ad ogni modo, c'è un motivo che spiega perché la presa di posizione dell'Italia riguardo alle sanzioni sembra talvolta vacillante, come se il Governo avesse delle incertezze su quale strategia adoperare con la Russia, o usasse toni eccessivamente accomodanti considerata la gravità dell'illecito commesso ai danni dell'Ucraina. Il fatto è che l'Italia, allo scoppio del conflitto russo-georgiano del 2008, ha sostenuto la posizione conciliatoria tenuta dall'allora presidente di Francia Sarkozy, il quale è riuscito a mediare tra i due Paesi ottenendo alla fine il cessate il fuoco e la stipulazione di accordi di non belligeranza reciproca. In questo modo l'Italia da allora viene considerata dagli altri Paesi occidentali come una nazione che ha conquistato il favore della Russia (ISPI, 2010: 29)

Per questo, nel dicembre 2015, durante un vertice a Bruxelles in cui i vari Paesi europei erano stati chiamati a decidere sul prolungamento di 6 mesi delle sanzioni alla Russia, l'Italia si è opposta fermamente, facendo slittare la proposta. Renzi ha chiesto di poter aprire un dibattito politico riguardo la questione, poiché a suo parere le conseguenze che avrebbe portato con sé un'approvazione affrettata non erano state soppesate con cura. Per attuare risoluzioni di questo tipo c'è bisogno dell'unanimità dei consensi di tutti gli Stati partecipanti, per cui la decisione sul rinnovo automatico delle sanzioni è stata rinviata⁷.

⁷ <<http://www.eunews.it/2015/12/09/italia-sanzioni-russia-ue/46622>> [30-04-2017]

Comunque l'Italia non è il solo Paese nell'UE che sta subendo, tra le altre cose, un calo dell'interscambio commerciale con la Federazione a causa dell'embargo, ma per via del rapporto particolarmente "amichevole" che da sempre ha con la Russia è stata l'unica ad esporsi, chiedendo apertamente una valutazione più approfondita del tema. In generale, si possono individuare tre differenti tendenze tra gli Stati europei:

1- Stati come le Repubbliche Baltiche o la Polonia, hanno preso posizione esplicitamente contro la Russia e premono perché le sanzioni vengano mantenute e si continuino a rinnovare. Le loro motivazioni sono derivate dal trascorso storico di questi Stati, che temono che l'aggressività dell'intervento russo in Ucraina possa ripetersi anche in altre situazioni future che li vedano coinvolti.

2- Alcuni Paesi hanno un atteggiamento più "neutro" e accomodante nei riguardi della Federazione. Questo perché Stati come ad esempio la Grecia e la Slovacchia non vogliono incrinare i loro rapporti con la Russia, mentre altri come Cipro, ovvero realtà più piccole e meno autoritarie in Europa, sentono che la loro posizione non è abbastanza influente per cui preferiscono lasciare le decisioni ai veri attori nello scenario europeo.

3- In questo gruppo di Stati rientra anche l'Italia; il nostro Paese, assieme con la Germania e la Francia stanno seguendo la strategia della mediazione per evitare una rottura con la Russia che porterebbe a gravi ripercussioni sulla la nostra economia⁸.

E' quindi affidato soprattutto al nostro Governo il delicatissimo compito di trovare il giusto compromesso con la Russia al fine di smussare le posizioni troppo inflessibili di alcuni membri dell'UE e favorire un dialogo costruttivo a livello sia politico che economico-commerciale. Ottenere la fiducia della Federazione nei riguardi di anche solo un Paese europeo, è una cosa essenziale per sperare in una futura apertura verso il resto dell'Unione, con l'obiettivo realistico che si inneschi quindi un graduale processo di "europeizzazione" ed integrazione dei mercati.

2.4 La posizione del Governo russo

Anche se la Russia non lo vuole dimostrare apertamente, le sanzioni stanno mettendo il Paese in seria difficoltà, tanto che Putin si è comunque reso disponibile a cooperare con l'Occidente per questioni riguardanti ad esempio la sicurezza internazionale e la lotta al

⁸ <<http://www.unita.tv/focus/rivedere-le-sanzioni-alla-russia-leuropa-si-divide-in-tre/>> [23-03-2017]

terrorismo dell'ISIS, in cambio dell'abolizione dei provvedimenti restrittivi. Questo rende evidente il fatto che la Federazione ha realmente necessità di mantenere i rapporti con l'UE, soprattutto adesso che potrebbe rivelarsi l'unica alternativa per uscire dai suoi problemi economici e finanziari. (Stoicescu, 2016: 9) Infatti il Governo russo è consapevole che la Federazione da sola non sarebbe in grado di provvedere in modo adeguato al suo sostentamento applicando l'*import substitution* in ogni settore e che l'Europa è un insostituibile mercato per le esportazioni nazionali. D'altra parte l'UE è responsabile di metà delle importazioni ed esportazioni russe, oltre che di metà del surplus commerciale di cui da tempo beneficia. Quest'ultimo in particolare deriva soprattutto dalle grandi quantità di petrolio greggio e gas naturale che esporta in eccesso rispetto ai macchinari, prodotti chimici e alimentari che entrano in Russia. (Stoicescu, 2016: 4)

Durante il Forum Economico Internazionale di San Pietroburgo (SPIEF) che si è tenuto a giugno 2016 e al quale ha partecipato anche il nostro presidente Renzi, Putin ha lasciato intravedere la sua posizione riguardo le sanzioni, e si è potuta constatare una certa sua delusione nei confronti dell'Italia. Il Governo russo vede l'Italia come un Paese debole, che è disposto a caricarsi sulle spalle le conseguenze dell'embargo pur di non disubbidire al volere di Bruxelles e di accontentare gli Stati Uniti, che sarebbero gli unici ad risultare avvantaggiati dal punto di vista economico; in tutto ciò Putin è preoccupato per il futuro delle relazioni con l'Italia, poiché l'atteggiamento "servile", come lui lo ha definito, è in antitesi con il rafforzamento dei rapporti politici e anche commerciali con la Federazione, che dovrebbero trovare una realizzazione nel programma del *Made with Italy* (Bifulchi, 2016: 6-8). La Russia infatti vorrebbe far ripartire al più presto la sua economia ma l'innovazione, che rappresenta un fattore indispensabile di cui essa è carente, proviene in gran parte dall'Italia, che è appunto uno dei principali Paesi innovatori a cui la Russia si appoggia. Dato che le sanzioni stanno penalizzando l'export anche di tale fattore a causa dei contatti più scarsi tra le imprese, si è pensato di passare dal *Made in Italy* al *Made with Italy*, facendo nascere delle nuove imprese delocalizzate all'estero, che possano agevolare la cooperazione tra i due Paesi. La tecnologia italiana è una delle migliori al mondo per qualità per cui torna molto utile alla Russia, oltre ad essere un elemento a favore del nostro Paese in vista di possibili futuri rapporti strategici⁹.

⁹ <<http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2016-03-04/un-contratto-investire-russia-101745.shtml?uuiid=ACvWOUhC>> [12-12-2016]

2.4.1 L'Import Substitution Program

La linea politica che Putin sta tenendo in questi anni di governo è improntata su un rilancio della Russia sul piano economico, per cercare di rendere il Paese un valido competitor nel panorama mondiale. Per questo motivo c'è un'apparente contraddizione nel suo operato, in quanto da una parte vuole mantenere rapporti per quanto possibile pacifici e concilianti con gli altri Stati ma al contempo mira a far ritornare la Russia la superpotenza di un tempo, ponendo quindi l'accento sullo sviluppo industriale nazionale per ottenere una diminuzione del livello di dipendenza dai Paesi stranieri. All'inizio del governo Putin, le parole chiave messe in campo erano quattro: patriottismo, *derzhavnost*, statismo e solidarietà sociale. Il patriottismo con i suoi risvolti nazionalistici derivati, è in particolare l'elemento che sta caratterizzando il suo operato in tutti gli ambiti, non ultimo quello commerciale. Questa tendenza deriva dal fatto che la Russia ha un forte bisogno di ritrovare una definita identità nazionale, essendo stata per lunghissimo tempo frammentata in molteplici Stati. Puntare sull'unità dei valori è altresì importante per amalgamare il pensiero della gente, e di conseguenza ottenere la legittimazione e il supporto delle decisioni governative da parte dell'opinione pubblica. (Stoicescu, 2016: 8) Ciò è apparso particolarmente evidente tra il 2014 e il 2015, periodo in cui il Governo russo ha reso noto il suo piano d'azione attuando una serie di decreti a riguardo, che rientrano nel cosiddetto Programma di Import Substitution. Il Programma è entrato in vigore all'inizio del 2015 e in particolare un provvedimento che esclude una serie di prodotti realizzati al di fuori dell'Unione Doganale Eurasiatica, dalle gare di appalto per fornire agli enti pubblici software, alcuni farmaci, abbigliamento e altri beni. (Mosca, 2016: 5) La WTO, l'Organizzazione mondiale del commercio nella quale la Russia è entrata a far parte nel 2012, non vede di buon occhio la condotta di Putin e per questo l'Unione Europea sta cercando di convincere la Russia ad abbandonare questo tipo di misure. L'UE sperava infatti che con l'ingresso della Federazione, i rapporti commerciali si sarebbero distesi e che la Russia avrebbe manifestato il desiderio di aprirsi maggiormente alle economie occidentali, ma non è stato così. La strategia dell'import substitution non ha apportato fin'ora nessun beneficio; non ha fatto crescere il commercio, migliorato la qualità dei prodotti né reso i prezzi più accessibili ai consumatori russi e questo è indicativo del fatto che la Russia è ancora lontana dal mettere

in pratica i principi della WTO ed è diffidente nell'attuare una vera cooperazione economica con gli altri Stati.

In realtà i tentativi del governo di alleviare gli effetti delle sanzioni si stanno rivelando inefficaci e sono una riprova del fatto che la Russia non è ancora uscita del tutto dalla transizione poiché dimostra di non avere abbastanza esperienza e l'apertura necessaria per essere un'economia di mercato ben inserita nel quadro europeo. I prodotti russi appartenenti a molteplici settori non sono infatti sufficientemente competitivi sul mercato e per questo la produzione locale in sostituzione della loro importazione risulta troppo dispendiosa e in certi casi impossibile da avviare nel breve termine per diversi motivi:

1. Alcune merci di provenienza straniera sono semplicemente insostituibili, perché sono tipiche solo di una determinata zona geografica o nazione, che è specializzata nella loro produzione. Prodotti di questo tipo, come ad esempio certe varietà di formaggio e di vini sono anche protetti da garanzie e marchi come la denominazione di origine controllata (doc.) o l'indicazione geografica protetta (IGP) per cui la loro contraffazione implicherebbe una violazione. Inoltre anche prendendo la strada dell'imitazione, il risultato non sarebbe paragonabile in termini di qualità viste le caratteristiche territoriali e climatiche differenti da quelle originarie, che in molti casi sarebbero del tutto proibitive (basti pensare all'incompatibilità dei rigidi inverni siberiani con certe colture come i vigneti).

2. Sarebbero necessari anni di adeguamento e ammodernamento degli stabilimenti, nonché la costruzione da zero di strutture specializzate e impianti, prima di iniziare a produrre beni che da sempre vengono importati. Non meno difficoltoso risulterebbe lo studio e l'aggiornamento delle nuove tecniche di produzione, che necessiterebbe comunque di un lungo periodo di perfezionamento prima di essere paragonabile a quello dei Paesi industrializzati. E' proprio per questo motivo che la Russia sta puntando ad una collaborazione con le imprese Italiane, che sono in grado di fornire agli imprenditori russi know-how e innovazione nell'ambito della ricerca e sviluppo.

3. L'abbandono delle fonti di approvvigionamento europee ha reso indispensabile per la Russia rifornirsi da altri Paesi, con tutti gli svantaggi correlati. Primo fra tutti i costi eccessivi del trasporto delle merci derivati dal commerciare con Stati anche molto lontani, come l'Egitto, l'America Latina e il Brasile. Inoltre proprio questi Stati, rendendosi conto di essere diventati indispensabili alla sussistenza del proprio partner commerciale,

talvolta alzano esageratamente i prezzi dei bene da esportare per ottenere migliori guadagni. Non meno importante è il problema della sicurezza e dell'igiene degli alimenti provenienti da Paesi meno sviluppati, che nella maggioranza dei casi non risultano conformi agli standard sanitari previsti dalla Federazione.

Per quanto il nuovo quadro economico-commerciale non sia favorevole per Italia, le nostre imprese possono comunque decidere di localizzare parte della produzione in Russia poiché in questi termini le imprese estere non sono necessariamente escluse dal programma di import substitution. E' pertanto possibile creare delle *joint ventures* italo-russe per far sì che si realizzino gli obiettivi di entrambi i Paesi, ovvero il potenziamento e l'ammodernamento del settore industriale per la Federazione e, per l'Italia, continuare ad essere un partner commerciale di rilievo operando sul territorio russo. Le *joint ventures* (JV) possono essere di due tipi, societarie o contrattuali, ed è compito delle imprese cooperanti decidere caso per caso quale sia la soluzione migliore da applicare. Le JV societarie prevedono la collaborazione di partecipanti (*co-ventures*) di Paesi diversi; ognuno mette a disposizione una parte di capitale da investire nel progetto condiviso ed è responsabile solo di tale somma da lui versata. Gli utili prodotti dalla società vengono equamente spartiti tra i *co-ventures*, come anche gli oneri associati al funzionamento della JV. Nella tipologia contrattuale invece un progetto comune viene regolato da una serie di accordi, e anche in questo caso l'obiettivo è quello di una collaborazione interaziendale con suddivisione dei profitti.

2.4.2 L'embargo russo

Il 7 agosto la Russia ha decretato l'embargo su una discreta varietà di prodotti agro-alimentari. Esso è entrato ufficialmente in vigore il giorno successivo, e inizialmente la durata prevista era limitata ad un solo anno. L'embargo vieta l'importazione di prodotti ortofrutticoli, lattiero-caseari, della pesca ed alcune altre categorie come i prodotti agroalimentari trasformati, da tutti i Paesi dell'UE e Stati Uniti, con l'aggiunta di Canada e Australia e Norvegia. Il settore che finora risulta essere stato maggiormente danneggiato in Italia, è proprio quello ortofrutticolo, a causa della veloce deperibilità di frutta e verdura, che non possono essere conservate per lungo tempo. Ingenti quantità di queste merci, che erano pronte per essere esportate in Russia sono perciò andate distrutte, perché

non più edibili, e solo una minima parte di quelle ancora disponibili nei magazzini sono giunte a destinazione per vie traverse. Il blocco pertanto ha creato l'urgente necessità di trovare al più presto altri sbocchi per queste merci, soprattutto in previsione di un possibile ulteriore protrarsi delle sanzioni negli anni a venire. Inoltre questo settore, confrontato con gli altri interessati dall'embargo, risulta l'unico che vedeva al primo posto la Russia come suo principale mercato per le esportazioni, con una quota del 2,5%, cioè superiore anche alla media nazionale, che invece si attesta sull'1,7% circa. Contrariamente a quanto si immagina, non sono solo i comparti bloccati dall'embargo a venire danneggiati, poiché le sanzioni hanno causato un generale peggioramento delle performances esportative dell'Italia e del commercio internazionale con l'Europa, che risente inevitabilmente del difficile contesto politico-economico.

L'embargo russo è stato attuato in risposta alle sanzioni dell'Unione Europea e degli USA ma sta comportando delle conseguenze negative inaspettate non solo per i Paesi a cui è indirizzato, ma anche alla Russia stessa. Al momento della sua entrata in vigore, il governo aveva previsto che l'embargo avrebbe creato forti disagi a quei Paesi che, come l'Italia, hanno stretti legami commerciali con la Federazione, ma non aveva calcolato con sufficiente accuratezza le conseguenze che avrebbe portato a livello nazionale. Innanzitutto, la decisione di sospendere le importazioni è stata presa improvvisamente e questo ha implicato una brusca terminazione dei contratti con i fornitori. Ciò ha comportato sprechi di denaro perché molti commercianti erano stati pagati anticipatamente, oltre al fatto che tonnellate di merci erano già nelle navi o altri mezzi pronte per la consegna, invece hanno dovuto essere rimpatriate creando ulteriori dispendi e problemi di logistica. Nel lungo periodo inoltre si sta verificando un significativo rialzo dei prezzi di quei prodotti residui che non potendo più essere importati stanno gradualmente sparendo dai negozi russi, soprattutto prodotti del settore agroalimentare. Questo è un fatto grave se si conta che per anni la Russia è stata fortemente dipendente dalle importazioni europee, e soprattutto italiane in questo settore, tanto che il 13,6% delle importazioni totali era destinato a tale tipologia di prodotti. Per di più sono da subito sopravvenuti dei problemi che hanno necessitato di una rapida e urgente soluzione, legati all'esclusione estemporanea dalle importazioni di presidi sanitari di prima necessità per le persone ammalate di patologie croniche come il diabete o le allergie alimentari. La fretteolosità con cui è stato attuato l'embargo russo non aveva quindi permesso

l'esclusione dalla lista di beni irrinunciabili, come anche ad esempio materiale sportivo per gli atleti professionisti, di provenienza in gran parte americana, per cui si sono rese indispensabili delle revisioni successive. Un'ulteriore problematica collegata all'embargo, anche se in maniera meno evidente, riguarda i prezzi dei prodotti circolanti. A causa delle sanzioni, sul mercato europeo ma anche su quello italiano è stata immessa una quota extra di merci provenienti dai Paesi UE, inizialmente destinate all'esportazione in Russia. Questo surplus ha provocato come conseguenza un aumento dell'offerta sul mercato europeo, che si traduce in un calo dei prezzi dei prodotti (soprattutto ortofrutticoli), andando ad aggravare il ribasso che si stava verificando già nel periodo precedente al 2014. (Antimiani, 2014: 20) In particolare, i prodotti il cui prezzo mondiale è maggiormente influenzato dall'embargo russo sono prodotti ittici, quelli derivanti dall'allevamento e lo zucchero. Se la situazione attuale dovesse protrarsi ancora per anni, si pronostica un effetto regressivo per quanto riguarda i settori che hanno sviluppato una tendenza alla contrazione dei prezzi, mentre è probabile un parziale recupero per quelli che hanno registrato un incremento del prezzo mondiale. (Antimiani, 2014: 41) Per quanto riguarda l'Europa, i Paesi che maggiormente sentono il peso dell'embargo sulle loro economie, sono gli ex Stati del Benelux, la Spagna e l'Est europeo; al contrario ci sono nazioni che hanno tratto un modesto e temporaneo beneficio dall'embargo, ovvero quelli extra-UE direttamente confinanti con la Federazione Russa. Essi infatti hanno acquisito, per così dire, lo status di "intermediario commerciale", grazie ad un effetto di triangolazione che permette loro di vendere in Russia i prodotti che altri Stati dell'UE esportano a loro, dato che non sono limitati dalle sanzioni; in questo modo i loro flussi commerciali subiscono un lieve aumento. A proposito è interessante analizzare i possibili scenari di *trade creation* e *trade diversion* che potrebbero venirsi a creare anche dopo la fine dell'embargo. Per quanto riguarda il caso appena citato, si sono già effettivamente create delle diversioni degli scambi, che stanno generando (seppur piccoli) benefici ai nuovi Stati target delle esportazioni europee. Il fatto è che non tutti questi Paesi, nel lungo periodo vedranno il loro interscambio crescere positivamente, in quanto la vera "creazione di flussi" non è affatto scontata a questo punto, ma dipende dal reale grado di competitività che ha ogni singolo Stato. Nel post-embargo infatti, la Russia potrebbe decidere con maggiore probabilità di continuare, ed eventualmente ampliare, gli scambi con Paesi come la Turchia o il Kazakistan, che di base sono più competitivi rispetto ad

altri. Perciò per questi Stati si prospetta una probabile *trade creation* vera e propria. Al contrario, Paesi come ad esempio la Bielorussia vedranno lentamente scemare i loro flussi commerciali con la Russia fino a ritornare nella condizione di partenza, e questo perché in realtà il loro vantaggio competitivo non era stabile, ma strettamente dipendente dalle sanzioni. (Antimiani, 2014:1-7)

Le conseguenze legate all'embargo hanno creato un clima di preoccupazione e perplessità riguardo all'operato del governo, così il Cremlino ha dovuto prendere ulteriori provvedimenti per rassicurare la popolazione, cercando di convincerla attraverso una campagna mediatica di avere agito in modo coscienzioso. Per questo motivo Putin ha scelto di adottare in campo economico-commerciale la strategia dell'Import Substitution, in linea con l'atteggiamento protezionistico iniziato con l'embargo.

2.4.3 Le sanzioni: strategie difensive

Putin non ha mai parlato di ritorsione riferendosi all'embargo decretato da Mosca, ma si è limitato a dare spiegazioni non legate in nessun modo alle sanzioni di UE e USA. La motivazione ufficiale dell'embargo sull'agro-alimentare pertanto è stata il mancato rispetto dei parametri sanitari del Paese previsti dall'autorità sanitaria federale. Questo probabilmente perché la Russia non vuole dare un'impressione di debolezza di fronte alle economie occidentali, ma cerca di dimostrare di avere un elevato livello di indipendenza dall'Europa e anche dalle merci italiane. In realtà sia il governo russo che quello italiano si rendono conto che la situazione è molto delicata in quanto, secondo i dati dell'International Trade Center, oltre il 25% dell'import italiano nella Federazione riguarda i prodotti del settore agro-alimentare. Per questo motivo entrambi i Paesi stanno cercando di commerciare per vie traverse, ricorrendo a diversi escamotage:

1- le sanzioni prevedono un limite al trasferimento di Euro e l'applicazione di un tetto massimo al volume di importazioni dei prodotti provenienti dall' UE. Per cercare di aggirare tutto questo, alcune aziende russe hanno creato società satellite all'estero e in particolare in Belize, Cipro e Nigeria. Al contempo l'Italia ha pensato di adottare la stessa tecnica sfruttando Paesi come Serbia e Montenegro, che non sono soggetti a nessuna

interdizione¹⁰. Fare passare le merci attraverso la Serbia per poi rivenderle in Russia non è una cosa priva di rischi, soprattutto per quanto riguarda la credibilità del Made in Italy. I prodotti precedentemente commercializzati come “di provenienza italiana”, a causa del doppio passaggio ora sono venduti come Made in Serbia, e questo arreca un grosso danno d’immagine alle imprese dei settori interessati. Un ulteriore pericolo deriva anche dai Paesi non colpiti dall’embargo che, ricevendo le merci Italiane dirette in Russia, potrebbero cogliere l’occasione per far circolare nella Federazione anche prodotti italiani contraffatti, ricavandone guadagni cospicui¹¹.

2- Il Governo russo ha intenzione di attuare un piano al limite della legalità per salvaguardare le imprese russe colpite dalle sanzioni. Dato che solo le aziende pubbliche, allo stato delle cose attuale, hanno il divieto di emettere obbligazioni, si è pensato di farne emettere alle banche per un importo totale di 3 miliardi di dollari e scadenza a 10 anni, beneficiando dei servizi soprattutto di banche europee ed americane. Le obbligazioni saranno successivamente messe all’asta, ed il denaro ricavato sarà distribuito alle imprese russe danneggiate dalle sanzioni.

3- In caso di importazione illegale di merce sottoposta ad embargo, la pena prevista può variare da un’ammenda di 500 euro fino a pene molto più severe che includono anche la reclusione, a seconda della gravità dell’illecito commesso. Un numero sempre crescente di negozi russi però continua a detenere prodotti proibiti europei e italiani, e questo perché la legge prevede che solo gli importatori di tali beni siano sanzionabili, non i negozi e le attività commerciali che li vendono (a patto che essi dimostrino di non essere essi stessi gli importatori del bene). Inoltre è possibile utilizzare metodi di importazione parallela per far entrare i beni comunitari in Russia, sfruttando i varchi doganali di Kazakistan e Bielorussia (esenti da sanzioni), oppure praticare uno sdoppiamento della personalità giuridica. Per quanto siano ancora legali, a detta del rappresentante commerciale russo in Italia Igor Karavaev, questi metodi sono rischiosi e paragonabili al contrabbando¹².

¹⁰ <<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/09/13/russia-lembargo-di-putin-soffoca-lexport-alimentare-ma-ce-modo-di-aggirarlo/1118122/>> [24-02-2017]

¹¹ <<http://www.tulain.com/embargo-russo-gli-effetti-sul-made-italy/>> [24-02-2017]

¹² <<http://www.ilgiornale.it/news/mondo/speranza-lexport-italiano-cos-si-aggira-lembargo-russia-1151946.html>> [15-02-2017]

4- Recentemente la Russia ha firmato una serie di accordi di cooperazione commerciale con la Repubblica di San Marino, in modo da ottenere in maniera trasparente prodotti di qualità equivalente a quella italiana. Inizialmente si era pensato di usare questo Stato che non ha patrocinato norme restrittive come intermediario sicuro per esportare il Made in Italy in Russia, ma questa proposta è stata bocciata dall'agenzia federale per la sicurezza alimentare russa¹³.

5- Delocalizzare le attività delle PMI italiane dell'agro-alimentare direttamente sul territorio russo. Il Governo russo sta offrendo facilitazioni agli investimenti esteri, e tra queste anche la possibilità per le aziende italiane di andare a produrre nella Federazione con l'approvazione governativa, scavalcando così ogni sorta di restrizione all'interscambio. Un esempio è il progetto "Bridge to Russia" mirato all'internazionalizzazione del Triveneto, che consiste nella creazione di una rete di aziende in grado di fornire servizi di consulenza alle PMI del nord Italia che desiderano trasferirsi all'estero¹⁴.

¹³ <http://it.rbth.com/economia/2016/03/18/sanzioni-da-san-marino-il-formaggio-torna-in-russia_576975> [03-01-2017]

¹⁴ <<https://www.pressreader.com/italy/corriere-di-verona/20160727/281805693292969>> [05-01-2017]

3. Le relazioni tra UE e Russia

I rapporti della Russia con l'UE e con l'occidente in generale sono sempre stati tesi dal punto di vista politico, ma al contempo anche equilibrati grazie alle relazioni bilaterali strategiche che di fatto hanno contribuito a smussare i punti di attrito di carattere ideologico. Il crollo dell'URSS ha rappresentato una sconfitta che tutt'ora è difficile da ammettere, soprattutto per una Nazione che ha un carattere e dei principi ben definiti e radicati nella storia, per cui l'atteggiamento dell'attuale Presidente, Putin, è indice della volontà di riscattarsi da quel fallimento. Egli vuole guidare la Federazione verso una nuova rinascita, ma prima di tutto vuole tornare ad essere un Paese influente nel panorama internazionale; per raggiungere questo obiettivo ambizioso sta mettendo in pratica una politica che su tutti i fronti sia in contrapposizione con le precedenti, considerate da lui deboli, troppo rinunciarie e arrendevoli nei confronti dell'Occidente, quindi inadatte a trasformare veramente la Russia. Putin mira ad acquisire la credibilità di un tempo anche sul piano economico-commerciale, e per fare questo sta seguendo una strategia che metta in luce il peso della Russia non solo nel relazionarsi con gli altri Stati orientali ma anche dinanzi ad USA e l'UE. In più occasioni la linea da lui tenuta è stata criticata dal Consiglio Europeo e da Washington perchè troppo autoritaria e restrittiva delle libertà fondamentali e dei diritti umani, rendendo evidente il fatto che la Russia sta lanciando all'Occidente una vera e propria sfida. Per i Governi degli Stati europei non è semplice trovare il giusto approccio a questo tipo di atteggiamento, che da un lato appare provocatorio ma dall'altro manifesta estrema determinazione, palesando il fatto che la Russia ha preso l'iniziativa in modo serio e competitivo. La politica commerciale di questi ultimi anni è la riprova che Putin ha messo in primo piano gli interessi nazionali del suo Paese, prendendo parzialmente le distanze dai suoi partner europei ed oltre oceano, e in questo modo per la Russia si sta allontanando la fine del processo di transizione. (Greco, 2007:1) Essa è un Paese che dagli anni Novanta ha compiuto molti passi avanti per quanto riguarda l'integrazione economica e l'apertura al mercato, ma ciò è stato possibile proprio grazie al sostegno e agli aiuti occidentali. Pertanto la situazione attuale può sembrare un paradosso dato che la Federazione avrebbe l'opportunità di entrare nell'Unione Europea in un futuro non troppo lontano, ma volontariamente si discosta da coloro che le offrono la concreta possibilità di farlo. I rapporti tra l'UE e la Russia sono cambiati da quando è

stata costituita l'Unione Eurasiatica, perché prima c'era un dialogo diretto tra la Commissione Europea e la Federazione, mentre ora le competenze commerciali sono in mano alla Commissione Economica Eurasiatica, che si occupa degli interessi di tutti i membri dell'Unione. Questo significa che molte decisioni non spettano più alla Russia come singolo Paese ma è l'UE a dover tenere conto delle esigenze di tutto il blocco commerciale, rendendo più complicati i negoziati. Pertanto l'Europa rifiuta di stringere legami commerciali direttamente con l'Unione Eurasiatica, nonostante i suoi ripetuti inviti ad un coinvolgimento in relazioni più ampie. In realtà ci sono anche altre motivazioni che scoraggiano un eventuale partenariato, ad esempio il fatto che la Russia è l'unico membro dell'Unione appartenente alla WTO, e che i valori degli altri Stati si discostano talvolta fortemente da quelli occidentali. Dopo la crisi in Ucraina però alcuni Paesi dell'UE, come la Germania, hanno ammorbidito le loro posizioni a riguardo, vedendo l'aprirsi all'Unione Eurasiatica come un'opportunità di raggiungere altri mercati aumentando l'interscambio. (House of Lords, 2015: 45-47)

Per quanto complesse siano le relazioni tra Russia e UE, non c'è mai stato un periodo storico caratterizzato da totale chiusura al dialogo e ai negoziati, anche se i rapporti si sono intensificati soprattutto a partire dalla fine degli anni Novanta. Nel 1997 fu firmato l'“Accordo di partenariato e cooperazione” (Pca) che regolava rapporti bilaterali tra l'Unione europea e la Russia. Questo aveva una durata di dieci anni, alla scadenza dei quali veniva rinnovato automaticamente. Per questo motivo sarebbe tutt'oggi teoricamente in vigore, ma in realtà ancora nel 2007 si è deciso che l'accordo così com'era formulato non era più in grado di svolgere efficacemente la sua funzione, e necessitava di una revisione e ampliamento che considerasse il nuovo assetto economico e politico delle parti. Il Pca è comunque stato per lungo tempo la base legale sulla quale si fondavano i delicati rapporti internazionali in ogni loro dimensione. Una parte consistente dell'accordo riguardava le relazioni economiche, finanziarie e commerciali, essendo queste le più importanti aree di cooperazione tra Paesi: il Pca facilitava gli scambi di beni e servizi e agevolava gli investimenti, oltre a prevedere la creazione di un'area di libero scambio euro-russa. Quest'ultima prendeva il nome di “spazio economico comune” e consisteva in una zona nella quale la cooperazione era più intensa, al fine di promuovere l'integrazione dei mercati russo ed europeo. (Greco, 2007: 30)

Nonostante gli sforzi di USA e UE per venire incontro alla Russia, essa non sembra essere interessata ad adeguarsi agli standard europei nel caso questo sia un ostacolo al raggiungimento dei suoi obiettivi a lungo termine. Anche nel campo della cooperazione energetica, la Federazione non è riuscita a stilare un piano comune con l'UE ma ha preferito stringere rapporti bilaterali con i singoli Stati membri. D'altra parte questa è la strada che storicamente ha sempre intrapreso, anche per quanto riguarda i rapporti commerciali in altri settori. (House of Lords, 2015: 9) Bisogna però considerare che la Russia, pur avendo da sola un'estensione geografica molto superiore a quella dell'Unione Europea, è un unico Stato con un unico Governo, paragonato con gli attuali 28 dell'UE. Una certa percentuale di protezionismo nelle sue politiche economiche e commerciali è pertanto giustificata dalla diffidenza nell'andare incontro ad un confronto impari ogniqualvolta si parli di cooperazione internazionale. Inoltre questo è anche il motivo che potrebbe spiegare i toni particolarmente risoluti del Presidente Putin; egli è l'unico esponente di rilievo del mondo politico orientale che interagisce in modo continuativo e intensivo con l'Occidente, quindi per risultare influente deve necessariamente porsi con una certa autorevolezza e prendere decisioni ferme. Un'eventuale ritrattazione lo farebbe sembrare debole e inadatto a portare avanti una carica così piena di responsabilità. La Russia è il maggiore fornitore energetico dell'Europa e siccome la sua economia è basata in larga parte sull'esportazione di gas e idrocarburi, negli ultimi anni la sua strategia è tesa ad ottenere i massimi proventi da questo tipo di esportazioni, perciò ha deciso di aumentare i prezzi di vendita agli Stati importatori. Ma la scelta non ha giovato particolarmente alla Federazione, anzi ha contribuito a far vacillare la fiducia dei suoi partner commerciali dell'Unione nei suoi confronti, oltre che a perdere essa stessa affidabilità come esportatore nel settore. Questo soprattutto perché, dal 2006 ad oggi ci sono state dispute sui prezzi del gas tra la Russia ed altri Stati extraeuropei come Ucraina e Bielorussia, che hanno portato più volte alla minaccia di interrompere le forniture, cosa che ha messo in allarme anche l'UE dato che Attraverso l'Ucraina passa l'80% di gas diretto verso l'UE (Sideri, 2009: 87).

Il timore dei Paesi UE è che la Russia in futuro possa decidere di mettere in pratica il ricatto energetico per aumentare la sua sfera di influenza in Occidente (oltre che nell'Europa Orientale) e per ottenere vari tipi di concessioni. La Federazione sa che la maggior parte del suo potere e della sua ricchezza deriva dalle sue risorse energetiche, e

se un tale ricatto dovesse risultare efficace, questo potrebbe disincentivare la Russia dal diversificare il suo portafoglio, allontanando la prospettiva di integrazione nel mercato europeo. Questo scenario, tra l'altro, è ancora più complesso perché l'UE non dispone di alternative alle importazioni energetiche russe e rivolgersi ad altri mercati non darebbe garanzie maggiori in termini di affidabilità; tuttavia puntare sulle cosiddette "energie pulite" escludendo gas e petrolio per ora sarebbe un passo affrettato perché i costi associati alla *green-energy* sono ancora troppo elevati, per quanto ci siano continui progressi in questa direzione. D'altra parte nemmeno per la Russia sarebbe una situazione favorevole, visto che essa non dispone di sufficienti infrastrutture per dare inizio ad un interscambio energetico con l'estremo Oriente (House of Lords, 2015: 21-22). Anche se la Russia negli ultimi vent'anni ha compiuto notevoli passi in avanti per quanto riguarda la sua transizione, ad oggi non si può dire che il processo sia giunto a termine, soprattutto a causa del persistere di lacune in campo economico-finanziario, che permangono irrisolte. E' infatti ancora piuttosto pesante l'eredità del suo passato comunista per cui è difficile ipotizzare le tempistiche esatte di quando, in futuro, avverrà la svolta definitiva che segnerà un nuovo inizio per la Federazione. Dai numerosi studi che sono stati condotti riguardo al sistema economico russo, si rileva che esistono ampi margini di miglioramento, nonostante il fatto che quello attuale così organizzato si discosti ancora molto dalle economie di mercato più sviluppate, e per alcuni aspetti venga sorpassato anche dai Paesi asiatici emergenti. Il comparto commerciale non è ancora abbastanza competitivo a livello internazionale e comunque non è in grado di confrontarsi con l'UE e con l'Occidente in generale. Per di più l'economia non è ben equilibrata poiché è presente uno sbilanciamento verso il settore energetico; questo fa sì che la Russia sia in balia dell'andamento dei prezzi del petrolio, cosa che rende i suoi rendimenti instabili e scoraggia gli investitori stranieri. Dopo l'attuazione delle sanzioni nel 2014, la situazione è ulteriormente peggiorata e sempre più investitori hanno ritirato i loro capitali dal Paese per paura che la recessione si trasformasse in una crisi economica più seria, come quella storica del 1998. (9-10) Le sanzioni infatti hanno anche causato il fenomeno definito come "a pivotal shift to Asia", ovvero un necessario spostamento degli interessi economici e commerciali verso la parte orientale della Russia. Questo perché i rapporti con l'UE e con gli USA sono diventati inevitabilmente più tesi, mentre i mercati mediorientali non sono considerati sufficientemente affidabili. La Federazione pertanto

deciso di stringere nuovi rapporti commerciali con alcuni Paesi dell'Asia Pacifica. (Fasola, 2016: 10-11) Pertanto la Russia ha intensificato i rapporti con Paesi quali India e Cina, il cui ruolo nell'economia mondiale sta via via crescendo d'importanza, senza contare il fatto che il loro concetto di democrazia è molto diverso da quello occidentale, per cui la Federazione vede minimizzato il rischio di incorrere in altre sanzioni internazionali. Inoltre la posizione geografica della Russia sicuramente costituisce un elemento a favore del commercio con l'Asia, e questo potrebbe in futuro giovare anche ai Paesi dell'UE. Trovandosi in una posizione intermedia tra Oriente ed Occidente crea un ponte strategico tra i due mondi, che potrebbe essere sfruttato dall'Europa per aumentare a sua volta le esportazioni verso l'Asia, ad oggi non così significative. (Ferrari, 2010: 21)

3.1 Le relazioni tra Italia e Russia

L'UE ha visto la dissoluzione dell'URSS come un'opportunità di avvicinare la neonata Russia alla mentalità occidentale e di rafforzare i rapporti economici. L'Italia in particolare ha sfruttato a suo favore il fatto che la Russia ha sempre avuto una predilezione per il nostro Paese, essendo ricco dal punto di vista sia finanziario che culturale, e capace di produrre beni raffinati e tecnologicamente avanzati. Per di più, anche geograficamente l'Italia si trova in una posizione di collegamento tra Est e Ovest Europa e, soprattutto, era sede del PCI (Partito Comunista Italiano) per cui la Russia si sentiva più legata anche dal punto di vista ideologico e la prospettiva non è cambiata anche dopo il crollo dell'Unione. (David, 2014: 67- 68) Nonostante questo la Russia ancora oggi non ha sviluppato una visione dell'UE globalmente positiva in quanto la considera debole e poco affidabile. Secondo questa mentalità sono infatti gli USA a detenere la vera leadership, mentre l'Europa si sottomette alle loro decisioni per cui per la Russia sta diventando sempre più importante relazionarsi con questi ultimi, cercando di diventare un partner competitivo sia in campo politico che economico. (Sideri, 2009: 79) Inizialmente la cooperazione tra Unione Sovietica e Italia era dominata da singoli accordi, ma dato che questi interessavano praticamente tutti i settori, si è deciso di attuare una collaborazione strategica globale, non più fondata sul bilateralismo. L'inizio delle relazioni diplomatiche tra i due Stati risale al 1924, ma i rapporti si sono intensificati significativamente solo a

partire dagli anni Cinquanta, periodo in cui sono stati firmati i primi accordi che regolavano lo scambio di petrolio e gas con prodotti made in Italy. L'Italia era indispensabile all'economia sovietica e viceversa poiché forniva all'URSS beni come tubi d'acciaio, pompe e compressori per oleodotti, che permettevano il buon funzionamento degli impianti e dei gasdotti dai quali l'Italia si approvvigionava. Vigeva quindi una situazione di equilibrio data dal fatto che un Paese era funzionale all'altro. Negli anni Settanta l'Italia cominciò ad esportare nell'URSS il suo Know-how e l'innovazione tecnologica, aprendo la strada ad una serie di collaborazioni nel settore industriale. Ne è un esempio la Fiat, che negli anni Sessanta decise di avviare la produzione anche nell'Est Europa costruendo uno stabilimento per la produzione in serie di automobili nella città di Togliattigrad (Sideri, 2009: 101). Questo fatto dimostrò l'esplicito interesse da parte dell'Italia a cooperare con l'URSS, che a sua volta fece un gesto di apertura verso il nostro Paese quando l'allora Presidente del Consiglio Sovietico, A.N. Kossygin si recò a Genova in occasione della grande esposizione sovietica del dopoguerra. Proprio a seguito di questo evento venne fondata nel 1964 la Camera di Commercio Italo-Sovietica, (rinominata nel 1992 Camera di Commercio Italo-Russa). Essa raggruppa tutt'ora le più importanti aziende italiane che operano in Russia e viceversa; supportata da una stretta collaborazione tra le Istituzioni dei due Paesi, il suo scopo è potenziare e agevolare i reciproci scambi economico-commerciali¹⁵.

Tra Italia e Russia esiste un legame di tipo strategico, ovvero entrambi i Paesi traggono vantaggio dal cooperare sul piano commerciale, aprendo ognuno il suo mercato all'altro. In particolare le imprese italiane trovano nella Federazione un tipo di consumatore diverso da quello in patria perché più propenso ad acquistare beni, anche voluttuari. In più il semplice fatto che il prodotto sia italiano, conferisce allo stesso una marcia in più perché in Russia il made in Italy originale è particolarmente apprezzato per la sua alta qualità. La Russia invece ha bisogno di collaborare con il nostro Paese soprattutto per diversificare l'economia dal solo settore energetico. (Dallocchio, 2014: 43) La diversificazione per la Russia è un obiettivo considerato prioritario dal Cremlino, dal momento che il 12% della popolazione vive nelle cosiddette *company towns*. Queste sono vere e proprie cittadine che si sono sviluppate attorno a un grande stabilimento industriale che negli anni ha dato lavoro alla stragrande maggioranza degli abitanti. La sussistenza

¹⁵ <<http://www.ccir.it/ccir/chi-siamo/mission/>> [12-03-2017]

di tantissime persone dipende quindi da un'unica fabbrica che, in caso di fallimento, rischierebbe di creare un'emergenza umanitaria portando alla fame centinaia di migliaia di persone. Nonostante ciò, i dati indicano che si sta procedendo nella direzione opposta, perché vi è una continua diminuzione delle esportazioni di prodotti non legati al petrolio (Sideri, 2009: 83). Bisogna comunque distinguere tra “dipendenza” e “interdipendenza” quando si fa riferimento alle relazioni tra i due Paesi, considerando il settore dell'energia. Dire che l'Italia dipende dalle riserve petrolifere della Russia, significherebbe creare un'implicita gerarchia con al vertice la Federazione, che essendo l'unica a possedere la risorsa in quantità, ha il potere di dettare le regole del gioco e di tenere l'Italia sotto il suo controllo. Si parla invece di interdipendenza per descrivere un tipo diverso di rapporto, nel quale un Paese trae guadagno da una relazione che apporta benefici anche all'altro Paese. (David, 2014: 74) Quindi tra Italia e Russia vige una relazione di interdipendenza commerciale, non essendoci un rapporto verticale che ponga una nazione in posizione di inferiorità rispetto all'altra, ma un interscambio conveniente da entrambe le parti. Ad ogni modo, il fatto di legare la propria economia ad un determinato Paese fornitore, non implica necessariamente una maggiore vulnerabilità. Nel caso dell'Italia, dipendere dalle risorse energetiche russe significa prima di tutto garantire un'adeguata entrata di risorse nel Paese ad un prezzo equo, ed assicurare la stabilità delle forniture nel lungo periodo. L'Italia inoltre risulta tra i primi posti in Europa per capacità di garantirsi in modo autosufficiente un certo grado di sicurezza energetica (soprattutto per quanto riguarda il gas naturale, il cosiddetto “oro azzurro”). (ISPI, 2010: 48) Ciò non toglie che è comunque meglio essere cauti e previdenti, anche in vista di una futura sempre maggiore dipendenza dei singoli Paesi UE dalle forniture russe. Per questo l'Italia sta sostenendo una politica che implica un aumento della capacità di stoccaggio di gas, oltre che uno sfruttamento massimizzato delle risorse interne al Paese. Ricorrere il più possibile alle proprie possibilità sembra pertanto la soluzione migliore, soprattutto da quando le crisi nell'Europa dell'Est avvengono con una certa frequenza e non si possono escludere a priori dei blocchi delle forniture verso l'Italia di natura “congiunturale” (come effetto collaterale di una crisi in cui l'Italia non è direttamente coinvolta). (ISPI, 2010: 55)

La Russia rappresenta per il commercio italiano una “opportunità potenziale”, nel senso che i russi sono sempre più interessati al Made in Italy, perché questo settore, attira un bacino sempre più ampio di clienti dell'Est. Purtroppo a causa dell'embargo russo c'è il

rischio concreto che l'Italia col tempo venga soppiantata da partner commerciali che si trovano geograficamente più vicini alla Federazione e coi quali si potrebbe ricavare un interscambio più vantaggioso perché non interessati dalle controsanzioni. (Dallocchio, 2014: 29). Le imprese italiane sono molto presenti sul territorio russo, in quanto questo nuovo mercato rappresenta un'attrattiva per le PMI per diverse ragioni. Prima di tutto la grande crescita economica ha aumentato il reddito pro capite, per cui la popolazione russa ora può permettersi di acquistare una gamma di beni più vasta; da qui l'esigenza di innovare e introdurre nuove tecnologie di produzione provenienti dall'esterno. Inoltre nel 2012 la Russia è entrata a far parte della WTO, organizzazione il cui obiettivo principale è di eliminare la maggior parte di dazi e barriere, per ottenere una efficace liberalizzazione del commercio internazionale (Dallocchio, 2014: 43)

3.2 L'interdipendenza energetica

La Russia è il principale esportatore mondiale di gas e secondo esportatore di greggio (dopo l'Arabia Saudita), ed avrebbe il potenziale per occupare, in un vicino futuro, una posizione sempre più influente come fornitore di risorse energetiche ed altre materie prime all'Europa e ai Paesi occidentali in generale. Tuttavia questa evoluzione in positivo è frenata da una serie di ostacoli di varia natura (tariffaria, legislativa, amministrativa ecc.), che complicano l'accesso al mercato russo di beni e servizi, scoraggiando i Paesi stranieri dall'effettuare investimenti produttivi nella Federazione. (ICE, 2006: 2) Anche se in Russia c'è una grande disponibilità di risorse naturali, che certamente ha favorito la specializzazione produttiva del Paese nell'estrazione, lavorazione e commercializzazione di materie prime, il Governo non ha commesso l'errore di sottovalutare l'importanza che tutti gli altri settori non energetici rivestono nell'economia del Paese. (Bosi, 2009:4) La decisione di avviare il processo di transizione energetica verso le fonti rinnovabili è stata presa a livello europeo, in modo tale da rallentare il consumo delle fonti fossili, già molto provate; queste ultime infatti sono indispensabili alle economie europee per rimanere competitive sul piano energetico, anche se ci sono delle preferenze riguardo al tipo di giacimenti da continuare a sfruttare. Il gas naturale è sicuramente la risorsa di prima scelta, in quanto la sua combustione provoca meno emissioni di CO₂ rispetto ad esempio al carbone, oltre al fatto che è più facile utilizzare il gas per la produzione elettrica poiché

è possibile integrare le centrali già esistenti in progetti legati alle energie rinnovabili. L'Europa avrà comunque sempre bisogno di importare questo tipo di risorse dai Paesi extra-UE, Russia in primis, perché la domanda interna non è in grado di soddisfare le esigenze energetiche di tutti i Paesi europei. (Ferrari, 2014: 90-91)

Il greggio, come anche il gas naturale, si trovano in giacimenti che diminuiranno progressivamente il loro potenziale, fino ad esaurirsi completamente. Nonostante si parli di tempi lunghi, o forse lunghissimi, è bene prevedere questa eventualità, come anche considerare che i Paesi europei puntano a ridurre le loro importazioni di prodotti energetici dalla Russia, soprattutto quelle poco ecologiche come il petrolio e il carbone. I giacimenti di petrolio e gas naturale si trovano tra la regione caucasica e quella siberiana, oltre che nelle regioni ancora più ad Oriente; le condizioni climatiche estreme caratteristiche di queste zone, rendono l'esplorazione del territorio e l'estrazione delle operazioni altamente difficili e onerose. Per questo è in continuo aumento la domanda di capitali e ancor più di tecnologie avanzate. (Bosi, 2009:35) Il Governo russo pertanto ha in programma di iniziare ad investire seriamente nel fotovoltaico ed in particolare intende raggiungere entro il 2024 l'obiettivo di produrre il 5% di energia da fonti rinnovabili. Questa è sicuramente una buona prospettiva per le aziende italiane, che nei prossimi anni si vedranno sempre più coinvolte in collaborazioni interaziendali anche per quanto riguarda il settore dell'elettricità. (Bodini, 2016:6) Anche se, per diminuire il livello di dipendenza energetica, l'Europa e in particolare l'Italia potrebbero importare il petrolio da altri Paesi fornitori, questo non sarebbe conveniente per l'UE dato che esistono infrastrutture efficienti e appositamente studiate per il trasporto di gas e greggio verso l'Occidente, che rendono estremamente competitive le importazioni dalla Federazione. (Ferrari, 2014: 92) Ma oggi è proprio questo fatto a preoccupare la Russia, ovvero l'aver sviluppato in epoca sovietica una rete di oleodotti e gasdotti collegata all'UE, che transita inevitabilmente attraverso il territorio Ucraino. Essa è stata fatta passare per l'Ucraina appositamente, perché all'epoca era considerata un'area affidabile caratterizzata da forte stabilità e vicinanza ideologica alla Russia, per cui era il tramite perfetto per raggiungere i Paesi europei alleati. Ma già dopo la nascita nel 2006 delle prime controversie riguardo i prezzi delle importazioni energetiche, gli operatori europei insieme alla russa Gazprom hanno ipotizzato la realizzazione di nuovi gasdotti per ridurre le possibilità di ricatto energetico e per creare diversificazione. (Ferrari, 2014: 93-94)

Nel settore energetico, soprattutto facendo riferimento al gas naturale, l'Italia e la Russia intrattengono un rapporto strategico che vede collaborare assieme colossi del settore di entrambi i Paesi. Un esempio ne è la cooperazione tra la russa Gazprom e l'azienda italiana ENI, le quali in passato hanno stipulato un importante contratto per la realizzazione del gasdotto Blue Stream, creando una Joint-venture con sede nei Paesi Bassi. Ma le possibili aree di cooperazione energetica non si limitano al solo settore del gas e a quello petrolifero in senso stretto, ma comprendono una serie di comparti di nuova generazione nei quali non si era mai tentata prima una collaborazione con le aziende russe. Uno di questi è legato ad esempio alle nuove tecnologie pulite, utilizzate allo scopo di riciclare gli idrocarburi usati, ma in generale le aziende italiane stanno cercando di sviluppare e promuovere nella Federazione dei programmi di efficienza energetica improntati sulla tutela ambientale. L'Italia è uno dei Paesi leader al mondo in questo campo e, da quando la Russia ha ratificato il Protocollo di Kyoto, sta cercando di spingerla in questa direzione; stilare un programma unificato di collaborazione energetica interaziendale che tenga conto dell'impatto ambientale è uno degli obiettivi dell'Italia, in quanto non solo indirizzerebbe la Russia verso valori più "europei", ma regolamenterebbe anche i futuri rapporti energetici col nostro Paese. (ICE, 2006: 9-12) Negli ultimi anni, la cooperazione energetica vede le imprese russe e italiane collaborare in maniera sempre più organizzata in tutte le fasi della filiera, e soprattutto darsi l'obiettivo di realizzare assieme progetti di sviluppo in Paesi terzi. Quest'ultimo rappresenta un passo molto importante nell'attuale situazione di crisi perché rafforza i legami tra Italia e Russia, limita la reciproca dipendenza commerciale e crea nuovi contatti con Nazioni che in futuro potrebbero decidere di aprirsi maggiormente e inserirsi nel nostro mercato, offrendo possibilità di diversificazione. (Frappi, 2011:12)

A seguito delle sanzioni occidentali, anche la Russia ora sta cercando sbocchi in altri mercati per le sue risorse, perché vuole limitare la dipendenza dalla cooperazione europea e trovare alternative in prospettiva di un futuro (poco probabile) isolamento internazionale. Per questo motivo nel 2014 Gazprom ha stretto un accordo con una società cinese, che in ogni caso sarà vantaggioso per la Federazione, visto che dà la possibilità di sviluppare e utilizzare anche le riserve situate nella Siberia orientale, aprendo un nuovo canale di scambio che non sia legato all'Europa. (Ferrari, 2014: 98-99) Nonostante questi evidenti segnali di una svolta in atto, il processo di diversificazione energetica avverrà

con gradualità e molto lentamente, nell'ordine di anni o addirittura decenni, poiché i costi legati al passaggio da un fornitore ad un altro e agli investimenti sono enormi e devono essere calcolati in maniera oculata. L'Europa e anche l'Italia non sono quindi in pericolo di un cambiamento repentino nel campo dell'interscambio energetico e i rapporti con la Russia sono destinati a durare ancora a lungo; le eventuali modifiche delle relazioni attuali andranno di pari passo con l'evoluzione della situazione politico-economica negli anni a venire. (Ferrari, 2014:100)

3.3 I rapporti d'impresa italo-russi

La presenza commerciale italiana nel territorio russo è concentrata quasi esclusivamente nelle aree di Mosca e di San Pietroburgo, che costituiscono per ora gli unici due grandi poli di sviluppo industriale adatti ad essere un terreno fertile per le imprese straniere. Per di più il nostro Paese non è inserito nel settore della grande distribuzione commerciale russa, al contrario ad esempio di Svezia, Turchia e Francia e questo è negativo in quanto un potenziamento anche di questo canale fornirebbe un'opportunità di creare una rete capillare all'interno di una vastissima zona; essendo la Russia membro dell'Unione Doganale e della CSI (Comunità degli Stati Indipendenti) la circolazione di prodotti italiani con ogni probabilità non si limiterebbe quindi alla sola Federazione (Frappi, 2011:7) I settori sui quali l'Italia sta puntando maggiormente, sono quelli dove già nel 2006 le aziende detenevano importanti quote di mercato, che tra l'altro coincidevano con quelli che promettevano più ampie prospettive di miglioramento in termini di presenza commerciale. Le previsioni riguardo gli investimenti più vantaggiosi da effettuare nel lungo periodo, i settori e i tipi di merci che avrebbero portato ad un aumento dell'export in Russia, erano state fatte sulla base della congiuntura economica di quegli anni, senza ovviamente poter immaginare che si sarebbe verificata la crisi e in seguito l'attuazione di sanzioni e controsanzioni. Fortunatamente la quasi totalità dei settori leader nelle esportazioni verso la Federazione, pur avendo subito un inevitabile lieve declino a causa della congiuntura economica sfavorevole, hanno mantenuto salda la loro posizione nel mercato. Continuano quindi ad essere richiesti i beni strumentali italiani, come i macchinari per la lavorazione di legno e plastica, dei quali le PMI nostrane sono le principali esportatrici subito dopo la Germania. Anche i beni di consumo, facendo

riferimento ad un segmento che comprende una varietà di prodotti (dai mobili, all'abbigliamento e calzature, passando per i gioielli e tutto il settore del tessile), esercitano da sempre una forte attrazione in Russia e, nonostante le difficoltà incontrate, viene tutt'ora premiata la loro qualità, anche estetica. (ICE,2006:9-12) I rapporti tra imprese, quando si parla di internazionalizzazione, non sono mai semplici poiché esiste sempre qualche ostacolo o inefficienza che rende spesso macchinoso il processo. Per le aziende italiane, come sarà approfondito in seguito, i problemi principali sono rappresentati dalla burocrazia russa e dalla mancanza di adeguate infrastrutture. Ma anche le PMI russe che operano sul territorio italiano riscontrano alcune lacune, ad esempio per quel che riguarda la nostra pubblica amministrazione, poiché questa ha diversi gradi di efficienza a seconda delle regioni, ma anche delle città nelle quali si richiede di aprire le pratiche. Inoltre da quando ci sono le sanzioni, risulta particolarmente laborioso effettuare pagamenti dall'Italia verso le banche russe, dato che molti Istituti della Federazione si trovano attualmente nella "lista nera". Ultimo ma non meno importante, il problema legato al rispetto dell'ambiente, che le aziende russe ad oggi tendono in molti casi a sottovalutare. Qui non si tratta di una prerogativa italiana ma di un errore di calcolo delle imprese straniere che si ritrovano ad essere meno competitive sul mercato internazionale, proprio perché non possiedono ancora una sensibilità ecologica. La sostenibilità ambientale è pertanto un elemento che contraddistingue le aziende occidentali più moderne e quotate, e di fatto un cambiamento in questa direzione aiuterebbe l'internazionalizzazione delle PMI russe. (CCIR, 2016:7).

Secondo quanto riporta L'Ambasciatore d'Italia a Mosca Ragolini, Le imprese italiane che cooperavano in Russia con le aziende considerate strategiche da prima che venissero attuate le sanzioni hanno continuato indenni il loro lavoro. E' pertanto indispensabile che la collaborazione delle nostre imprese continui nonostante le avversità, che non devono intaccare gli storici rapporti tra i due Paesi e per questo vige la filosofia del "tutto ciò che non sia esplicitamente vietato dalle misure europee è ammesso." (Bodini, 2016:6)

Al fine di ottenere in futuro rapporti interaziendali sempre più proficui tra la Russia e il nostro Paese, gli operatori italiani devono innanzitutto tener presente i lati potenzialmente positivi e quelli dannosi per la loro attività. Non è infatti scontato concludere in maniera fruttuosa accordi commerciali, come anche investire in un'attività estera o addirittura decidere di trasferire altrove la propria produzione. Esistono pertanto molteplici parametri

da valutare attentamente prima di avvicinare il proprio business ad un Paese straniero, soprattutto se quest' ultimo non è il target usuale delle PMI italiane. Di seguito l'analisi SWOT, che illustra schematicamente quali sono per gli investitori e le aziende le principali opportunità e limitazioni della Russia contemporanea.

PUNTI DI FORZA	PUNTI DEBOLI
<ul style="list-style-type: none"> -sistemi economici complementari -Crescita dei consumi (classe media) -Crescita degli IDE -Dotazione di risorse naturali -PIL in crescita 	<ul style="list-style-type: none"> -infrastrutture carenti o assenti -burocrazia macchinosa -monopoli statali -eccessiva estensione geografica -disuguaglianze sociali -corruzione -economia scarsamente diversificata
OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> -ZES -ingresso nella WTO -privatizzazioni -mercato in espansione -modernizzazione dell'economia -ottima reputazione del Made in Italy 	<ul style="list-style-type: none"> -domanda interna in calo -concorrenza asiatica -Volatilità del Rublo -Instabilità finanziaria e politica - sanzioni/ embargo -barriere tariffarie e non

Osservando la tabella salta subito all'occhio come i punti di forza siano in minoranza rispetto a quelli elencati nelle altre tre sezioni. Comprensibilmente, non era opportuno stilare in questa sede una lista che comprendesse ogni singola voce anche perché, essendo la situazione russa in continua evoluzione, ho preferito menzionare solamente quelle più significative. La tabella riassume le caratteristiche peculiari della Russia degli ultimi tre anni (2014-2016), pertanto non deve essere intesa come definitiva. Il quadro che viene presentato è quello di una Nazione che sicuramente ha numerose criticità che per di più sono di una certa entità. Alcuni dei punti deboli, come ad esempio la corruzione, sono effettivamente problemi intrinseci della Federazione sin dai tempi dell'Unione Sovietica e che nessun Governo è riuscito ancora a debellare. Anche l'eccesso di burocrazia è un retaggio dell'ex URSS e in particolare del sistema di pianificazione centralizzato che si serviva di un enorme apparato statale, oltre che di molteplici istituzioni superflue che avevano il solo scopo di raggiungere la piena occupazione lavorativa nella società. I dati forniti dall'organizzazione internazionale Transparency International, che annualmente fornisce una classifica sul livello di corruzione degli Stati di tutto il mondo, sono piuttosto allarmanti. La Russia nel 2017 si colloca al 131esimo posto, ovvero quasi sul fondo della graduatoria, comparando prima solamente di Paesi poverissimi o nei quali sono in corso delle guerre¹⁶.

Un altro problema importante è quello della scarsità di imprese private. Da quanto emerge, lo Stato interviene ancora in maniera eccessiva nella vita delle imprese, lasciando troppo poco spazio all'iniziativa privata. Questo vale soprattutto per le grandi compagnie, come ad esempio quelle petrolifere poiché, come sostiene il presidente Putin, lo Stato preferisce controllare personalmente le aziende che sono a rischio corruzione a causa dell'enorme giro di affari e di denaro che ruota attorno ad esse. Però se da un lato può essere una scelta condivisibile, è altrettanto vero che costituisce un freno all'autonomia e all'auto-gestione aziendali, che sono alla base dello sviluppo di un Paese e dello slancio verso la modernizzazione. Inoltre, un operatore italiano che volesse iniziare un'attività produttiva in Russia, in questo modo deve fare i conti con la concorrenza di una serie di imprese locali già avviate, che godono di sovvenzioni statali. Non aiuta inoltre il fatto che l'economia sia scarsamente diversificata, e incentrata prevalentemente sul settore energetico.

¹⁶ <<http://kommersant.ru/doc/3200980>> [24-03-2017]

Tra i punti deboli, non potevo infine tralasciare il problema dato dalla vastità della Russia, o meglio, la serie di problemi che questa realtà porta con sé. Come la Storia insegna, uno stato così grande è infatti molto difficile da governare (basti pensare all' Impero Romano e al fatto che l'Imperatore doveva inviare un gran numero di emissari nelle varie regioni per garantire un controllo capillare del territorio) e allo stesso modo è praticamente impossibile ottenere un grado di sviluppo omogeneo. Anche per quanto riguarda i rapporti d'impresa le difficoltà sono consistenti, e affliggono soprattutto determinate aree dove le infrastrutture e la scarsità di servizi disponibili non permettono una comunicazione interaziendale ottimale a causa ad esempio dell'assenza di una rete Internet efficiente, o di strade poco praticabili.

Tutto questo viene però controbilanciato da fattori positivi, che fanno ben sperare per una futura più intensa collaborazione del nostro Paese con la Russia. Grazie all'immensa estensione geografica, le imprese italiane possono usufruire di materie prime e risorse naturali in quantità praticamente illimitata e, nel caso di trasferimento all'estero, hanno possibilità di scegliere dove situare l'azienda in modo tale che essa risulti vicina alla risorsa impiegata, eliminando buona parte dei costi legati al trasporto.

E' molto positivo anche l'indice dei consumi di beni voluttuari che si attesta in stabile crescita negli ultimi anni, e che va di pari passo con lo sviluppo della classe media. Ciò significa che anche le imprese dislocate in Russia hanno più possibilità di riscuotere successo grazie ai loro prodotti, oltre a poter mirare alla grande distribuzione, settore in cui l'Italia oggi non è ancora così inserita. Anche se non collegato direttamente alle imprese, un segnale di ripresa del sistema è dato dall'aumento del PIL. Ho voluto inserire quest'ultimo tra i punti di forza, e non tra le opportunità perché la vera crescita c'è stata già a partire dall'inizio di quest'anno e, grazie alle riforme strutturali portate avanti dal Governo, si prevede realisticamente che entro il 2035 il PIL potrebbe addirittura raddoppiare¹⁷.

A dire la verità, il livello degli investimenti in Russia è ancora sotto la soglia della sufficienza poiché sia quelli pubblici che quelli privati soffrono di un'intrinseca carenza strutturale. Per questo motivo c'è ancora oggi una tendenza all'*outflow* del capitale, ovvero il ritiro degli investimenti dalla Russia per indirizzarli verso mercati più stabili.

¹⁷ <https://it.rbth.com/economia/2017/01/23/la-russia-vuole-raddoppiare-il-pil-entro-18-anni_686823> [09-04-2017]

Ciò che è positivo è l'atteggiamento aperto e rassicurante che le istituzioni hanno verso gli investitori esteri, unito alla reale intenzione del Governo di migliorare la politica d'investimento (è stato creato anche un Contratto Speciale proprio per agevolare gli investimenti). Un punto d'incontro tra le imprese italiane e russe è favorito indirettamente dalla complementarità dei due sistemi economici. Precedentemente all'embargo, in cambio delle forniture energetiche russe, le aziende italiane specializzate in prodotti agroalimentari trovavano nella Federazione un immenso mercato di sbocco. Ora la situazione è parzialmente cambiata a causa delle sanzioni, ma fortunatamente, la Russia necessita di molti altri prodotti, nei quali le aziende nostrane sono all'avanguardia (macchinari, mobili, autoveicoli etc.). Si può quindi affermare che, in un certo senso, l'Italia teme la concorrenza di molti altri Paesi, poiché è specializzata nella produzione di beni che primeggiano per qualità sul mercato mondiale.

Le minacce che, considerando l'ultimo periodo, si stanno concretizzando, sono legate soprattutto alla situazione di instabilità politica e finanziaria, aggravata dagli effetti che le sanzioni stanno avendo sull'economia della Russia. L'instabilità del Rublo è una di queste minacce, ma non esiste una soluzione semplice al problema. La moneta russa è infatti legata totalmente al prezzo del petrolio e quindi, a tutte le sue oscillazioni in positivo e in negativo. Oltretutto nel 2014 la Banca Centrale russa ha introdotto il sistema di cambio flottante, causando in un solo anno una perdita di oltre il 60% sul dollaro e questo ha causato anche un aumento dell'inflazione. La dipendenza dal prezzo del greggio implica perciò che il Rublo anche in futuro sarà soggetto a brusche ed imprevedibili oscillazioni, e ciò fa perdere la fiducia agli investitori stranieri¹⁸.

Le barriere tariffarie rappresentano uno dei più grossi ostacoli al commercio internazionale con la Russia, per cui è doveroso citare queste tra le minacce. Esse sono effettivamente un punto debole del sistema radicato ormai da decenni, ma la situazione in cui versa oggi l'economia russa le rende un problema ancora più attuale, perché riducono l'appetibilità del mercato della Federazione. Tuttavia, è anche vero che spesso è proprio per evitare i dazi doganali e agli altri vincoli che le aziende straniere preferiscono trasferirsi in Russia piuttosto che avere relazioni commerciali dal proprio Paese.

¹⁸ <https://it.rbth.com/economia/2016/02/18/rublo_instabile_tutto_quello_che_ce_da_sapere_568759> [22-03-2016]

3.3.1 Le Zone Economiche Speciali (ZES)

Un problema non da poco che si ritrovano ad affrontare le imprese italiane che vogliono produrre in Russia, è che il territorio non sempre dispone delle infrastrutture e dei servizi adeguati alle necessità delle aziende. Il Governo russo però si sta adoperando per risolvere questa mancanza che potrebbe compromettere i futuri investimenti stranieri, e dal 2012 è in atto la costruzione di Zone Economiche Speciali disseminate su tutto il territorio. Oltre alle infrastrutture insufficienti, le difficoltà si estendono anche al fatto che scarseggia la manodopera qualificata a causa della carenza di piani di formazione specializzati per i lavoratori, che in questo modo sono spesso impreparati e inefficienti (CCIR,2016:2) Le ZES mirano a sviluppare un'intensa collaborazione aziendale tra imprese locali e straniere, in modo che tutti i Paesi che sono coinvolti nei progetti traggano un vantaggio. Per lo Stato estero questo si traduce nella possibilità di stabilirsi a condizioni agevolate in una zona produttiva qualificata, per la Russia rappresenta un'opportunità per sviluppare i settori in cui è carente, (come quello dell'hi-tech), produrre "in casa" beni sostitutivi a quelli importati e potenziare le infrastrutture collegate ai trasporti. Ad ogni modo i benefici per le imprese che vogliono insediarsi in una ZES, possono essere davvero convenienti nell'ottica del commercio internazionale, in quanto prevedono tra l'altro una riduzione, in certi casi anche molto cospicua, dei dazi doganali per un periodo di circa vent'anni. Le imprese devono comunque essere giudicate idonee, rispondendo a determinati requisiti geografici, economici ed amministrativi, oltre ad avere l'obbligo di investire una certa somma in partenza (almeno un mln di euro) per avviare l'attività il primo anno e successivamente continuare con gli investimenti almeno fino a raggiungere un totale di 10 mln di euro. Esistono inoltre le cosiddette Zone Economiche Agevolate, ovvero delle ZES volte alla produzione di beni destinati quasi esclusivamente all'esportazione oppure zone nelle quali si producono quelli sostitutivi delle importazioni. Queste aree si trovano dislocate dove le infrastrutture sono ben sviluppate in modo da creare una rete di collegamenti sia interni che esterni e rendere agevole il processo di interscambio. (Bosi, 2009:34) Una strategia che sta iniziando a prendere piede e che è utile a coniugare gli interessi delle aziende russe con quelli delle PMI italiane, postula di coinvolgere le società di *development* (immobiliari) locali, in modo che esse costruiscano gli stabilimenti necessari ad avviare le attività nelle ZES. In seguito le aree produttive che

si verranno a creare saranno assegnate ad aziende investitrici, anche italiane, che affitteranno gli stabilimenti, con la possibilità di avvalersi anche del leasing. Questo progetto ha come funzione principale quella di favorire l'internazionalizzazione aziendale e la cooperazione, ma è studiato in modo che le ZES servano anche a migliorare la cultura e la vita degli abitanti del posto innalzando il loro profilo socio-economico, oltre a sviluppare il mercato, promuovere l'interscambio internazionale e il settore degli investimenti. I pregi di queste Zone Speciali o Industriali sono sostanzialmente tre, e sono tutti requisiti necessari perché possa essere a loro conferito lo status di "strategico":

1- Le aree così ottenute, oltre a garantire la certezza dei diritti di proprietà, hanno dei prezzi molto contenuti: nel caso in cui gli immobili si trovino annessi ad altri edifici che svolgono una funzione sociale, il loro prezzo è infatti calcolato sul valore di questi ultimi; in caso contrario vengono conteggiati solo i costi di costruzione. Queste zone inoltre costituiscono un approdo sicuro per le aziende italiane, in quanto la legge prevede che anche in caso di nuove normative, queste non possano entrare in vigore all'interno di una ZES, se c'è il rischio che portino ad un peggioramento delle condizioni economiche, tale da ostacolare i progetti delle PMI che vi risiedono o gli accordi tra gli investitori. (Allemandi, 2012:791)

2- I costi per allacciarsi alle reti hanno anch'esse dei costi ragionevoli e sostenibili e in generale gli stabilimenti delle ZES godono di speciali sgravi fiscali come agevolazioni sulle tassazioni, sull'affitto degli immobili, sulla concessione di dilazioni e pagamenti rateali e supporto agli investimenti.

3- I procedimenti burocratici, che sono uno dei problemi maggiori che le PMI straniere si vedono costrette ad affrontare investendo in Russia, vengono molto snelliti e velocizzati grazie al sostegno delle amministrazioni regionali, che si occupano dell'espletamento delle pratiche in maniera autonoma e anche attraverso l'assistenza diretta da parte degli organi esecutivi (Allemandi, 2012: 127)

La Zona in cui questa strategia è già stata sperimentata dando esiti incoraggianti è quella di San Pietroburgo, dedicata soprattutto alla produzione di beni hi-tech, nella speranza che le aziende, in gran parte italiane, contribuiscano con il loro know-how allo sviluppo di questo settore, aiutandolo a penetrare in futuro anche in altre zone del Paese.

Come già accennato, praticamente solo le zone di Mosca e di San Pietroburgo sono meta delle aziende italiane, poiché fino a pochi anni fa erano le uniche ad essere attrezzate e a

poter quindi permettere l'insediamento sul territorio. La presenza italiana è perciò debole, considerando la Federazione Russa nella sua interezza, ma ultimamente si sono riaperte per il nostro Paese delle buone e concrete prospettive che in futuro potrebbero risultare in una presenza più capillare anche in altre regioni.

Putin infatti sta cercando di riqualificare anche le zone più provinciali delle città rendendole appetibili e anche il piano per la creazione di zone economiche speciali ha come obiettivo quello di attrarre gli investimenti stranieri e le imprese in nuove aree e regioni. Il tenore di vita della popolazione è migliorato sensibilmente, anche nelle zone rurali sta andando incontro ad una lenta ma stabile modernizzazione, e la neonata classe media è propensa al consumo di prodotti occidentali. Per questi motivi non è affatto fuori luogo per le imprese italiane, dirigere iniziative promozionali e di penetrazione commerciale anche verso queste zone, calcolando preventivamente il loro effettivo potenziale. Un'altra ragione per la quale le PMI italiane dovrebbero usufruire delle ZES, è che il settore della grande distribuzione è già saturo di gruppi stranieri (svedesi, tedeschi, francesi, turchi), insediatisi soprattutto nelle aree urbane più popolate. Le multinazionali italiane del settore sono invece assenti e, in vista di una loro futura comparsa sul territorio, non avrebbero possibilità di inserirsi nelle stesse zone senza subire fin dall'inizio una concorrenza pressoché insostenibile. Al contrario, installandosi per prime in zone economiche speciali non ancora sfruttate, le imprese italiane potrebbero trarne grossi benefici in termini di crescita dell'interscambio. Il fatto di non avere quote di mercato nel canale russo della grande distribuzione è una grave mancanza per l'Italia, considerate in particolare le potenzialità del nostro settore agro-alimentare, al momento sottovalutate, che potrebbero nel dopo-sanzioni far aumentare notevolmente gli scambi. Proprio ora, infatti, che tutto il comparto alimentare è fortemente penalizzato dall'embargo, le imprese nazionali potrebbero decidere di delocalizzare la produzione nelle ZES, così da poter vendere direttamente i prodotti direttamente sul territorio senza le limitazioni alle esportazioni. Le analisi rivelano che la presenza italiana in Russia, proprio per questo motivo sta aumentando, soprattutto per quanto riguarda le aziende di medie dimensioni, anche se il fenomeno è ancora da considerarsi di modesta entità (ICE, 2006:7-8)

4. Interscambio Russia –Italia

I nuovi mercati emergenti rappresentano delle importanti aree di investimento per le nostre imprese ma anche delle opportunità per l'esportazione dei prodotti italiani. In particolare, considerando l'interscambio nazionale, gli attuali partner commerciali italiani si possono dividere in tre categorie: le "economie avanzate", i "mercati emergenti" e le "nuove opportunità", ovvero quegli Stati che costituiscono un enorme potenziale per il Made in Italy, ma con i quali l'Italia non ha ancora varato dei veri accordi commerciali. La Russia si colloca tra i mercati emergenti in quanto ad oggi non possiede i requisiti necessari per competere con le economie più avanzate ma non è nemmeno una recente scoperta poiché le sue relazioni con l'Italia hanno una storia plurisecolare.

La bilancia commerciale italiana è adesso stabilmente in attivo, grazie al surplus derivato dagli scambi con le economie avanzate, che compensano i disavanzi negativi legati alle altre due aree. Tuttavia nel primo semestre del 2016 il saldo con le "nuove opportunità" è tornato in attivo, diversamente dai mercati emergenti il cui saldo con l'Italia è sempre rimasto passivo dal 1999. Bisogna però considerare che l'export italiano è diretto per la maggior parte verso le economie avanzate, circa un quinto verso i mercati emergenti mentre solo l'1,5% del totale interessa le nuove opportunità. Le ultime due categorie sono comunque in continua espansione e le relative percentuali crescono di anno in anno. (De Stradis, 2016: 11-12) L'economia russa nel 2006 presentava un'ottima prospettiva di crescita, grazie ad un andamento favorevole del prezzo del greggio e al fatto che c'era ancora una certa stabilità politica. D'altro canto, pur dando segnali positivi, essa non era comunque in grado di competere con le grandi economie occidentali. (ICE, 2016 :9)

Ad oggi la Russia è considerata un Paese emergente, ma non è classificabile nemmeno tra le prime 10 economie a livello mondiale; nella sua economia permangono ancora debolezze strutturali che sono penalizzanti per il processo di transizione in atto, ovvero: una scarsa diversificazione del settore industriale, una eccessiva incidenza del comparto energetico e il fatto che la crescita della produzione industriale nei settori non inerenti a quello dell'energia presenti un livello di sviluppo insufficiente. Altri fattori che incidono in maniera negativa sull'economia sono inoltre una scarsa crescita degli investimenti e una distribuzione dei redditi tutt'altro che omogenea. Infine un ulteriore problema che contribuisce alla vulnerabilità del sistema è il ruolo delle PMI che è ancora troppo

marginale rispetto ai grandi monopoli statali e ad altri gruppi industriali-finanziari di forte rilevanza, attinenti prevalentemente al settore delle risorse naturali.

Essendo il sistema bancario molto debole e frammentato (esistono quasi 1300 istituti di credito differenti), non è in grado di svolgere l'attività di mediazione finanziaria in maniera fruttuosa, quindi i risparmi dei privati vengono spesso indirizzati verso investimenti improduttivi o che nel lungo periodo risultano insoddisfacenti. Per quanto riguarda il commercio internazionale, La Federazione Russa presenta tutt'ora un grado elevato di chiusura agli scambi, ai quali non viene spesso data la giusta considerazione; essi sono talvolta visti come un mezzo per dimostrare la superiorità del proprio Paese sull' Occidente (si pensi al settore energetico), oppure semplicemente come un elemento necessario per rimanere in buoni rapporti con i propri partner commerciali. Fatto sta che gli altri Paesi hanno ampiamente intuito che dietro l'atteggiamento della Russia non c'è una genuina volontà di adeguamento e una spinta a migliorarsi e ad integrarsi, ma piuttosto una spiccata sensibilità verso quelli che sono i propri interessi nazionali. A causa di ciò, il clima è ancora poco favorevole agli investimenti esteri. (ICE, 2006: 2-5)

A seguito della crisi del 1998, la Russia ha subito un'ampia svalutazione del rublo che, unita ad un'impennata dei prezzi delle materie prime e risorse naturali esportate come gas e petrolio, ha dato il via allo sviluppo economico. Questo, dopo la spinta propulsiva iniziale, ha continuato a protrarsi anche negli anni successivi, facendo sperare in una nuova rinascita dell'economia nazionale. Oltre a questi fattori, alla crescita ha inoltre contribuito una migliore gestione della politica economica, che si è concretizzata nell'avvio di riforme strutturali del sistema. (Bosi, 2009:9) I rapporti commerciali tra Italia e Russia sono poi andati incontro ad un'evoluzione favorevole fino al 2009, anno in cui hanno iniziato a farsi sentire prepotentemente gli effetti della crisi finanziaria mondiale, che ha causato una temporanea inversione di tendenza, provocando l'arresto del trend positivo e dei progressi fino ad allora ottenuti. Il peggioramento della crisi finanziaria mondiale ha causato il crollo del prezzo del petrolio; essendo l'economia russa ancorata proprio a quest'ultimo, sono di conseguenza diminuiti gli incentivi agli investimenti, e si è avuto anche un calo delle risorse utili a finanziare la spesa pubblica. Infine anche la ragione di scambio, ovvero il rapporto in base al quale i beni di diversi Paesi vengono scambiati, è diminuita per cui è venuto meno un importante sostegno alla domanda interna. Tutti questi elementi hanno cambiato in negativo le prospettive di

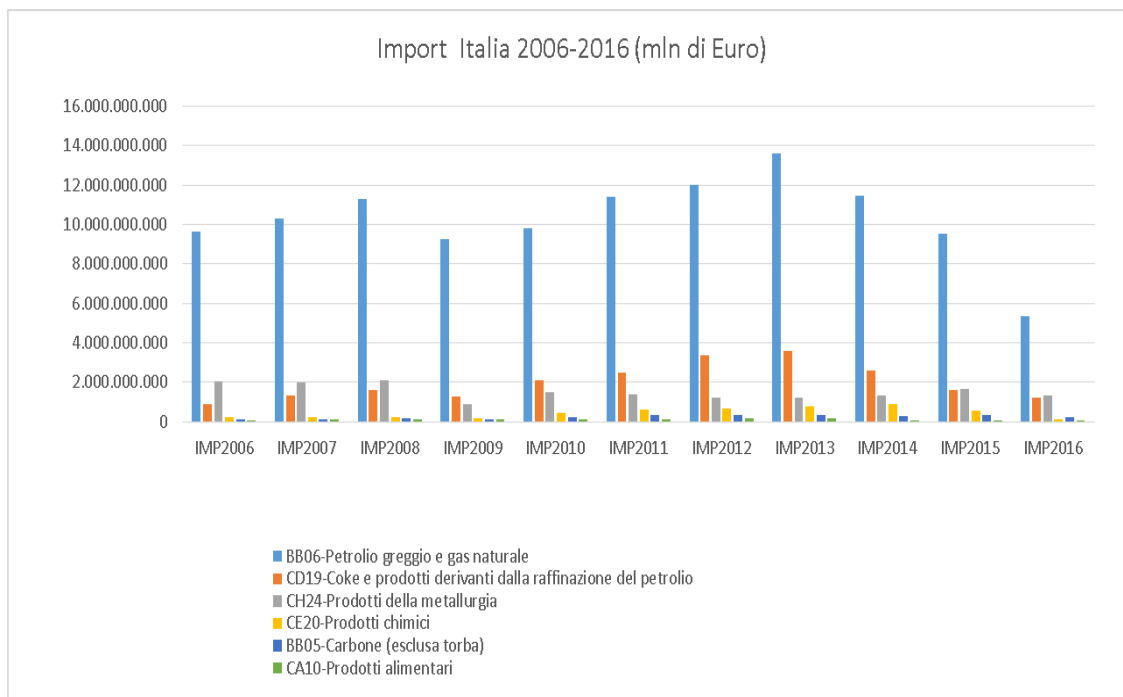
sviluppo economico, ma fortunatamente la Russia è riuscita a superare questa fase più velocemente del previsto. (Bosi,2009: 9)

D'altra parte si è verificata una contrazione piuttosto seria del commercio internazionale non solo per quanto riguarda Italia e Russia ma anche la maggioranza degli altri Stati europei ed extra-europei. L'export è una delle fondamentali componenti del PIL nazionale e, oltre ad essere un indicatore della salute di cui gode l'economia di un Paese e del suo grado di apertura ai mercati esteri. E' un dato di fatto che la decrescita o la stagnazione dell'interscambio sia una minaccia allo sviluppo di uno Stato, poiché sono proprio i contatti con l'esterno che permettono il miglioramento, l'acquisizione reciproca di *know-how* e di nuove tecnologie. (Agolini, 2016:12) Nel 2010 si è poi registrata una lieve crescita economica interna in entrambi i Paesi, e questa ha alimentato una nuova ripresa dei flussi commerciali, che successivamente è sempre andata via via consolidando fino allo scoppio della crisi ucraina. Stando ai dati riportati dall'Istat, l'interscambio Italia-Russia ogni anno è aumentato nel periodo considerato, quasi del 15%, con un picco del 21,4% tra il 2010 ed il 2011. Possiamo parlare di un vero e proprio circolo virtuoso, poiché il processo è stato graduale ma stabile e soprattutto si è instaurato naturalmente, ovvero grazie all'intersezione di una serie di fattori positivi riguardanti il mercato, che lo hanno fatto sorgere in maniera automatica. Questo meccanismo è stato innescato principalmente dalla ripresa economica in Russia; grazie ad un costante incremento dei consumi interni, che negli ultimi anni si è esteso anche ai prodotti di qualità elevata. Dato che la Russia non ha una produzione nazionale sviluppata per questa tipologia di beni a causa dell'arretratezza tecnologica e dell'inadeguatezza dei suoi impianti industriali, la crescita della domanda ha trovato risposta quasi esclusivamente dalle importazioni estere. L'Italia ha pertanto beneficiato di tale situazione, fornendo alla Federazione gran parte dei prodotti di cui necessita, e il Made in Italy è diventato la prima scelta dei consumatori russi più esigenti. (Allemandi, 2012:60- 61) L'Interscambio tra Russia e UE è però asimmetrico per quanto riguarda il volume di importazioni ed esportazioni. La Germania è il principale partner commerciale della Federazione all'interno dell'UE, seguita dall'Italia, e le sole importazioni russe da questi due Paesi ammontano al 50% di quelle totali della Russia; diversamente le importazioni dell'UE di prodotti energetici provenienti dalla Russia rappresentano solo il 10% totale delle importazioni dell'Unione. Inoltre esiste una sostanziale differenza anche nella composizione dei flussi commerciali

in quanto la Russia importa principalmente prodotti finiti e prodotti ad alta tecnologia mentre l'UE si approvvigiona di idrocarburi ed altre risorse naturali. (Sideri, 2009: 82-83).

Ho preferito usare l'ISTAT come banca dati di riferimento per questa analisi perché talvolta i dati disponibili nei database russi indicano il Paese di prima destinazione di una merce o addirittura il primo Stato di transito dei prodotti invece che quello di destinazione finale, compromettendo l'attendibilità delle rilevazioni. Ho trovato queste imprecisioni soprattutto nel caso dei prodotti energetici che, dovendo seguire, per forza di cose, i percorsi obbligati di gasdotti e oleodotti, attraversano diversi Stati. Per tale motivo, per quanto riguarda i Paesi confinanti con la Federazione Russa o di quelli dove avviene lo smistamento dei prodotti, spesso le esportazioni russe sono fortemente sovrastimate. Ad ogni modo, purtroppo non ci si può fidare totalmente della precisione e veridicità di tutti i dati statistici di import-export, anche perché, per motivi di convenienza fiscale, alcune aziende italiane investono in Russia per mezzo di partecipate con sede fuori dall'Italia e talvolta vengono considerate come aziende italiane, altre come aziende russe. Per precisare, con il termine "partecipate" si fa riferimento a quelle società nelle quali una percentuale variabile del capitale viene messa a disposizione da un ente pubblico. D'altra parte, anche il PIL, che è un importante indicatore macroeconomico, viene spesso calcolato a partire da dati possono essere solo approssimati, poiché bisogna tener conto della realtà dell'economia sommersa, che in Russia viene stimata dagli analisti intorno al 40 % del PIL, e nel nostro Paese la percentuale è comunque molto elevata, se non si attesta già sugli stessi livelli. (ICE, 2006:2-5)

Dall'analisi e rielaborazione dei dati forniti dall' ISTAT (banca dati Ateco 2007), si evidenziano i principali settori che caratterizzano l'interscambio tra l'Italia e la Russia.



Per quanto riguarda le importazioni italiane, la prima cosa che si nota è una certa omogeneità nella tipologia dei prodotti importati, che sono principalmente materie prime che quindi necessitano di ulteriori lavorazioni prima di essere immessi nel mercato come prodotti finiti. Quest'ultima operazione pertanto è affidata all'Italia, poiché i nostri impianti industriali sono più moderni rispetto a quelli russi, e perciò sono dotati della tecnologia necessaria a sgrezzare e lavorare le cosiddette *raw materials*, creando prodotti sia semilavorati che finiti.

- **Petrolio greggio e gas naturale:** dal grafico risulta evidente la dipendenza energetica dell'Italia dal petrolio e gas russi. Ne vengono infatti importate ogni anno quantità considerevoli, per un valore medio che sfiora i 10.000.000 di euro e supera di gran lunga le percentuali delle altre importazioni. Nel 2008, a seguito della crisi finanziaria mondiale, il prezzo del greggio è sceso in contemporanea ad uno spiccato aumento della domanda interna da parte soprattutto delle economie emergenti. Questo ha fatto sì che anche l'Italia abbia approfittato del petrolio a basso costo, per cui c'è stato un picco di importazioni, subito rientrato nell'anno successivo. Un altro periodo particolarmente positivo è stato il quadriennio 2011-2014, con il suo massimo nel 2013, quando sono stati importati gas e petrolio per un valore totale di 13.580.000.000 di euro. Questo andamento altalenante rispecchia la situazione geopolitica di particolare instabilità dell'ultimo decennio, nel

quale si sono verificate tensioni in Europa e soprattutto nell' Est-Europa che hanno influenzato anche l'andamento dei mercati e in ultima la propensione dell'Italia ad importare prodotti del settore energetico dalla Russia. Osservando il grafico, si evidenzia infatti un calo delle importazioni negli ultimi tre anni, ovvero dall'entrata in vigore delle sanzioni, che nel 2016 è stato drastico, riducendo l'apporto energetico russo al nostro Paese di quasi il 50%.

Ad oggi c'è una presenza significativa dello Stato nei settori strategici, poiché Putin ha voluto limitare il potere dei cosiddetti "oligarchi" russi, ovvero quegli uomini d'affari che vent'anni fa hanno approfittato del clima confuso e di instabilità politico-economica per arricchirsi, impadronendosi illecitamente delle maggiori risorse del Paese. Per questo motivo Putin ha promosso la nazionalizzazione di industrie strategiche, come quella energetica. L'interventismo statale è stato ulteriormente rafforzato da quando, a causa della crisi economica molte industrie legate all'estrazione e alla lavorazione delle materie prime si sono trovate in difficoltà; in quell'occasione lo Stato ha dato loro sostegno ma così facendo si è persa parzialmente quella spinta positiva verso la modernizzazione e la liberalizzazione verso la quale la Russia si stava dirigendo. (Bosi, 2009:20)

- Coke e prodotti della raffinazione del petrolio: essendo il greggio alla base dei prodotti della raffinazione così come del carbone coke (ottenuto sempre dal processo di distillazione del petrolio), si può notare come anche l'andamento di questo settore ricalchi quello precedentemente esaminato, sebbene le percentuali di importazione siano significativamente minori. A partire dal 2010 si assiste ad un'impennata dell'import, derivata dal fatto che si è iniziato a considerare il coke di petrolio come un'ottima fonte energetica alternativa ai tradizionali combustibili. Esso infatti ha un costo più contenuto rispetto al petrolio greggio, poiché grazie allo sviluppo e potenziamento delle tecniche di raffinazione, è fortemente aumentata la sua disponibilità sui mercati mondiali, con conseguente calo dei prezzi. Il coke inoltre, avendo un potere calorifico particolarmente elevato, è in grado di ridurre i costi della produzione di energia elettrica laddove vengano utilizzati impianti che utilizzano tecnologie molto costose. In ultima, il suo impatto ambientale è minore del petrolio, e questa caratteristica ha aumentato la sua attrattiva agli occhi degli operatori interessati all'ecosostenibilità.

- Prodotti della metallurgia: la Russia è il quarto Stato esportatore di prodotti della metallurgia a livello mondiale, fornendo oltre 150 Paesi e territori differenti. Stando ai dati del IHS Global Trade Atlas, negli ultimi dieci anni la Federazione ha esportato una quantità di metalli almeno di 5 volte superiore al volume totale di quelli importati e dal 2011 le importazioni sono calate del 28% a fronte di una percentuale di export in crescita; questo sta determinando un consistente surplus commerciale. Solo nel 2016 si è avuto un leggero calo attribuibile ad un crollo significativo dei prezzi mondiali dell'acciaio. Si calcola che il peso dell'Italia nel mercato russo in questo settore sia pari al 4%, attestandosi al sesto posto tra i Paesi più influenti come importatori di prodotti metallurgici dalla Russia. L'Italia importa soprattutto i cosiddetti *flat products*, ovvero semilavorati in acciaio, acquistati sotto forma di barre, lastre o fogli metallici, che vengono impiegati principalmente per la creazione di tubature, automotrici e macchinari industriali. (International Trade Administration, 2016: 1-8)

- Prodotti agroalimentari: è interessante notare come il settore dell'agroalimentare non rientri nelle prime cinque principali esportazioni italiane in Russia. Ciò sarebbe pertanto facilmente spiegabile se i dati fossero relativi solamente al periodo post-sanzioni, vale a dire dal 2014 in poi, quando è entrato in vigore l'embargo. Invece, dato che è stato considerato un lasso temporale molto più ampio, è chiaro che il cibo e le bevande tranne i vini (includere nella categoria) non costituiscono in realtà un'esportazione basilare per la nostra economia. Questo è vero solo in parte, perché se da un lato i numeri possono essere attendibili, dall'altro le tabelle da me analizzate attestano solamente un dato, ovvero il valore monetario cumulativo annuale di alcune selezionate esportazioni verso la Russia. Per una maggiore completezza di informazioni bisognerebbe pertanto far riferimento ad ulteriori elementi.

Per quanto si attesti una bassa propensione all'export dei distretti alimentari, ciò non significa necessariamente che essi siano poco presenti sul territorio russo, dal momento che alcune importanti imprese alimentari italiane commercializzano in Russia i propri beni agro-alimentari prodotti in loco. (Bosi, 2009: 25). I sondaggi indicano che i prodotti alimentari italiani, e persino la cucina italiana, sono talmente apprezzati in Russia da trovarsi al terzo posto tra le preferenze della popolazione, posizionandosi subito dopo i prodotti russi tradizionali e a quelli caucasici. La contraddizione sta nel fatto che nonostante questa evidenza, la posizione occupata dall'Italia nel mercato agro-alimentare

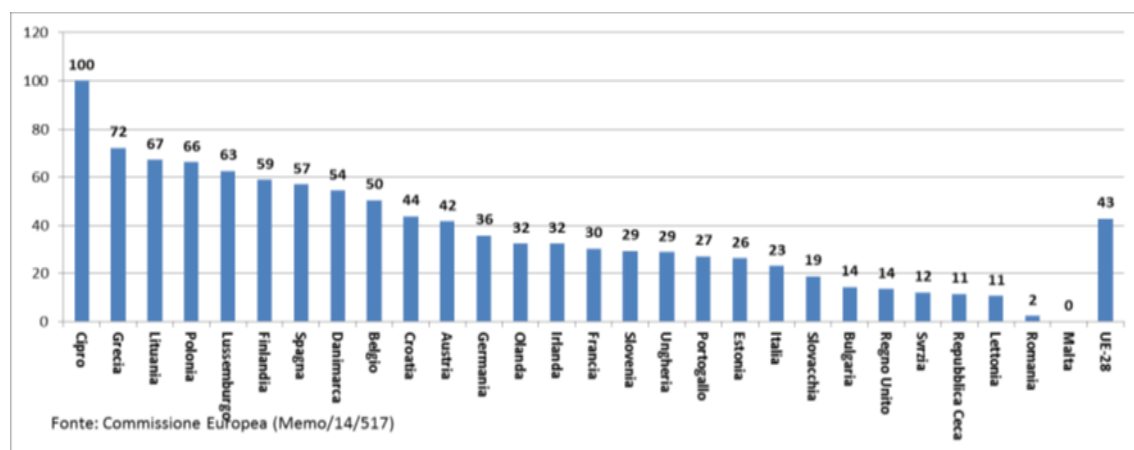
russo è inadeguata rispetto ad altri Paesi europei, come Germania, Spagna e Francia. I loro prodotti, pur non riscuotendo lo stesso successo di quelli nostrani, vengono allo stesso modo abbondantemente esportati in Russia, tanto da superare le nostre vendite. Questa incongruenza negli ultimi anni ha fatto riflettere il Governo che, prima della crisi in Ucraina, stava già stilando un piano che prevedeva una grande campagna promozionale a supporto del Made in Italy alimentare italiano. Gli studi preliminari compiuti sull'interscambio Italia-Russia riguardo agli anni passati, suggeriscono che un possibile ostacolo ad un maggior export, è dato dall'immagine eccessivamente frammentaria data dei nostri prodotti nazionali. Per spiegare meglio, i russi non hanno la nostra stessa cultura culinaria, e nemmeno la conoscenza del nostro territorio che può avere un italiano, che lo porta ad interessarsi alla regione o la località tipica di provenienza di un certo alimento. Per questo motivo la strategia migliore consisterebbe nel puntare particolarmente su una minor varietà di prodotti che possano essere considerati tipici di tutta l'Italia, piuttosto che di una determinata regione. Per le aziende italiane si sta aprendo inoltre una nuova possibilità, utile soprattutto per dare uno sbocco anche ai nostri prodotti alimentari "minori", cioè quelli per i quali non c'è ad oggi una grande domanda in Russia, ma che potrebbero trovare un riscontro positivo nel mercato grazie alla loro alta qualità, proprio come quelli tipici regionali sopra menzionati, non adatti ad entrare nel canale della grande distribuzione. Si rileva infatti che sia in forte aumento l'incidenza dei mercati regionali russi; fino a pochi anni fa Mosca deteneva praticamente il monopolio del mercato, con oltre il 70% di copertura delle vendite totali in Russia, ma adesso sta prendendo piede questa tendenza, importante per creare una più grande diversificazione della domanda russa, cosicché le imprese italiane possano indirizzare le loro esportazioni in maniera più fruttuosa e ragionata.

Tra i principali mercati regionali troviamo la Siberia, la Valle del Volga, San Pietroburgo gli Urali, ma anche l'Estremo Oriente, per citarne alcuni dei principali. (ICE, 2006: 9-12) Come conseguenza dell'embargo, la Russia avrà però presto bisogno di uno o più Paesi che sostituiscano le importazioni alimentari deficitarie, ma è improbabile che i suoi abituali partner commerciali extra-comunitari riescano a prendere il posto dell'Unione Europea nel ruolo di fornitori. Questo soprattutto perché non esiste tra loro uno Stato che, per quanto grande, riuscirebbe a soddisfare da solo l'intera domanda russa di prodotti ortofrutticoli, prendendo il posto di 28 Paesi Europei. Inoltre, facendo riferimento agli

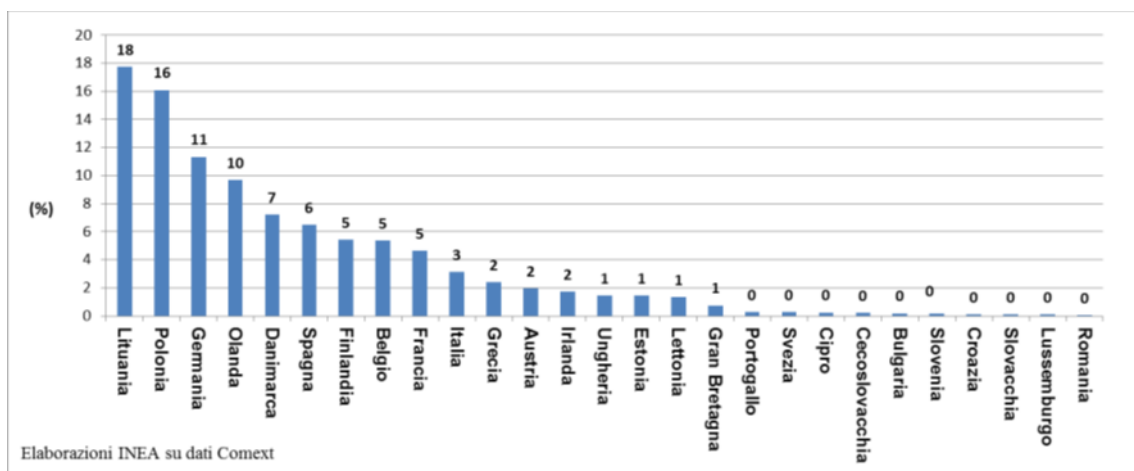
storici partner non appartenenti all'UE, ma comunque europei, la Russia non si dimostra propensa a stringere legami commerciali ancora più forti con loro, poiché troppo vicini ai principi occidentali, dai quali sta cercando di prendere le distanze sotto certi aspetti. Per questi e altri motivi, è la Cina lo Stato favorito, che è uno dei più influenti produttori mondiali di prodotti ortofrutticoli. Per la sostituzione di altri tipo di alimenti, come ad esempio la carne, la Russia è intenzionata a stringere accordi con il Brasile, che potrebbe rifornirla con grandi quantità di prodotto di buona qualità a prezzi sicuramente inferiori di quelli che proporrebbe un Paese europeo. Infine, Paesi come l'Argentina, il Cile, l'Egitto, l'Iran e la Turchia si stanno rivelando dei target degli interessi russi e sicuramente in un prossimo futuro avranno un qualche ruolo nei piani di importazione della Federazione. (Antimiani, 2014:1-7)

Per quanto riguarda l'export italiano in Russia nel 2016, si rileva un aumento delle esportazioni rispetto all'anno precedente, in cui c'era stato un netto calo a causa dell'embargo. Questo, pur essendo tutt'ora in vigore, causa i maggiori problemi a livello regionale, piuttosto che nazionale poiché a due anni dalle sanzioni, sono stati presi provvedimenti per rinforzare la produzione dei settori non colpiti. In un certo senso è quindi avvenuto un bilanciamento che favorisce selezionati comparti dell'enoagroalimentare, in modo da mantenere comunque le esportazioni italiane sopra un certo livello, evitando così di compromettere l'economia nazionale. (InfoMercatiEsteri., 2017, p. 6).

Il seguente grafico, fornito dalla Commissione Europea, indica per ogni Paese target dell'embargo russo, la percentuale di esportazioni di prodotti agroalimentari che sono state bloccate.



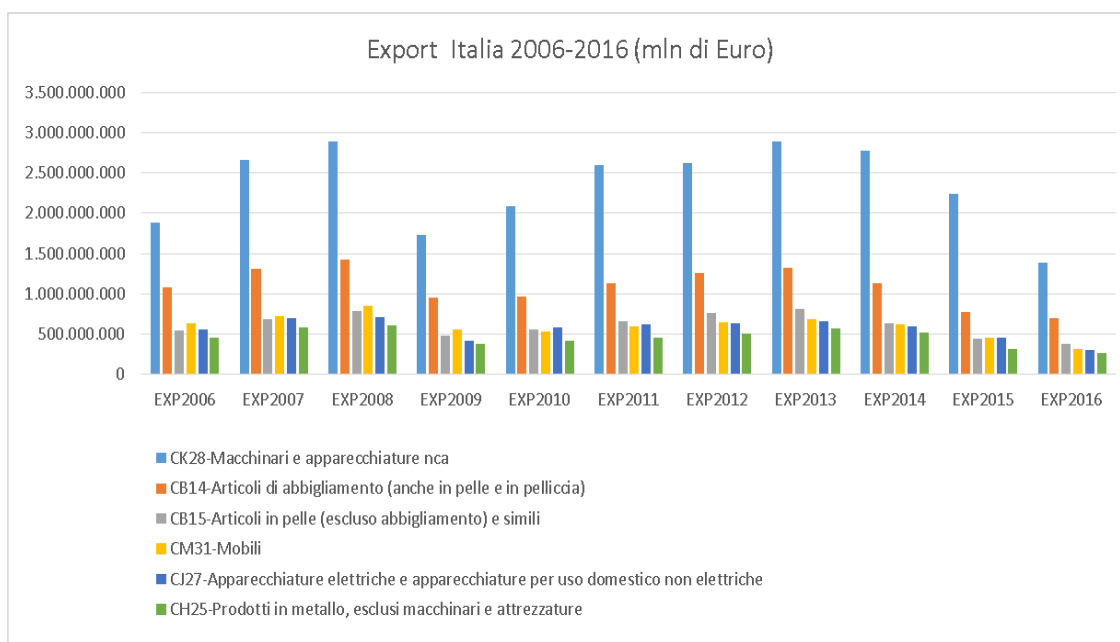
La situazione fa riferimento al 2014, quindi solo pochi mesi dopo l'introduzione delle sanzioni, e si può notare come queste avessero già allora fatto in tempo a causare una pesante frenata dell'interscambio in questo settore. Facendo riferimento ai dati Eurostat, le circostanze ad ogni modo non sono cambiate molto rispetto a due anni fa, nonostante gli svariati tentativi di alcuni Stati di commerciare avvalendosi di metodi alternativi, come le triangolazioni. L'Unione Europea, essendo il primo partner dell'UE, ha subito complessivamente un calo superiore al 40% delle esportazioni dei prodotti "vietati". I Paesi dell'Est appaiono comunque i più danneggiati dall'embargo, calcolando in media un blocco del 51% dei flussi, ovvero quasi dieci punti superiori alla media europea. Cipro rappresenta un caso limite, poiché la totalità dei suoi prodotti agroalimentari ora non possono più essere esportati in Russia, mentre l'Italia sembra aver subito un danno più lieve, con solo il 23% delle esportazioni del settore bloccate.



Il secondo grafico invece rappresenta, sempre in percentuale, il peso di ogni Paese sul valore totale delle esportazioni che sono state bloccate dall'embargo (quindi sono stati inclusi tutti i settori, non solo l'agroalimentare).

E' interessante vedere come i dati, anche quelli che sembravano più allarmanti, si siano effettivamente ridimensionati di molto per alcuni Paesi, mentre per altri siano la conferma di una situazione più preoccupante. Un esempio lampante ne è Cipro, che nonostante non possa più esportare alimentari in Russia, evidentemente godeva di un interscambio estremamente limitato con la Federazione, poiché il valore del suo export totale è

praticamente ininfluenza, calcolato in una più ampia panoramica. La Lituania, la Polonia e la Germania si attestano invece come i tre Paesi maggiormente interessati dall'embargo e, confrontate le posizioni da loro occupate in entrambi i grafici, si può dedurre che gran parte del loro interscambio (soprattutto di Lituania e Polonia) consisteva proprio in prodotti agroalimentari. Considerando ora l'Italia, nella prima tabella essa si trova collocata in ventesima posizione, mentre nella seconda tabella è risalita alla decima. Questo significa che nonostante il nostro Paese abbia un interscambio generale molto attivo con la Russia, i prodotti destinati all'esportazione sono molto differenziati, e questa è una nota positiva perché il danno dell'embargo viene in questo modo distribuito in una molteplicità di settori, piuttosto che essere concentrato su uno singolo. Possiamo dire quindi che le imprese italiane stanno sicuramente accusando un colpo alle loro esportazioni, ma la situazione non appare peggiore di quella, ad esempio, che si era venuta a creare a seguito della Grande Recessione iniziata nel 2007, che portò ad un netto calo dell'interscambio nel 2009.



- Macchinari: La domanda di beni strumentali in Russia è ancora molto alta nonostante le sanzioni internazionali. Questo settore sembra infatti essere stato quasi avvantaggiato dalla situazione di crisi, piuttosto che venirne danneggiato. Il fenomeno si spiega col fatto che il potere d'acquisto del rublo si è quasi dimezzato, stando ai dati del 2016, creando

un clima favorevole per gli investitori. Di conseguenza, le aziende che hanno deciso di investire nel Paese necessitano soprattutto di questo tipo di beni e macchinari per poter portare avanti con successo le loro attività, e da qui deriva la domanda sempre crescente. L'Italia è pertanto uno dei partner più ricercati dalla Federazione poiché possiede la tecnologia e le conoscenze per produrre macchine industriali all'avanguardia e di alta qualità. Ciò è testimoniato dalla volontà del Presidente Putin di avviare a questo scopo un'intensa collaborazione con il nostro Paese (Made with Italy). La Russia non è in grado di competere con le aziende italiane del settore, per cui deve obbligatoriamente affidarsi all'import dall'estero. Tuttavia l'Italia subisce la concorrenza di altre Nazioni come la Germania, specializzata in forniture ad alta tecnologia, ma non bisogna sottovalutare neanche il potenziale di alcuni Paesi emergenti come Cina e Turchia, che in futuro potrebbero trasformarsi in validi competitors. (Infomercatiesteri, 2017:5)

Come riporta la tabella, la prima voce che compare nel quadro delle principali esportazioni italiane in Russia è quella riguardante i beni strumentali. In questa categoria pertanto si inseriscono i macchinari e le apparecchiature che servono alla lavorazione delle materie prime e delle risorse naturali; analizzando più nel dettaglio, l'ISTAT rileva che nella Federazione, i settori nei quali c'è una maggiore domanda per questi beni sono quello dell'agroindustria, seguito dall'industria del cuoio e delle calzature, poi quelli del legno, del vetro e infine della ceramica. In generale, le prospettive di mercato offerte dalla Russia in questo segmento sono notevoli, grazie anche al fatto che negli ultimi anni si sta avendo un'accelerazione dei tassi di sviluppo dell'industria locale. Per questo comparto, le fiere settoriali rimangono il principale mezzo con cui gli operatori italiani fanno conoscere i loro macchinari all'avanguardia, promuovendo le nostre migliori tecnologie. (ICE, 2006:9-12)

Una criticità che si evidenzia nel settore è rappresentata dalla difficoltà dei fornitori italiani nel creare un'efficiente rete di servizi di assistenza tecnica e ricambio di componenti. Risolvere questo problema è una priorità, in quanto sta crescendo il numero degli utilizzatori e clienti, i quali hanno bisogno di un rapido intervento in caso di malfunzionamenti, per poter riprendere la produzione nel minor tempo possibile. (Infomercatiesteri, 2017:5)

- Pellami: come è mostrato nella tabella, gli articoli in pelle (sia abbigliamento che non) occupano le prime posizioni dell'export italiano in Russia. A eccezione del biennio 2009-

2010 nel quale è avvenuto un calo delle esportazioni, il trend è sempre stato in crescita, fino a raggiungere cifre davvero consistenti negli anni fino al 2013. Nel 2014 però il Governo russo ha introdotto un blocco semestrale all'esportazione di pelli semilavorate verso Paesi stranieri che doveva durare per un anno e invece è stato esteso per un tempo maggiore. Ma i beni in pelle italiani, a loro volta vengono prodotti utilizzando le materie prime importate in larga misura dalla Russia, di conseguenza la ri-esportazione nella Federazione di questi prodotti finiti è calata proporzionalmente. Ad ogni modo Mosca giustifica questo provvedimento richiamando l'accordo del GATT sottoscritto nel 1994 al momento dell'adesione della Russia all'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio). Questo effettivamente cita la possibilità di porre limitazioni quantitative alle esportazioni di determinati prodotti, qualora ci fosse una penuria di questi sul mercato interno, tale da causare una situazione di squilibrio. (ICE, 2016: 8)

- Mobili: In Russia, l'enorme disponibilità di legno come materia prima, fa sì che esista da sempre una grande domanda interna di prodotti costruiti in questo materiale, come appunto i mobili. Tuttavia, nonostante ci fossero le basi per iniziare una vasta produzione interna estremamente fruttuosa, negli anni Novanta tale produzione si è parzialmente bloccata, a causa dell'obsolescenza di stabilimenti e macchinari. Per mancanza di fondi da destinare all'ammodernamento degli impianti, alla fine si è optato per una drastica riduzione del settore, ritenendo più vantaggioso e meno dispendioso importare dall'estero, e specialmente dall'Italia, i prodotti di mobilio finiti. (Infomercatiesteri, 2014:3) Il comparto dell'arredo italiano, che ha come target principale il mercato russo, ha subito un calo tra il 2014 e il 2015, dopo un triennio di forte crescita. Questo non ha tuttavia influenzato il settore del mobile poiché, per timore di un'imminente svalutazione del rublo, i russi hanno continuato ad investire e ad acquistare sia mobilio che case ed immobili, e per questo non c'è stata diminuzione della domanda. Nonostante questo dato positivo, non si può prevedere con certezza il futuro andamento del settore dato che a causa delle vicende interne della Russia e alla fase di recessione, i consumatori hanno ora una ridotta capacità di spesa. Potrebbe però verificarsi anche una crescita inaspettata nei prossimi anni perché coloro che acquistano i prodotti del made in Italy, sono solitamente collocati in una fascia di reddito che risente meno della perdita di potere d'acquisto rispetto alle altre fasce. Il settore del lusso e quello del mobile classico sono infatti i più ricercati dagli acquirenti russi altolocati, che vengono in contatto con i produttori italiani

direttamente attraverso il canale degli studi di architettura. E' significativo il fatto che la Cina nel 2015 abbia ridotto di quasi il 50% le sue esportazioni di mobili verso la Russia, dopo che nel 2013 la crescita dell'export era stata fortissima, tanto da far sorgere qualche preoccupazione alle aziende italiane. In realtà la Cina non si attesta tra i possibili validi competitor dell'Italia per quanto riguarda questo settore, e la rapida crescita è da imputarsi prevalentemente alla vicinanza geografica, che ha portato i russi meno abbienti ad acquistare arredamento economico proveniente da questo Paese. Esiste comunque un intenso fenomeno di imitazione del made in Italy da parte della Cina, che tende a riprodurre anche nel mobilio lo stile italiano (ma non la qualità del prodotto), e sono proprio questi beni i più scelti dai consumatori di fascia bassa. (Centro Studi Federlegno, 2016: 1-2) Le aziende italiane potrebbero quindi decidere in futuro di promuovere delle linee di mobili a prezzo ridotto e qualitativamente inferiori per soddisfare anche i clienti russi della classe media, però finora non è stata attuata questa strategia poiché potrebbe essere controproducente. Chi acquista beni di lusso considera l'Italia come un Paese che dà garanzia di unicità, stile e qualità del prodotto, ma soprattutto preferisce avere l'esclusiva su tali acquisti, nel senso che sarebbe infastidito dal fatto che chiunque possa permettersi di comprare i mobili italiani grazie al prezzo più abbordabile. Anche se la Russia è considerata un'economia emergente, ha un bacino molto ampio di cosiddetti "benestanti", che raggiunge i 26.000.000 di persone. Per questo motivo è tutt'ora considerata dalle aziende Italiane il principale mercato di sbocco per i prodotti BBF (Belli e Ben Fatti), come appunto i mobili di design. (Centro Studi Federlegno, 2016:5)

Negli ultimi anni, e in particolare dall'avvio dell'Import Substitution Program, il Governo russo sta però cercando di invertire la tendenza, incentivando in vari modi l'avvio di una nuova produzione locale. Ad esempio è stata attuata una modifica dei dazi sui prodotti in legno e semilavorati, in modo che venga penalizzata l'esportazione di materia prima, avvantaggiando al contrario quella di prodotti finiti. Inoltre anche a livello regionale, vari distretti russi hanno messo in pratica una politica di efficienza energetica che ha portato a privilegiare la costruzione in legno di intere zone residenziali, permettendo così anche un ritorno alla tradizione edile di stampo nordico. (Infomercatiesteri, 2014:4) Ad ogni modo, nonostante questi ed altri provvedimenti, l'industria russa del mobile non è ancora in grado di essere indipendente dalle importazioni dal nostro Paese, in molti casi limitandosi alla produzione di articoli finiti che incorporano semilavorati e materiali di

importazione. L'edilizia abitativa è un settore che si sta sviluppando molto in Russia negli ultimi tempi, fatto che è evidenziato anche dal numero crescente di architetti e interior-designer, pronti a soddisfare le esigenze stilistiche di una fascia di popolazione sempre più ampia. (Infomercatiesteri, 2017:5)

4.1 Barriere tariffarie e non tariffarie

Sebbene la crisi economica internazionale del 2008 abbia interessato gran parte dei Paesi europei ed extra-europei, la reazione ad essa è stata molto diversa a seconda del grado di sviluppo della nazione considerata. In generale, i Paesi emergenti come la Russia, ma anche Argentina, Brasile, India, Cina e Indonesia, si sono rivelati i più propensi ad adottare barriere, soprattutto non tariffarie, creando un discreto grado di distorsione del commercio. Le misure che hanno preso per fronteggiare la situazione tendono a salvaguardare la produzione locale dalla concorrenza esterna e, per ottenere questo, vengono combinate diverse tipologie di provvedimenti. Alcuni di essi sono maggiormente "positivi" perché vanno a sostegno dei settori industriali interni, per cui forniscono un valore aggiunto al Paese senza ripercussioni per i partner commerciali. Altri al contrario consistono in disposizioni restrittive del commercio, per cui portano a diversi livelli di chiusura protezionistica, che può danneggiare anche l'economia di altri Paesi. (Confindustria, 2013: 3)

Ad oggi in Russia permangono ancora delle barriere che sono un ostacolo al commercio internazionale. Esse si distinguono in barriere tariffarie e non tariffarie. Il termine barriere tariffarie indica generalmente i dazi doganali, ovvero delle imposte su importazioni o esportazioni di beni e servizi, che vengono applicate quando la merce oltrepassa il confine nazionale per essere esportata oppure entra in un Paese come prodotto importato. Le barriere non tariffarie invece comprendono una più ampia gamma di provvedimenti (contingenti di importazione/esportazione, VER, controlli dei cambi etc.) accomunati dal fatto che servono a limitare o vincolare in qualche modo l'interscambio di un Paese con l'estero, senza però imporre pagamenti di una somma in denaro (Ingham, 2006: 43-45). Prima dell'ingresso della Russia nella WTO, i dazi erano dell'11-12% e quindi rientravano già mediamente nei valori consentiti dall' Organizzazione. La situazione è comunque ulteriormente migliorata da quando la Russia ha firmato con la Commissione

Europea il protocollo bilaterale che regolava le condizioni d'accesso alla WTO. Questo ha permesso di ridurre ulteriormente i dazi e soprattutto i picchi daziari che ancora proteggevano i settori considerati "strategicamente sensibili" per l'economia della Federazione, come quello dell'industria siderurgica e dell'automobile. La riduzione delle barriere tariffarie è una questione di interesse rilevante anche per le PMI italiane, perché negli ultimi 5 anni si sono avuti considerevoli alleggerimenti dei dazi sull'importazione di alcuni prodotti peculiari del made in Italy: ad esempio i dazi sui mobili sono passati dal 20% al 12,5% e quelli sui vini italiani hanno subito la stessa riduzione nell'arco di soli 3 anni (Progetto Apostoles, 2007: 13-14). Per quanto riguarda le tasse sulle importazioni, oltre all'IVA che è attualmente al 18%, a protezione dell'economia interna vi è anche un'accisa che riguarda i beni di lusso, e ciò rappresenta un fastidioso ostacolo all'Italia, che da sempre è un fornitore prestigioso in questo settore (<http://www.mglobale.it/>, 2011, :4).

Le barriere non tariffarie in Russia sono molteplici e si rivelano più insidiose dei dazi, in quanto in molti casi mancano di trasparenza e per questo sono difficili da individuare e da rimuovere. Fino a metà del 2008 si è registrata una crescita dei flussi commerciali, ma successivamente, la Russia ha deciso di applicare al commercio delle misure protezionistiche per cercare di superare indenne gli effetti della crisi economica. Al fine di prendere maggiori distanze dall'UE, responsabile della crisi assieme agli USA, il governo russo ha istituito nel 2010 l'Unione Doganale Eurasiatica assieme a Bielorussia e Kazakistan. Questo ha provocato un calo dei flussi delle esportazioni verso la Russia, arrecando un danno cospicuo al commercio internazionale bilaterale¹⁹. L'ostacolo principale nella Federazione è rappresentato dalla burocrazia perché nonostante sia stata attuata una riforma in campo amministrativo e siano state approvate delle procedure di semplificazione, in realtà queste non vengono ancora applicate con regolarità. Questo porta ad un aumento dei costi e ad un allungamento dei tempi che riguardano il rilascio e la registrazione di licenze, le certificazioni, i controlli sanitari e tante altre procedure prettamente burocratiche. Ad esempio Le aziende italiane, e in generale tutte le aziende straniere che intendono ottenere autorizzazioni amministrative, incorrono in ritardi e disagi dovuti al fatto che le Autorità russe competenti, non accettano le dichiarazioni di conformità comunitarie (come l'ISO 9000) ma ne occorrono di speciali, create

¹⁹ <<http://www.mglobale.it/>> [11-05-2017]

specificatamente per la Russia. Inoltre la corruzione è un fenomeno che purtroppo è ancora molto presente in Russia, soprattutto a livello della burocrazia. Non è raro che per ottenere licenze ed autorizzazioni, agli operatori italiani venga richiesto di pagare un surplus per velocizzare e semplificare il servizio offerto, talvolta anche semplicemente per assicurarsi di ottenerlo. (CCIR, 2016: 2) Un altro problema che sta ormai diventando cronico compromettendo la qualità degli scambi è quello delle dogane. Le operazioni di sdoganamento sono regolate dal Codice Doganale, ma i tempi per le procedure rimangono sempre troppo dilatati. (Progetto Apostoles, 2007: 13-14) Più distanti si trovano due Stati, più sarà alto il numero di procedure doganali a cui dovranno necessariamente andare incontro prima che il processo di commercializzazione giunga a termine. Ad esempio, parlando di Italia e Russia saranno necessari dei passaggi sia per l'immissione in libera pratica della merce, sia per la sua immissione in consumo. Con la prima espressione si intende l'espletamento di tutti gli obblighi doganali previsti dallo Stato in cui giunge un prodotto, che saranno quindi conformi a quanto previsto dalle leggi di quel Paese. L'immissione al consumo è invece l'ultima fase prima della libera circolazione di un prodotto e riguarda il pagamento di alcune imposte a carattere nazionale come l'IVA e le accise. Nel nostro caso, dato che la Russia non fa parte dell'Unione Europea e che nel mezzo si interpongono altri Stati, le procedure doganali che interesseranno la merce trasportata via terra, dovranno essere ripetute sia all'attraversamento della frontiera italiana che del confine russo²⁰.

Oltre alle barriere tariffarie e non, esistono altri fattori negativi che, finché non verranno eliminati, saranno sempre un deterrente per le PMI italiane che intendono operare sul territorio russo o che comunque hanno rapporti commerciali con la Federazione. Uno di questi è la violazione delle norme che regolano i diritti di proprietà intellettuale, e purtroppo si riscontra con grande frequenza.

I prodotti italiani, specialmente di fascia medio-bassa, subiscono gli effetti della concorrenza di Paesi come Cina, India ed altre economie emergenti. Tali nazioni hanno percepito l'alto potenziale dato dall'affacciarsi al mercato russo e hanno sfruttato questa opportunità per gettare le basi di un commercio con la Federazione di prodotti ad alta intensità di lavoro e bassa intensità di tecnologia e di capitale. Non essendo Paesi innovatori, essi spesso copiano i beni strumentali e di consumo italiani, creando una rete

²⁰ <<https://www.agenziadoganemonopoli.gov.it/portale/>> [20-02-2017]

di prodotti contraffatti che vengono messi in commercio e che creano un danno poiché vanno a sostituirsi a quelli nostrani originali. (Progetto Apostoles, 2007: 13-14) I consumatori russi stanno diventando sempre più esigenti in fatto di qualità dei beni importati, per cui c'è stato un effettivo rinforzo delle norme anti-pirateria. Questo unito all'adesione della Russia nel 2008 alla Convenzione Universale per i diritti di copyright e all'adeguamento in materia richiesto dalla WTO, non è ad oggi ancora sufficiente a difendere dall'illegalità i beni italiani. Il tutto è peggiorato dall'istituzione dell'Unione Doganale: il Kazakistan è infatti uno Stato che ha leggi insoddisfacenti che riguardano la protezione dei marchi registrati e dei brevetti, quindi le merci italiane contraffatte entrano senza difficoltà dal suo confine nazionale, per poi essere distribuite anche alla partner Russia²¹. Vista la debolezza del sistema giudiziario e legale russo, recentemente sono stati presi importanti provvedimenti per assicurare una maggiore tutela al Made in Italy come l'apertura a Mosca di uno sportello italo-russo anticontraffazione e l'aver messo a disposizione degli operatori italiani una speciale istanza governativa che ha il compito di prevenire e risolvere i contenziosi commerciali bypassando quindi le laboriose procedure legali (ISPI, 2011: 9).

4.2 Il potenziale del Made in Italy

Negli ultimi anni in Italia stanno crescendo molto rapidamente settori come quello chimico-farmaceutico e quello degli autoveicoli, che solitamente sono appannaggio esclusivo delle grandi multinazionali, mentre nel nostro caso sono riuscite ad emergere diverse PMI che si sono ritagliate una nicchia di competitività nel mercato internazionale. Per un'azienda, la chiave per ottenere delle buone performance a livello di commercio estero, non è quindi semplicemente legata alle sue dimensioni confrontate con quelle delle imprese concorrenti, ma è data da un mix equilibrato di tradizioni industriali, alta qualità, flessibilità, tecnologie e soprattutto strategie commerciali efficaci. Le PMI italiane in particolare hanno scelto di utilizzare un approccio diretto, cercando di indirizzare i prodotti del Made in Italy nei canali di distribuzione esteri, in modo tale da avvicinare ad essi i consumatori stranieri. E' possibile ottenere poi benefici aggiuntivi ad esempio sfruttando il turismo, settore che in Italia potrebbe essere il più fiorente ma che purtroppo

²¹ <<http://www.mglobale.it>> [18-05-2017]

non viene ancora valorizzato in maniera adeguata nonostante il suo enorme potenziale. I turisti (ed anche i grandi eventi internazionali come l'Expo) costituiscono una fonte di guadagno che potrebbe andare a vantaggio non del solo settore turistico, ma anche più ampiamente dell'export; essi infatti funzionano da perfetto tramite per collegare mercati di Paesi diversi, alimentando l'interscambio. (Agolini, 2016:17-18) L'Italia è molto presente sul piano commerciale, ma soprattutto nell'ultimo decennio si è trovata ad affrontare una sempre maggiore concorrenza sui mercati, soprattutto cinese, per i prodotti di fascia medio-bassa. Il pericolo è amplificato anche dal fatto che in Russia c'è una scarsa tutela della proprietà intellettuale, e questo favorisce l'arrivo di merce contraffatta. Il fenomeno è in continua crescita e ha assunto dimensioni allarmanti arrivando a danneggiare le esportazioni italiane e in particolare prodotti come i mobili e le calzature. La Cina inoltre è uno Stato densamente popolato che offre un'ingente quantità di manodopera a basso costo, la quale produce beni di una qualità molto inferiore a quella italiana. Negli ultimi anni, si è però verificata una decisa rimonta qualitativa in campo tecnologico, portando alcune tipologie di beni cinesi compresi in questa categoria, come computer e smartphone, ad essere molto competitivi sui mercati mondiali. Questo sta creando non pochi problemi alle imprese italiane che, oltre a dover fronteggiare la concorrenza di un nuovo competitor commerciale, si ritrovano a dover spartire con la Cina il primato qualitativo in questo campo, cercando al contempo di incrementare le loro quote di mercato in Russia.

4.2.1 Interscambio Veneto-Russia

Il quadro nazionale consente di valutare le conseguenze dell'embargo sul nostro paese nella sua totalità ma, dato che esiste una forte differenziazione produttiva, è utile fare delle distinzioni anche a livello territoriale, perciò si rende necessario estendere l'analisi anche alle nostre regioni (con particolare riferimento a Veneto). Ciò permette, infatti, di evidenziare come in Italia ci siano aree che non stanno risentendo direttamente degli effetti negativi delle sanzioni, ed altre che al contrario risultano estremamente danneggiate, a causa di una minor attività esportativa regionale. Ad esempio, sono diversi i comparti all'interno del settore agroalimentare ad essere stati bloccati, per cui è inevitabile che alcune esportazioni italiane siano state più affette rispetto ad altre, dipendentemente dal grado di sviluppo di ciascuno di questi sottosegmenti nel nostro

Paese, e dal numero di aziende presenti in specifiche regioni del territorio che trattano determinati prodotti. (Antimiani, 2014:18)

Considerando solo le esportazioni bloccate nel corso del 2014, si parla di cifre superiori ai 160 milioni di euro di perdite, dei quali la maggior parte riguarda le regioni del Nord Italia. I danni in termini economici sono considerevoli soprattutto in Veneto e Lombardia, che hanno subito perdite per una quota pari al 20% del valore nazionale. Queste due regioni, con l'aggiunta dell'Emilia Romagna, sono quelle il cui export dei prodotti bloccati verso la Russia, ha un peso superiore al loro export indirizzato verso tutti gli altri Paesi del mondo sommati assieme. Ciò significa che in queste aree l'interscambio commerciale in generale si è ridotto drasticamente, dal momento che il Nord Italia (e in particolare il Nord-Est) è da sempre specializzato nelle produzioni agricole e ortofrutticole, nonché da quelle derivate dalla zootecnia. (Antimiani, 2014: 28)

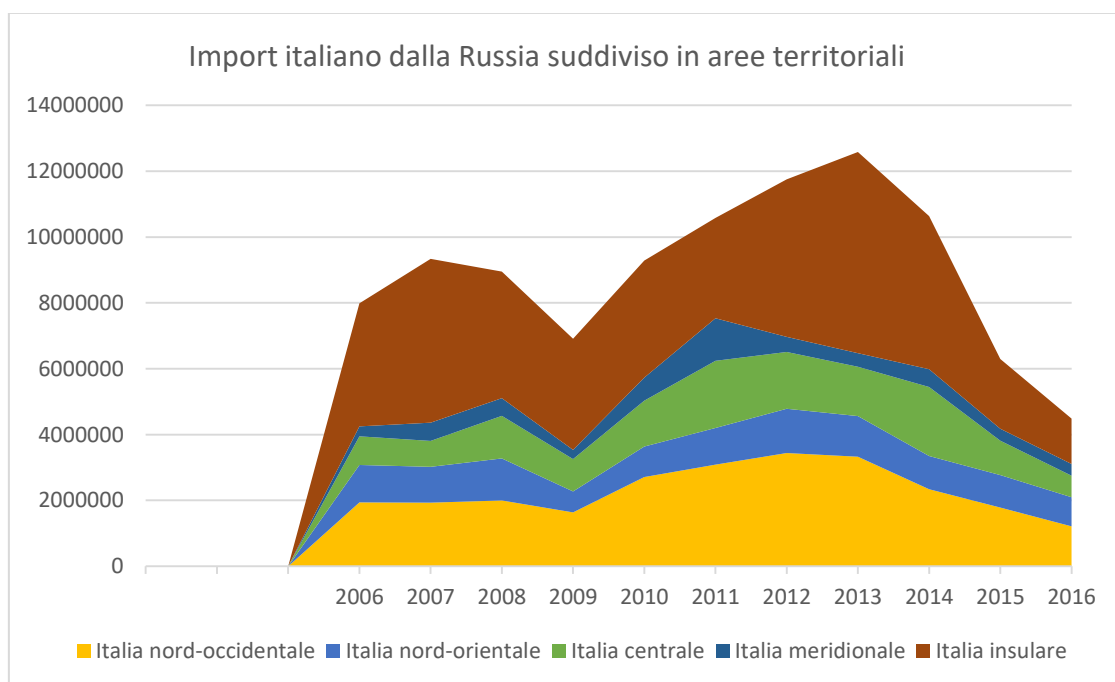
Fortunatamente, nonostante le condizioni proibitive, in certi casi è stato possibile compensare parzialmente la riduzione generale dell'export grazie ad alcune produzioni, quali i derivati dei cereali, gli ortaggi trasformati e i prodotti ittici, che hanno addirittura aumentato la loro presenza sul mercato russo. (Antimiani, 2014:33)

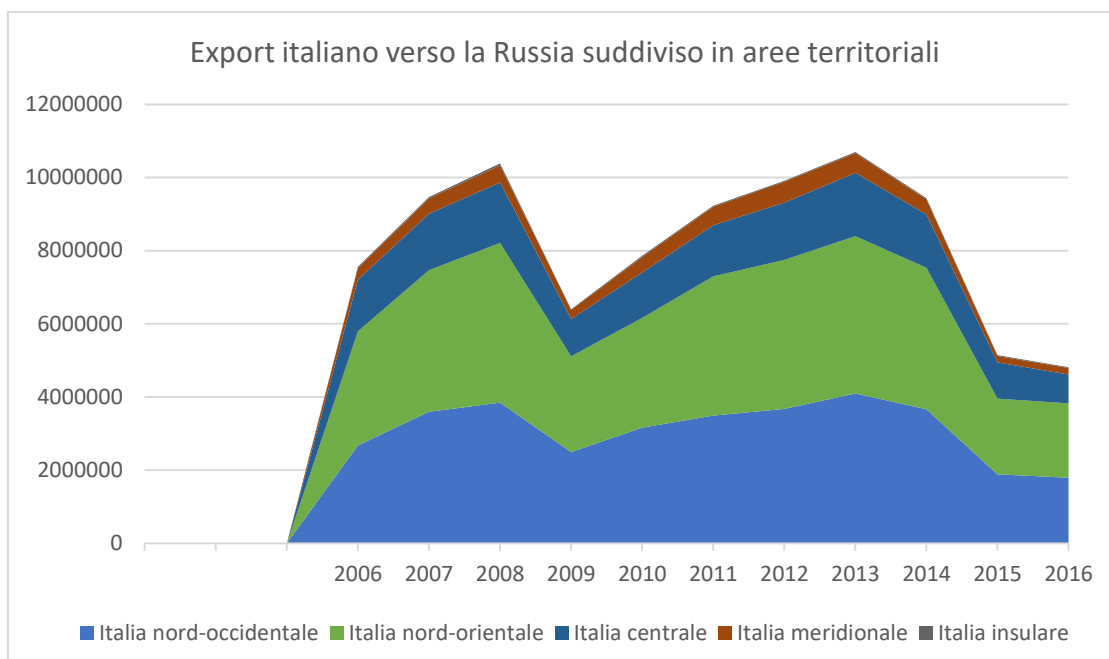
Il Veneto è da sempre una delle regioni italiane più dinamiche per quanto riguarda gli scambi commerciali con l'estero. Nonostante le sanzioni, tra il 2012 e il 2015 il trend di crescita del suo export è stato costante, ed è addirittura migliorato il suo posizionamento, che si è mantenuto su livelli superiori anche a certe regioni europee. Questo è stato possibile perché la regione ha reagito in modo tempestivo all'embargo, nel senso che appena si è verificata l'inevitabile crisi dell'export verso la Russia, (-30,6% tra il 2014 ed il 2015) il Veneto ha iniziato ad orientare le proprie esportazioni altrove, cercando di controbilanciare il danno economico. Questa strategia si è rivelata vincente, perché in molti casi i prodotti nostrani sono stati talmente apprezzati sui nuovi mercati, da far registrare una crescita delle vendite maggiore di quella che c'era in precedenza. Il fenomeno dell'internazionalizzazione è aumentato a partire dal 2014, e si è tradotto in un numero crescente di imprese che hanno deciso di aprire filiali all'estero o che hanno delocalizzato le loro attività in Paesi dove il costo del lavoro è più basso. Grazie anche agli incentivi governativi, la Russia sembra essere una delle mete favorite dagli imprenditori italiani, e in particolare il Veneto è la regione che conta più imprese attive nella Federazione. Purtroppo, come già accennato, i settori del "Made in Veneto" colpiti

dall'embargo hanno subito grosse perdite: già nel 2015 i beni dell'agroalimentare hanno dimezzato il loro valore (-31 mln di euro), ma anche i settori di meccanica (-142 mln), moda (-98 mln) e arredamento (-64 mln) che sono da sempre i fiori all'occhiello dell'export in Russia, hanno accusato un duro colpo. (Regione del Veneto, 2016: 17-19)

I principali mercati che hanno svolto una funzione di compensazione delle perdite subite dal Veneto, sono alcune delle economie mature dell'UE, oltre agli Stati Uniti e ad alcuni Paesi emergenti dell'Asia Orientale, nei quali i più richiesti comparti di esportazione si attestano la meccanica, l'enoagroalimentare, le calzature e l'occhialeria. Si pensi che gli Emirati Arabi nel 2015 hanno addirittura sottratto alla Russia il primato nella classifica dei Paesi che intrattengono più scambi commerciali con il Veneto, apportando una novità ad un trend che si pensava ormai consolidato.

I seguenti grafici riportano rispettivamente l'import e l'export delle varie zone italiane dalla e verso la Russia, nel periodo considerato, 2006-2016.





Le macroregioni prese in considerazione in questo caso, sono il Nord-Est, Nord-Ovest, Centro e Sud Italia con l’aggiunta delle isole maggiori. Osservando i grafici si nota subito una sproporzione tra le varie aree, sia per quanto riguarda l’import, che l’export. Questo significa che ci sono regioni più propense ad importare dalla Russia ed altre ad esportare prodotti del Made in Italy; proprio queste ultime saranno quindi le regioni più pesantemente colpite dagli effetti dell’embargo russo. Analizzando l’import, le due fasce che attirano maggiormente l’attenzione sono quelle corrispondenti al Nord-Ovest e all’Italia insulare. Queste zone infatti sono caratterizzate da un import annuale particolarmente elevato rispetto alle altre due aree, a tal punto che anche prese singolarmente, superano le importazioni di due o anche tre macroregioni assieme.

Differentemente, nel secondo grafico i ruoli si invertono, e si nota come sia il Nord Italia la zona che esporta maggiormente in Russia, con una lieve prevalenza del Nord-Est.

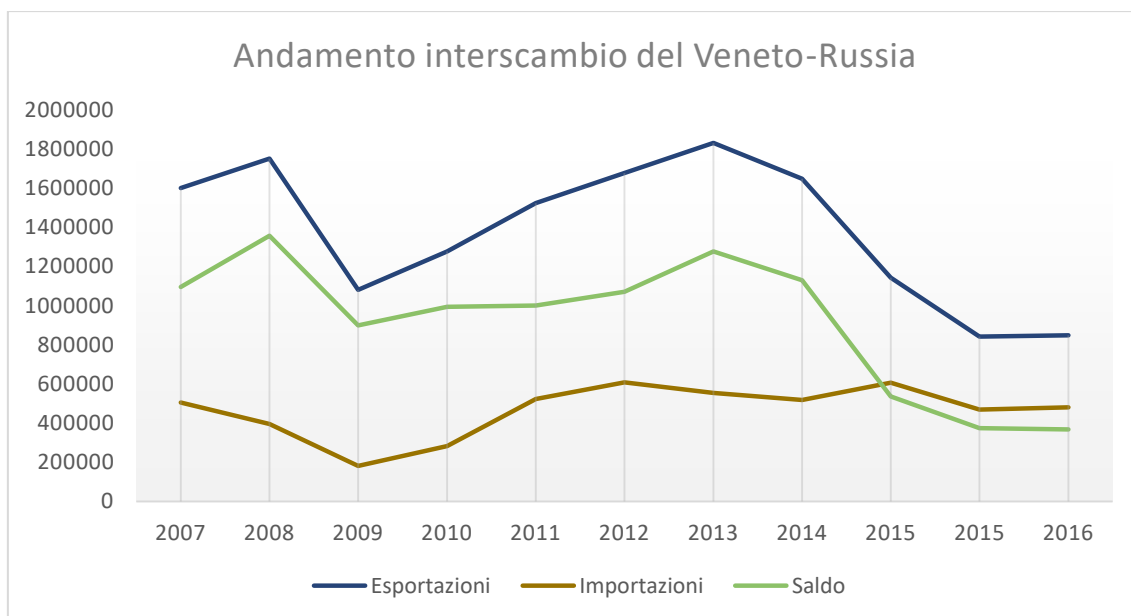
Il Veneto è conosciuto nel mondo come la regione portavoce della qualità e dello stile italiano, che vengono esportati all’estero tramite i prodotti manifatturieri ed artigianali del BBF. Nonostante la situazione attuale comporti delle difficoltà agli scambi, gli operatori italiani hanno trovato il modo di approcciarsi ai “new consumers”, ovvero la classe media che in Russia è interessata ad acquistare questo tipo di beni. (Regione del Veneto, 2016: 58, 165, 168) Purtroppo il settore dell’alimentare Veneto è anche in questo caso penalizzato dalle barriere tariffarie e soprattutto non tariffarie presenti in molti Paesi

extra UE, come la Russia. Per questo motivo ad oggi i prodotti del *Food & Wine* vengono esportati verso Paesi come l'Ungheria e la Polonia, che oltre ad apprezzare la qualità enogastronomica veneta, sono privi di dazi. Tuttavia, subito dopo questi mercati relativamente nuovi, in graduatoria si trova la Federazione, che comunque continua detenere un'elevata quota di mercato. (Regione del Veneto, 2016: 58, 165, 177)

Come l'export italiano, anche quello del Veneto è minacciato dalla concorrenza cinese, oltre a quella di altri Stati che producono beni prevalentemente di fascia bassa. Questo perché con la svalutazione del rublo, è calato anche il potere d'acquisto della classe media russa, per cui molti acquirenti, o potenziali clienti hanno dovuto rinunciare ai prodotti del Made in Veneto, ripiegando su alternative più economicamente vantaggiose. Nonostante questa criticità aggravata ulteriormente dal peso dell'embargo, le prospettive per il futuro rimangono piuttosto positive. Prendendo in considerazione un quadro temporale più ampio, si calcola infatti che almeno fino al 2021 l'export veneto continuerà a crescere a ritmo sostenuto, salvo l'avverarsi dei peggiori scenari legati all'incertezza del mercato russo, nonché ai risvolti politici degli anni a venire. (Regione del Veneto, 2016: 58, 165, 182)

Stando ai dati ISTAT, il Veneto risulta essere la regione italiana che è stata maggiormente penalizzata dalle sanzioni, ma al contempo essa è anche l'unica ad essersi attivata in politica per salvaguardare l'economia del proprio territorio. Nel maggio del 2016, l'assemblea regionale ha pertanto approvato una risoluzione con la quale il Veneto ha preso posizione a sostegno della Russia per quanto riguarda la questione dell'annessione della Crimea. Con questo atto di protesta chiaramente provocatorio, è stato raggiunto lo scopo di attirare l'attenzione a livello internazionale su una piccola realtà geografica che sarebbe altrimenti passata inosservata, e che in questo modo ha avuto la possibilità di far conoscere anche alla Russia i problemi che sta affrontando sul piano del commercio internazionale a causa dell'embargo²².

²² <<http://www.secoloditalia.it/2016/05/fa-scalpore-in-russia-decisione-veneto-crimea/>> [18-05-2017]



Il grafico soprastante rappresenta l'interscambio tra il Veneto e la Russia, in termini di migliaia di euro. Esso tiene conto di tre valori, importazioni, esportazioni e il saldo totale, evidenziando le oscillazioni che questi hanno avuto nell'ultimo decennio. Confrontando i valori di partenza con quelli odierni, si può notare che alla fine del 2007 il trend era ancora in crescita, nonostante l'avvento della Grande Recessione, come è stata nominata la crisi economica mondiale iniziata in quell'anno. L'Italia infatti ha iniziato a sentire gli effetti della crisi in ritardo rispetto agli Usa, da dove è partita, per poi esplodere nel 2008. Il grafico pertanto conferma questa tendenza, indicando un netto calo in Veneto sia dell'import che dell'export proprio nel periodo più critico, per poi iniziare l'anno successivo una lenta ripresa, che si è protratta fino al 2013. Dopo un periodo segnato da una situazione senza variazioni importanti, dal 2014 è evidente come l'embargo russo abbia influito in maniera rilevante sulle esportazioni della regione. La gravità della situazione si evince osservando l'andamento generale delle curve: normalmente le importazioni e le esportazioni dovrebbero bilanciarsi a vicenda, quindi le linee di un grafico che rappresenta un interscambio ottimale sono il più possibile parallele fra loro. Tra il 2014 e il 2015, le curve di import e export hanno la tendenza ad incrociarsi, il che significa che le importazioni sono in crescita e le esportazioni in calo, causando un saldo totale fortemente negativo. Fortunatamente la situazione è andata via via stabilizzandosi nel a partire dalla fine del 2015, dopo che il nuovo assetto economico ha trovato un certo

equilibrio, che si può chiamare tale nonostante renda conto di una performance commerciale abbastanza scadente.

4.3 E-commerce

L'e-commerce è costantemente in crescita e in Russia questo è dovuto al fatto che la nuova classe media ormai costituisce il 50% della popolazione. Proprio questa fascia di utenti è la più interessata ad acquistare online ed anche in questo settore si rileva un interesse particolare per il Made in Italy. Il Web è un importantissimo strumento per il nuovo commercio internazionale per diversi motivi. Innanzitutto ha un ruolo fondamentale nelle strategie di internazionalizzazione delle imprese, poiché esonera queste ultime dal dover fare grossi investimenti per collocarsi in un Paese estero, e inoltre permette di scavalcare le barriere tariffarie e non che ostacolano il commercio "tradizionale"²³. Se le sanzioni da un lato sono un freno al commercio internazionale, dall'altro sono in parte responsabili del notevole aumento dell'interscambio digitale negli ultimi anni. Essendo diventato più difficile ed oneroso aprire un'attività in Russia, un numero sempre maggiore di aziende italiane trova più vantaggioso vendere i prodotti online. Le PMI sono spinte dal considerare questa alternativa, dal fatto che possedere uno *store* on-line rende minimi i rischi derivanti dall'avviare un'impresa da zero in uno Stato estero, del quale non si conoscono tutte le normative ed è facile incorrere in errori di valutazione che possono mettere in pericolo il denaro investito. Da questo punto di vista l'e-commerce è in grado di dare molte più garanzie anche agli operatori italiani meno esperti, perché le procedure sono più semplici e chiare, oltre a limitare i contatti con la burocrazia russa²⁴. Ora che a causa dell'embargo il mercato per le imprese italiane si è ristretto, l'e-commerce con la Russia rappresenta quindi la soluzione ideale per ampliare i canali di vendita ed essere in contatto con moltissimi potenziali clienti. E' bene specificare che però il mercato interno russo è già saturo di imprese di ogni settore che sfruttano l'e-commerce per vendere all'estero, per cui le PMI italiane hanno possibilità di inserirsi solo se hanno i requisiti necessari per essere veramente competitive. Da

²³ <<http://www.yourbiz.it/blog/vendere-in-russia-grazie-al-web-i-russi-sono-a-caccia-di-made-in-italy-noi-li-accontentiamo>> [13-06-2016]

²⁴ <<http://www.merita.biz/vendere-in-russia/>>[13-06-2016]

quando sono entrate in vigore le sanzioni è in atto una sorta di “selezione naturale” delle aziende che, come dice lo specialista di web marketing per il mercato russo Markiyan Yurynets, “hanno piani di sviluppo nel mercato in lingua russa sostenibili e chiari”²⁵. Poiché il Made in Italy è sempre molto richiesto ma al contempo la concorrenza è molto elevata, solo le imprese serie, veramente motivate e che hanno le conoscenze per approcciarsi al web-market russo riescono ad ottenere profitti tramite l’e-commerce. Per quanto riguarda l’Italia, rispetto alla Russia è maggiormente specializzata nella vendita online di servizi, come ad esempio prenotazioni di hotel, assicurazioni, biglietti per eventi di vario genere, piuttosto che di beni materiali. Questo è indicativo della reticenza da parte della maggior parte delle imprese nostrane a sviluppare il proprio business anche attraverso l’e-commerce. La preferenza per le vendite fisiche rispetto a quelle digitali è da considerarsi una tendenza anacronistica al giorno d’oggi, quando ovunque in Europa, ma anche nei Paesi extra-europei il commercio elettronico sta prendendo sempre più piede, affiancando e in molti casi sostituendo le vendite al dettaglio nei negozi. Il problema è spesso la mancanza delle competenze e conoscenze necessarie per riuscire a gestire al meglio un’attività online, e questo crea alle PMI Italiane incertezze concernenti i pagamenti, le consegne e i resi, per citarne alcune²⁶.

I dati relativi al 2015 rivelano che l’interscambio tramite e-commerce avviene quasi totalmente con la parte europea della Russia, perché lì risiedono gli utilizzatori abituali di Internet. La Federazione comprende un territorio enorme e ci sono grosse discrepanze di sviluppo tra le diverse regioni che la compongono, basti pensare che l’utilizzo del web nell’area di Mosca è superiore a quello medio totale dell’intera Russia. Queste differenze dipendono da vari fattori, come la ricchezza della regione, la presenza o meno della banda larga, la diffusione del wireless e il livello di istruzione della popolazione, soprattutto nel campo informatico²⁷. L’e-commerce ha infatti bisogno di infrastrutture avanzate per il trasporto delle merci, di sviluppo di tecnologia web all’avanguardia (rete internet ad alta velocità) e di un’ottima rete di distribuzione. La Russia è ancora carente soprattutto per quanto riguarda la distribuzione, che rimane ad oggi la principale barriera allo sviluppo.

²⁵ <<http://www.webhouseit.com/come-essere-visibili-online-russia/>> [16-04-2017]

²⁶ <<http://www.ilpost.it/francescomarinelli/2014/07/17/va-le-commerce-europa/>> [17-05-2017]

²⁷ <<http://www.ewdn.com/e-commerce/insights.pdf>>[22-01-2017]

In alcune regioni più arretrate del Paese infatti la spedizione non è effettuabile per cui si ricorre ad una serie di passaggi aggiuntivi che la rendono laboriosa e poco efficiente. Le megalopoli come Mosca e San Pietroburgo, essendo città dalla mentalità più occidentale e godendo di un'imponente modernizzazione, dispongono di un altissimo numero di utenti internet (Mosca è l'undicesima città più popolosa al mondo), per cui queste sono le aree dove si concentra maggiormente l'utilizzo del commercio elettronico. L'e-commerce inoltre permette di comprare rapidamente i prodotti senza aver bisogno di recarsi al negozio e dà la possibilità di confrontare in siti diversi i prezzi della merce che si desidera acquistare. In questo modo c'è un effettivo risparmio di denaro, dato anche dal fatto che su Internet spesso i prezzi sono inferiori, grazie all'assenza di trasporti intermedi tra grossisti e *retailer* e del personale dei negozi che offre consulenza e assistenza ai clienti²⁸.

Da un questionario somministrato dall'Istat ad un campione di individui, emergono le principali ragioni che spiegano la preferenza degli italiani a recarsi nei negozi piuttosto che comprare gli stessi prodotti online.

1- Il semplice desiderio di recarsi al negozio. L' "andare a fare shopping" è diventato ormai parte integrante della cultura italiana, soprattutto nelle grandi città, dove costituisce un momento di aggregazione sociale, per molte persone irrinunciabile.

2- Oltre il 50% degli intervistati dichiara una generale ritrosia verso l'e-commerce, e tra questi si possono distinguere motivazioni differenti. Le fasce di popolazione di età avanzata, come anche quella dei giovanissimi, spesso non possiedono carte di credito o di debito con le quali fare le transazioni sul web, oppure hanno una scarsa conoscenza di Internet e non sanno come procedere all'acquisto. Tuttavia anche molti utenti esperti dicono di non fidarsi a sufficienza dei rivenditori che non conoscono e preferiscono non immettere nel web dati personali per paura di truffe ai loro danni. (BEM research, 2016: 17-19)

Se si confrontano gli ostacoli al commercio online rispettivamente in Russia e in Italia, si nota che nella Federazione questi sono legati soprattutto a fattori esterni, indipendenti dalla volontà degli utenti o delle aziende, come possono essere la mancanza di infrastrutture o l'inefficienza dei servizi statali (come quello postale, necessario per le spedizioni) adeguati. Al contrario l'Italia è un Paese dove ci sarebbero già tutti i requisiti

²⁸ <<https://www.business-click.it/e-commerce-russia-tendenze-e-problemi.html>> [30-11-2016]

in regola, anche se migliorabili, a livello di rete di trasporti e di sviluppo tecnologico-informatico, ma la popolazione è ancora ancorata fortemente alla tradizione e fatica ad adattarsi ad un nuovo stile di vita (e di acquisti).

Conclusioni

Nonostante questa tesi sia in realtà solo una piccola finestra su un panorama internazionale molto più complesso, e per questo motivo non possa essere considerata un lavoro esaustivo di tutte le questioni emerse in questa sede, è comunque possibile trarre delle conclusioni. La prima di queste è che all'attuale stato delle cose, la Russia è una nazione con un grande potenziale di sviluppo, sia sul piano economico che su quello sociale e si può vedere come questi due livelli in un certo senso siano strettamente collegati e dipendano l'uno dall'altro. Per "sviluppo sociale" intendo la perdita di quella diffidenza, ancora fortemente radicata in Russia (soprattutto in alcune zone), verso i Paesi occidentali, che crea un grosso ostacolo comunicativo ed alimenta il sentimento anti-europeo.

Prendendo ad esempio l'e-commerce e in particolare i sondaggi sulla popolazione che ho considerato per la mia analisi, è molto indicativo il fatto che ancora oggi una larga fascia della popolazione russa sia diffidente nei confronti della tecnologia, a tal punto da rinunciare addirittura a fare un acquisto piuttosto che compiere transazioni via web. Questo riflette in piccolo ciò che sta accadendo sul più ampio mercato internazionale, quando si parla di scambi con la Russia. L'UE cerca di promuovere la liberalizzazione ma viene continuamente frenata dalla volontà di chiusura di una Nazione che teme di perdere la sua identità venendo inglobata nel sistema occidentale. Da un lato quindi, un'ulteriore occidentalizzazione della mentalità dei russi certamente gioverebbe all'economia globale poiché di conseguenza si andrebbe incontro ad un'apertura del commercio, invece che ad una ritrazione protezionistica. La Storia e le teorie economiche dimostrano infatti che, tranne in casi eccezionali, il libero scambio rappresenta la soluzione migliore e apporta una maggiore ricchezza ai Paesi che vi partecipano.

Però è anche vero che il traguardo di un maggiore sviluppo della società e l'integrazione culturale che ne deriva, paradossalmente si raggiungono quando alla base ci sono una situazione economica favorevole e un clima politico disteso. Basti pensare che Putin ha introdotto il programma di sostituzione delle importazioni, proprio mentre la Russia stava iniziando ad attraversare la crisi del 2014, che poi è sfociata nell'attuazione delle sanzioni. La Federazione, per quanto abbia compiuto enormi progressi in termini di sviluppo economico da quando è avvenuta la dissoluzione dell'URSS, è ancora considerata un

Paese in via di sviluppo per certe sue caratteristiche, come può essere la tendenza a non dare talvolta il giusto peso ai diritti umani. Si assiste quindi ad una contraddizione tra quello che è l'obiettivo della Russia, vale a dire tornare ad avere una posizione di rilievo tra le Potenze europee e mondiali, e la volontà di preservare i vecchi valori nazionali legati ad ideologie che hanno già rivelato la loro debolezza di fondo. A mio parere, il processo di transizione si potrà definire concluso solo quando verrà debellato questo squilibrio e, da quanto emerge delle relazioni diplomatiche degli ultimi anni, il cambiamento dovrà partire proprio dall'interno, vista la scarsa propensione della Russia ad avvicinarsi al punto di vista europeo.

Il commercio internazionale rappresenta il vero e proprio elemento di unione tra la realtà occidentale e quella russa, e l'Italia dovrebbe puntare su quest'ultimo in maniera particolarmente decisa. Infatti quando si mettono in campo questioni che coinvolgono gli interessi della Russia, il presidente Putin si trova sempre in prima linea per difenderli. Le relazioni strategiche che intercorrono tra il nostro Paese e la Federazione derivano proprio dal fatto che entrambi gli stati vedono nella cooperazione, a livello sia commerciale che interaziendale, il modo per andare d'accordo e al contempo trarre vantaggi reciproci.

Ad ogni modo è sempre presente il rischio che il rapporto di interdipendenza che ne deriva possa trasformarsi in ricatto, anche se questo pericolo esiste non solo per l'Italia ma anche per la Russia. Nel testo ho pertanto affrontato l'argomento parlando del settore energetico, menzionando l'ipotesi che in futuro la Russia decida di interrompere le forniture di gas all'Italia. Sicuramente le conseguenze sarebbero disastrose, dal momento che non avremmo la possibilità di rimediare in tempi rapidi al danno subito, ma le conseguenze di un simile atto probabilmente si ripercuoterebbero ancora più duramente sull'economia russa.

Paragonando il caso appena citato con quanto accaduto tre anni fa con l'attuazione dell'embargo russo, si può pertanto giungere alla conclusione che l'economia della Russia non è ancora in grado di competere con quella dei Paesi occidentali, e non lo sarà nemmeno negli anni a venire se non opterà per un radicale cambiamento del suo atteggiamento verso l'Europa. Infatti anche in quell'occasione Putin credeva che i provvedimenti dell'embargo avrebbero messo talmente in difficoltà l'UE, che alla fine avrebbe ceduto, e sarebbe stata costretta a rivedere le sue posizioni riguardo la questione dell'annessione illegale della Crimea. Non solo non è stato così, ma come indicano i dati

statistici sull'interscambio commerciale, le ripercussioni delle sanzioni sono state decisamente più gravi per la Russia che per l'UE e, presa singolarmente, l'Italia. Per ripercussioni intendo una serie di conseguenze parzialmente evitabili, che si sono verificate come effetto collaterale dell'embargo, e che fanno riflettere sull'effettiva efficacia di questa scelta economico/politica di Putin. Queste si possono riassumere come segue:

1-La Russia, volendo colpire EU e USA, si è preclusa l'importazione di prodotti agroalimentari che essa non produce, o produce in piccola quantità comunque non sufficiente a soddisfare il fabbisogno di una Nazione così vasta.

2-Così facendo, la Russia, per ragioni chiaramente politiche, ha creato attriti con i suoi maggiori partner commerciali europei, rischiando di incrinare in maniera definitiva anche i rapporti strategici indispensabili al buon andamento della sua economia così poco differenziata.

3-Pur occupando un territorio vastissimo, la Russia è un solo Stato, e come tale non può essere paragonata all'UE che è composta da 28 Nazioni. Pertanto gli stati europei, non appena è entrato in vigore l'embargo, hanno immediatamente iniziato a cercare Paesi alternativi per le loro esportazioni, trovando spesso degli sbocchi per le loro merci invendute, negli stati vicini. La Russia, non facendo parte di una vera e propria comunità di stati (ad esclusione dell'Unione Doganale, che però è numericamente molto inferiore all'UE), quando ha dovuto trovare partner commerciali alternativi, è ricaduta su stati come Brasile, Turchia e Cina che, oltre trovarsi distanti geograficamente, non possono assicurare né relazioni particolarmente convenienti in termini economici (basti pensare ai costi di trasporto), né tantomeno affidabili nel lungo periodo.

4- Il Governo russo non aveva previsto le difficoltà che avrebbero creato le innumerevoli barriere non tariffarie ai nuovi mercati sui quali aveva intenzione di affacciarsi. Queste in molti casi sono da sommare anche ai vincoli posti dal potenziale partner (Cina e Brasile sono due degli Stati con più barriere al mondo), rendendo estremamente laboriosa la semplice operazione di stringere accordi commerciali.

5- Uno degli errori di valutazione più grossi commessi, è stato indubbiamente non aver calcolato che il settore agroalimentare rappresenta una fetta molto grossa delle importazioni russe, mentre per tutti gli stati dell'UE questo è solo una delle tante voci della bilancia dei pagamenti. Considerando ad esempio l'Italia, pur essendo questa

attualmente il secondo partner commerciale della Federazione, essa esporta in Russia una percentuale di prodotti ortofrutticoli che è sicuramente rilevante, ma non al punto da pregiudicare l'economia della nazione in caso di blocco delle esportazioni, come è avvenuto con l'embargo. Diversamente, la merce proveniente da Germania e l'Italia costituiva più di due terzi delle importazioni totali di alimenti indirizzata alla Russia, per cui è ben comprensibile l'entità del problema che hanno creato i provvedimenti restrittivi. Oltre a queste considerazioni, che effettivamente portano a ragionare sul fatto che reagire con l'embargo non sia stata la strategia migliore messa in campo dalla Russia, si evincono ulteriori elementi a conferma di questa tesi. In particolare è interessante notare come un provvedimento che aveva lo scopo di dimostrare l'indipendenza e autosufficienza di una nazione, abbia sotto certi aspetti, portato ad ottenere l'effetto contrario, poiché:

1-La rapidità degli eventi che si sono succeduti a partire dalla crisi Ucraina, ha portato il Governo russo ad agire impulsivamente. Questo ha influito in maniera importante sull'efficacia del piano sanzionatorio che sin dall'inizio presentava delle anomalie strutturali, e in tal modo ha costretto la Russia a successive revisioni. Erano pertanto state proibite alcune importazioni, come gli alimenti per l'infanzia, che non avrebbero avuto possibilità di essere agevolmente sostituite.

2- Pur non avendo ancora fatto nessun passo indietro o ritrattazione riguardo all'embargo, la Federazione sta cercando di collaborare con gli stati europei, come nel caso del "Made with Italy", in modo da compensare le perdite subite in termini di importazioni con l'acquisizione di competenze e know-how proveniente dall'estero.

I due esempi qui sopra citati sono a riprova del fatto di come la situazione venutasi a creare abbia fatto perdere credibilità alla Russia di fronte all'Occidente piuttosto che rafforzare il suo spirito di indipendenza. Questo avvala l'ipotesi di come in realtà la Russia non sia ancora in grado da sola di provvedere completamente alle sue esigenze in termini di produttività e di sostentamento, ma le sia indispensabile l'aiuto esterno dei paesi europei. Naturalmente in tutto ciò non ci sarebbe nulla di male, anzi, una fruttuosa cooperazione tra gli Stati non solo è conveniente dal punto di vista economico, poiché come insegna A. Smith, il libero commercio apporta vantaggi reciproci ai Paesi che lo applicano, ma è anche espressione di un certo equilibrio di governo ed apertura verso nuovi orizzonti. Pertanto il commercio internazionale non deve essere interpretato come un sintomo di debolezza solo perché, al contrario dell'autarchia, implica la partecipazione

di più Stati, ma come il mezzo per dimostrare sul mercato i propri punti di forza, accettando che le proprie carenze vengano sopperite dai beni che gli altri mettono a disposizione.

Bibliografia:

-Opere di consultazione generale:

Agolini L. et al, *Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori*, rapporto n 14 a cura di ICE e Prometeia, 2016.

The Oxford handbook of the Russian economy, a cura di M. Alexeev e S. Weber, New York, Oxford University Press, 2013.

Antimiani A. et al, *l'impatto dell'embargo russo sull'agroalimentare italiano*, collana pubblicazioni congiunturali e ricerche macroeconomiche INEA, 2014.

Economia di mercato ed economia pianificata, ed. M. Bornstein, Milano, Franco Angeli Editore, 1973.

Bosi M., *Russia. Un'economia ad alto potenziale di crescita di fronte alle sfide della crisi globale*, Servizio studi e ricerche Intesa San Paolo, 2009.

Bowker M., Ross C., *Russia after the Cold War*, New York, Routledge, 2014.

Cilento M., *Democrazia (in)evitabile: Lezioni dal mondo post-sovietico*, Milano, EGEA, 2013.

Cooper W.H., *Russia's economic performance: entering the 21st century*, in "Russia's uncertain economic future", New York, Routledge, 2015.

Dalocchio M., Vizzaccaro M., *Italia-Russia: scenari per un nuovo sviluppo*, Milano, Egea, 2014.

David M. et al, *National Perspectives on Russia*, New York, Routledge, 2014.

De Stradis G., Giorgio F., *Le opportunità per il Made in Italy*, in "Quaderni" (n 5), Roma, 2016.

Ellman M., *La pianificazione socialista*, traduzione di S. Cigliano, Roma, Editori Riuniti, 1981.

Fasola N, *La Russia tra velleità internazionali e limiti domestici*, OPI Research Paper, Milano, 2016.

Ferrari et al, *La Russia di fronte alla crisi: Prospettive e ruolo dell'Italia*, Rapporto ISPI 2010.

Frappi C. et al, *La Russia dopo la crisi: i rapporti economici con l'Italia, la cooperazione energetica e il mondo sindacale*, in "Approfondimenti",n 38: 2011.

Graziani G., *Comecon, domination et dépendances*, in "Economie et socialisme", v. 37, Parigi, François Maspero Éditeur, 1982.

Greco E. et al, *Le relazioni della Russia con Europa e Stati Uniti: Sviluppi recenti e scenari futuri*, Dossier di documentazione della XV Legislatura, Senato della Repubblica, n 76 (2007).

Ingham I., *Economia internazionale. Un approccio europeo*, Bologna, Zanichelli, 2006.

Jozzo A., “Ecu e rublo: verso un nuovo ordine monetario internazionale”, *Il Federalista*, 30:1(1988).

Lapavistas C. et al, *Crisis in the Eurozone*, London, Verso, 2012.

Menahem H., “Le Marché commun de l'Est: le Conseil d'assistance économique mutuelle”, *Politique étrangère*, 30:4-5(1965), pp. 410-443.

Palloix C., *I problemi dello sviluppo nell'economia aperta*, Milano, Jaka Book, 1970.

Pelikan J., *Primavera di Praga*, a cura della Camera dei deputati, Archivio storico, vol. 1.

Pinelli G., *Il coke di petrolio come fonte di energia*, in “La rivista dei combustibili e dell'industria chimica”, Roma, 2009.

Procacci G., *Storia del XX secolo*, Milano, Bruno Mondadori Editori, 2000.

Rulli G., “Il vertice del Comecon a Mosca”, *La civiltà cattolica*, 135:3221(1984), pp. 426-434.

Santa Maria A., *Diritto commerciale europeo*, Giuffrè editore, 2008.

Scidà G., *Le economie socialiste e l'Europa: Conflitto, Integrazione, Cooperazione*, Milano, Jaka Book, 1978

The EEC and Eastern Europe, ed. A. Shlaim, G.N. Yannopoulos, Cambridge, Cambridge University Press, 1978.

Sideri S., *La Russia e gli altri: nuovi equilibri della geopolitica*, Milano, Università Bocconi Editore, 2009.

Stoicescu K., *Future Prospects for the Russian Federation under President Vladimir Putin*, Tallinn, International Centre for Defence and Security, 2016.

Stuckler D., Basu S., *L'economia che uccide: Quando L'austerità ci costa la vita*, Rizzoli, 2013.

Verda M., *Una convivenza energetica*, in “Oltre la Crimea, Russia contro Europa”, a cura di A.Ferrari, Milano, ISPI, 2014.

atti:

L'Italia e le sanzioni: quando la geopolitica si scontra coi mercati: quattro casi di studio per gli interessi economici italiani: Eritrea, Iran, Russia e Sudan, Atti del Convegno internazionale della Fondazione Farefuturo, Roma, 7 maggio 2015, a cura di B. Della Vedova, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2015.

The EU and Russia: before and beyond the crisis in Ukraine, 6 report della sessione 2014-2015 della Commissione dell'Unione Europea, House of Lords, Londra, The Stationary Office, 2015.

Coercive Diplomacy, Sanctions and International Law, Atti della Conferenza internazionale "Coercive Diplomacy in Global Governance: The Role of Sanctions", Roma, 13 febbraio 2015, a cura di C. Franco, Roma, Istituto Affari Internazionali (IAI), 2015.

Atti del "XIV Comitato Imprenditoriale Russo-Italiano", Mosca, 6 settembre 2016 e Milano, 12 luglio 2016, a cura della Camera di Commercio Italo-Russa (CCIR), 2016.

Rapporti e note congiunturali:

E-commerce in Italia: ritardi e potenzialità, rapporto sull'e-commerce a cura di BEM (Big data, Economics, web Marketing) Research, 2016.

Federazione Russa: nota congiunturale 2006, a cura di ICE Mosca, 2006

Guida per gli operatori economici italiani nella Federazione Russa, a cura dell'Ambasciata d'Italia a Mosca, umberto allemandi & c., 2012.

Misure restrittive Federazione Russa e sanzioni Unione Europea, a cura dell'Agenzia ICE, Mosca, 2016.

International Trade Administration, Steel Exports Report: Russia, Washington D.C., 2016

Russia, a cura di Centro Studi Federlegno Arredo Eventi SpA, 2016.

Gli ostacoli commerciali nei principali mercati di riferimento dell'export italiano, a cura di Confindustria (Area Europa e Internazionalizzazione), Roma, 2013.

Rapporto Russia, a cura di Ambasciata d'Italia, InfoMercatiEsteri,, 2014.

Rapporto Russia, a cura di Ambasciata d'Italia, InfoMercatiEsteri,, 2017.

Dossier l'Italia si ritaglia spazio nel nuovo corso economico russo, a cura di O. Bodini e F. Mazzarella, MF-DowJones News, Milano, Anno 21, 2016

Rapporto statistico 2016: il Veneto si racconta, il Veneto si confronta, a cura di Regione del Veneto, Biblos Edizioni, 2016.

UE-UCRAINA Deep and Comprehensive Free Trade Area: Prospettive di integrazione ed effetti per le imprese italiane, a cura di Confindustria, 2016.

Bifulchi G., SPIEF 2016: “*Russia ed Italia tentano il riavvicinamento in chiave economica*”, Report Russia: Analisi della Federazione Russa dal punto di vista economico, politico e sociale e delle relazioni internazionali con gli attori regionali e internazionali, ASRIE, 2016.

Investire in Russia: guida per gli operatori italiani, a cura di “Sistema ITALIA in Russia”, Mosca, 2016.

Sitografia:

<www.treccani.it/enciclopedia/sanzioni-internazionali/>[07-09-2016]

<<http://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/>> [07-09-2016]

<<http://www.futuro-europa.it/10584/europa/entrare-nella-ue-i-requisiti.html>>
[06-12-2016]

<www.bankpedia.org/index.php/it/88-italian/b/18754-bilateralismo> [04-12-2016]

<www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/joint-venture160.htm> [26-11-2016]

<www.confindustria.it/wps/wcm/connect/www.confindustria.it> [03-11-2016]

<<http://www.eunews.it/2015/12/09/italia-sanzioni-russia-ue/46622>> [30-04-2017]

<<http://www.unita.tv/focus/rivedere-le-sanzioni-alla-russia-leuropa-si-divide-in-tre/>>
[23-03-2017]

<<http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2016-03-04/un-contratto-investire-russia-101745.shtml?uud=ACvWOUhC>> [12-12-2016]

<<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/09/13/russia-lembargo-di-putin-soffoca-lexport-alimentare-ma-ce-modo-di-aggirarlo/1118122/>> [24-02-2017]

<<http://www.tulain.com/embargo-russo-gli-effetti-sul-made-italy/>> [24-02-2017]

<<http://www.ilgiornale.it/news/mondo/speranza-lexport-italiano-cos-si-aggira-lembargo-russia-1151946.html>> [15-02-2017]

<http://it.rbth.com/economia/2016/03/18/sanzioni-da-san-marino-il-formaggio-torna-in-russia_576975> [03-01-2017]

<<https://www.pressreader.com/italy/corriere-di-verona/20160727/281805693292969>>
[05-01-2017]

<<http://www.ccir.it/ccir/chi-siamo/mission/>> [12-03-2017]

<<http://kommersant.ru/doc/3200980>> [24-03-2017]

<https://it.rbth.com/economia/2017/01/23/la-russia-vuole-raddoppiare-il-pil-entro-18-anni_686823> [09-04-2017]

<https://it.rbth.com/economia/2016/02/18/rublo_instabile_tutto_quello_che_ce_da_sapere_568759> [22-03-2016]

<<http://www.mglobale.it>> [11-05-2017]

<<http://www.secoloditalia.it/2016/05/fa-scalpore-in-russia-decisione-veneto-crimea/>> [18-05-2017]

<<http://www.yourbiz.it/blog/vendere-in-russia-grazie-al-web-i-russi-sono-a-caccia-di-made-in-italy-noi-li-accontentiamo>> [13-06-2016]

<<http://www.merita.biz/vendere-in-russia/>> [13-06-2016]

<<http://www.webhouseit.com/come-essere-visibili-online-russia/>> [16-04-2017]

<<http://www.ilpost.it/francescomarinelli/2014/07/17/va-le-commerce-europa/>> [17-05-2017]

<<http://www.ewdn.com/e-commerce/insights.pdf>> [22-01-2017]

<<https://www.business-click.it/e-commerce-russia-tendenze-e-problemi.html>> [30-11-2016]

Краткое изложение содержания дипломной работы

Моя диссертация занимается проблемой недавних экономических санкций России со стороны Европейского союза, торгового обмена этой стран с Италией и каким образом русский эмбарго влияло на экономику этих двух государств. Россию считают « экономикой переходного периода» потому что эта страна, которая медленно сообразуется с западной открытой экономической системой, вместе с тем с трудом отделяется от её протекционного прошлого. До сегодняшнего дня, переходный процесс России ещё не вполне закончен а в последнее время он частично остановился из-за криза в Украине. После вступления в силу европейских санкций и следующего русского эмбарго, политические и торговые отношения с Европой и с Италией немного ухудшились. По этой причине, это сложное состояние часто зовут «торговой войной» или «новой холодной войной».

То, что Россия не желает приближаться к Европе, вытекает из её исторического прошлого. Экономика СССР действительно была плановой, то есть была страной, где Государство имело прямого контроля над всем областями, среди которых экономика и международная торговля. Западный капитализм был врагом и России было необходимо бороться против него, чтобы достигнуть победу государственного социализма. Внешняя торговля тоже страдала от этой враждебной обстановки по отношению к Европе и в 1962 году был создан Совет экономической взаимопомощи (СЭВ), долг которого был управлять товарообмены на международном и мировом уровнях. В самом деле, из-за сильного протекционизма, товарооборот происходил почти исключительно между членами организации, за исключением некоторых других стран, как например Италия.

Италия всегда имела привилегированные отношения с Россией и хотя она в 2014 присоединилась к политике санкций Европейского союза, обе страны надеются, что скоро ситуация снова нормализуется. К сожалению это очень серьёзное дело потому что Россия, аннексируя Крыма против норм международного права, совершила противозаконную сделку, которая не могла остаться без наказания. Но последствия санкции и следующего Русского эмбарго были отрицательными для экономики не только в Италии но и в Российской Федерации. Поначалу Европейский Совет принял меры, которые включали только финансовые

ограничения адресованные некоторым украинским и российским членам мира политики. Позже, вступили в силу тоже торговые ограничения, особенно касательно российских стратегических секторов, как например банковский сектор и транспорт.

Европа, Италия и российское правительство занимали разные позиции в отношении к санкциям. Конечно, в Брюсселе трудно определить как действовать за столом, то есть, если убрать санкции или продолжать усиливать их (или добавить новые меры). На самом деле это практически невозможно, что в течение встреч в Брюсселе, все 28 стран-членов Евросоюза согласны. С одной стороны, ЕС обязан вмешаться, чтобы избежать конфликтов между государствами, с другой он должен попытаться сохранить примирительную позицию по отношению к России. С распадом СССР в девяностых годах, целью ЕС является действительно вести Россию в западную систему, так что просто не стоит рисковать, что она снова дистанцируется от Европы, сведя на нет все усилия. У Италии есть стратегические отношения с Россией, и она является одним из её самых важных торговых партнеров. Поэтому это очень щекотливый вопрос и правительство осуществило только строго необходимые меры, чтобы ударить только определенные секторы производства, а не международную торговлю в целом. Путин, однако, не хочет показывать открыто, что эмбарго ставит в затруднительное положение Россию больше, чем Страна таргет санкций. Он хочет показать что народ, которым он правит, является мировой державой, независимо от Европы, и что Россия в состоянии конкурировать с США. Но в то же время, Путин осознает, что Федерация должна поддерживать отношения с ЕС; особенно сейчас это может быть единственная альтернатива, чтобы выйти из экономических и финансовых проблем. Так что, Путин сказал что он готов сотрудничать с Западом в вопросах, касающихся например, международной безопасности и борьбы с джихадизмом, в обмен на отмену ограничительных мер.

Уже годами Путин, в экономической сфере, применяет на практике так называемое «Импортозамещение», чтобы попытаться сделать страну действительным конкурентом на глобальном ландшафте. Эта программа предусматривает укрепление отечественного производства страны практически во всех секторах, с тем, чтобы постепенно уменьшить количество импорта. Цель состоит в том, чтобы

стимулировать экономику России, способствуя развитию коренной промышленносей в целях привлечения иностранных инвесторов, и снижения степени зависимости от Запада.

Но большой проблемой для российской экономики является отсутствие диверсификации портфеля. Другими словами, экономическая система Федерации привязана почти исключительно к нефти, который может быть продан по умеренным ценам, потому что в области --многочисленные залежи. Поэтому это топливо, вместе с природным газом, является основным экспортом России в Италию и, в общем, во все европейские страны.

Экономические кризисы, которые произошли в России до сегодняшнего дня, всегда были вызваны (или, по крайней мере, в значительной степени зависят), негативной динамика цен на нефть. Следовательно, очень важно для президента Путина твердо поддерживать отношения с ЕС потому что, что касается энергетического сектора, экономическое благополучие страны полностью зависит от количества нефти, которая экспортируется. Также стоит отметить, что и европейские страны зависят от импорта нефти из России, так как этот ресурс не присутствует в других государствах в большом количестве.

Между Италией и Россией, например,-- коммерческая взаимозависимость в том смысле, что обе страны получают выгоду от обмена товаров и ресурсов. Поэтому есть важные остатки, регулирующие международную торговлю и роль правительств. Учитывая Италию, с тех пор как международные санкции угрожают многовековым торговым отношениям с Россией, правительства ищут решения, которые идут навстречу потребностям обоих государств. Несмотря на различные точки зрения на украинском деле, очень важно чтобы в конце концов экономика ни одной страны была слишком повреждена, потому что это не цель.

Хотя ясно, что санкции безусловно стремятся к созданию проблем внутреннему рынку других стран, следует рассматривать их как «временное наказание», а не как месть. Тем не менее, есть способы в рамках законности, которые позволяют обойти санкции и даже Италия продолжает экспортировать в Россию многие продукты под арестом. Наиболее распространенная уловка, состоит из прохождения товаров через другие государства, которые не связаны санкциями, и потом продавать их в России. Из-за этого двойного прохода, однако, товар не может быть продан под

маркой «Сделано в Италии» и наши сильные стороны агропродовольственного сектора не ценят, как нужно. Впрочем, и некоторые российские компании основали спутниковые компании за границей, потому что санкции включают ограничение перевод аденежных средств (Евро) и применение колпачка на объем импорта товаров из стран ЕС. Сектором, который вызывает наибольшее беспокойство в Италии является агропродовольственный сектор, потому что он был по большей части повреждён эмбаргом. Он запрещает импорт фруктов и овощей, молочных продуктов, рыбных продуктов, но и других категории, как обработанных пищевых продуктов. Эмбарго направлен на все страны Европейского Союза и Соединенных Штатов, с добавлением Канады, Австралии и Норвегии. Так как фрукты и овощи-- скоропортящийся товар, наибольший вред был с самого начала, то есть, когда большое количество итальянских товаров были заблокированы на границе. Тонны пищи были уничтожены, потому что это уже не съедобные, причиняя огромные потери денег.

Однако проблема носит хронический характер, то есть она будет существовать, пока не будут отменены санкции. Считается, что с 2014 года до настоящего времени, агропродовольственного сектора понёс потери 10 миллиардов евро, и эта цифра будет расти. Единственное, что Италия может сделать--продать лишние овощи не в Россию, а на других рынках, но это не так просто, потому что многие страны ЕС, которые экспортируют в Россию, теперь используют ту же стратегию, создавая сильную конкуренцию. С другой стороны, статистические данные ISTAT ясно показывают, что Россия не специализируется на производстве продуктов питания, но она импортирует из ЕС практически все продукты для потребности в продовольствии. Таким образом, Федерация должна быстро найти альтернативные торговые партнеры, с которыми заменять большой рынок Европейского Союза.

Основной риск для Италии является то, что таким образом расстроиться устоявшуюсякоммерческая структура; Чем больше времени будут в силе санкции, тем больше увеличить шансы, что этот негативный сценарий реализуется. Россия является одной из стран с наибольшим количеством препятствий международному торговле. Они в основном двух типов, и подразделяются на тарифные барьеры, то есть таможенные пошлины, и нетарифные барьеры, которые могут быть различных видов.

С тех пор Россия стала членом ВТО в декабре 2011 года, пошлины на многие «стратегические» продукты, как например продукты автомобильной промышленности, снизились, потому что они должны сообразоваться с стандартами Организации. Особенный интерес представляет проблема тарифных барьеров для итальянских малых и средних предприятий а, к счастью, в последние пять лет произошло значительное ослабление импортных пошлин.

Типичные продукты «Сделано в Италии», такие как мебель, извлекли пользу из этих. Однако, самая большая проблема в России представлена нетарифными барьерами, которые делают торговли трудной, и часто они не прозрачны и их трудно обнаружить. Основной барьер, конечно-- бюрократия, потому что, несмотря на осуществление административной реформы и несмотря на то, что приняли законы для упростить процедуру, в действительности они ещё не применяются регулярно. Даже таможенные процедуры-- очень громоздкие и результатом является то, что товары останавливаются на границе чрезмерно, прежде чем они смогут войти в страну назначения.

Наряду с этим, надо еще учитывать коррупцию, которая, к сожалению, всегда присутствует. Нередко случается, что итальянским представителям деловых кругов требуется заплатить взятки, в обмен на ускорение процедуры экспорта. Из-за нетарифных барьеров и эмбарго, в последние годы многие итальянские предприятия решили перенести производство в России. Но, не все области Федерации подходят для иностранных компаний. По этой причине итальянское коммерческое присутствие на территории России, сосредоточено почти исключительно в районах Москвы и Санкт-Петербурга, которые в настоящее время-- две единственные большие промышленные центры .

Причина того, что распределение бизнес? не является однородным, связано с отсутствием инфраструктуры. На самом деле, Россия чрезвычайно обширная территория, которая включает в себя различные регионы, и они имеют разную степень развития. Там, где суровые климатические условия , как в Сибири, сложно строить дороги или другие пути сообщения, которые обеспечивают действующий торговый обмен. Аналогично, невозможно поселение иностранных компаний, потому что там недостаточно обслуживаемые районы. Кроме того, для итальянских компаний в России, при санкциях, особенно трудно производить платёжи в

российских банках из Италии, ввиду того, что многие институты Федерации теперь в «черном списке». Но правительство России принимает меры чтобы решить эту задачу, которая могла бы поставить под угрозу будущее иностранные инвестиции, и с 2012 года происходит строительство особых экономических зон, разбросанных по всей территории.

Они селекционированные регионы России, у которых есть все характеристики, чтобы стать производственными площадями. ОЭЗ стремятся к развитию интенсивного внутривы производственного сотрудничества между местными и иностранными компаниями, так что все страны, которые хотят принять участие в проектах, извлекают выгоду. Компании, которые хотят поселиться в СЭЗ, имеют экономические преимущества потому что, кроме всего прочего, им дают снижение таможенных пошлин на срок до двадцати лет. Область, в которой уже была опробована эта стратегия --Санкт-Петербург; она в основном посвящена производству технологичных товаров, и результаты позволяют надеяться на лучшее.

Марка «Сделано в Италии» очень популярна в России, и поэтому всё больше и больше итальянских малых и средних предприятий в будущем, вероятно, перенесут производство в ОЭЗ. Цель состоит в том, чтобы стать частью розничной сети, как многие европейские и внеевропейские страны уже сделали. Италия очень активна на на торговой площадке, но особенно в последнем десятилетии, она сталкивалась с конкуренцией на рынках, особенно китайцев, которые специализируются на производстве товаров низкой ценовой категории. Опасность усугубляется тем, что в России есть мало защиты интеллектуальной собственности, и это способствует приходу поддельных товаров. Китай также является густонаселенным государством, которое предлагает дешёвую рабочую силу, которая производит товары низкого качества, чем итальянские продукты.

К счастью, в России средний доход населения увеличился в последнее время, и родился новый средний класс. Таким образом, имея больше денег, люди покупают большее количество товаров, (которые расходы сверх прожиточного минимума). Следовательно, повысил спрос на итальянские высококачественный продукты, которых российские граждане очень оценят дизайн. Италия, в частности, использовал в свою пользу факт, что Россия всегда имела любовь к нашей стране,

будучи материально и культурно богатой и способной производить технологически изысканные продукты.

Экономические и торговые отношения между Италией и Россией начались в семидесятых годах, когда Италия начала экспортировать в СССР свой ноу-хау и технологические инновации, открывает путь к серии коллабораций в промышленном секторе. Взамен Россия экспортировала тяжелую промышленность (компрессоры и трубы для трубопроводов), которые в Италии для поставки нефти и природного газа. Всё ещё существует равновесие спроса и предложения, таким образом, мы можем сказать, что итальянские и российские экономики дополняют друг друга.

Отношения между РФ и ЕС являются наиболее проблематичными, и в течение многих лет существует довольно конфликтная ситуация. Отношения России к ЕС и, в общем, к Западу, всегда были напряженными с политической точки зрения, но в то же время и сбалансированы благодаря стратегическим двусторонним отношениям, которые фактически помогли сглаживать противоречия идеологического характера. Тем не менее, никогда не был исторический период полного отсутствия диалога и переговоров, хотя отношения между двумя странами росли, особенно с конца девяностых годов.

Торговая политика последних лет является подтверждением, что Путин выдвинул на первый план национальные интересы его страны, вновь дистанцируясь от своих европейских партнеров и от стран американского континента. Таким образом, для России процесс перехода частично регрессирует. Несмотря на усилия Соединённых Штатов и ЕС, чтобы идти навстречу России, кажется, что РФ отказывается применяться к европейским стандартам, особенно если они затрудняют достижение своих долгосрочных целей. Даже вступление России в ВТО ещё не дало ожидаемых результатов с точки зрения экономического сотрудничества и свободной торговли.

В многочисленных исследованиях, которые были проведены в отношении российской экономической системы, отмечается, что конъюнктура может улучшиться несмотря на то, что настоящая экономическая система отклоняется еще очень много от более развитых стран с рыночной экономикой. На сегодняшний день, Россия считается развивающейся страной, но она даже не относится к числу

крупнейших экономик мира. Но для Италии и для наших компаний, Россия является важным направлением инвестиций, а тоже идеальным рынком для экспорта итальянских продуктов.

Анализ данных ИСТАТа показывает, что Италия импортирует из России в основном сырьевые материалы, такие как сырая нефть и природный газ, но и продукты металлургии и другие нефтепродукты, как например кокс. Но, глядя на итальянский экспорт, сразу видно, что в верхней части есть машины и оборудование для переработки сырья. Прежде вступления в силу российского эмбарго, агробизнес был процветающей промышленностью, и каждый год большое количество продуктов питания и напитков были экспортированы в Россию. Но с 2014 года, кризис вызвал значительное снижение экспорта этих товаров и ущерб для итальянской экономики был огромным.

Однако, не все итальянские регионы пострадали тем же образом от кризиса экспорта, потому что некоторые из них очень активны что касается обмена с зарубежными странами, а другие гораздо меньше. Северная Италия и, в частности, регионы Северо-Востока --районы, где торговля с Россией является более интенсивной, в отличие от южной Италии и островов, которые продают их продукции в основном на внутреннем рынке.

По данным ISTATa, Венето—итальянская область, который в наибольшей степени пострадала от санкций, но в то же время оно также является единственное, что пыталось мобилизовать политики, чтобы защитить экономику его территории. В самом деле, в мае 2016 года, региональное собрание приняло резолюцию, с которой Венето заняло позицию в поддержку России о проблеме аннексия Крыма. Это, очевидно, был акт протеста, но цель была полностью поражена, потому что внимание было обращено на проблемы малого (но очень продуктивный) итальянского региона, на международном уровне.

В дополнение к традиционной торговле, во всем мире развивается электронная коммерция, то есть, онлайн-торговля; это очень быстро и удобно, потому что товары можно приобрести непосредственно с компьютера или везде, где есть интернет-терминал. Электронная коммерция играет также ключевую роль в интернационализации компаний, так как она позволяет преодолеть тарифные и нетарифные барьеры. Хотя санкции являются препятствием для международной

торговли, с другой стороны, в последние годы они частично ответственны за резкое увеличение торговых обменов посредством компьютером. Ввиду того, что открыть бизнес в России стало более трудным и дорогостоящим, многие итальянские компании считают, что выгоднее продавать продукцию в Интернете.

Электронная коммерция с Россией, следовательно, является идеальным решением, чтобы расширить каналы продажи и устанавливать контакт с большим количеством потенциальных клиентов. Что касается Италии, по сравнению с Россией, она больше специализируется на онлайн-продажах услуг, как например бронирование гостиниц, билеты на различные мероприятия, а не на материальных благами. Данные за 2015 год показывают, что торговля через интернет происходит почти полностью с европейской частью России потому что в восточных областях нет необходимой технологии.

Конечно, электронная коммерция-- отличная возможность для такой страны, как Россия которая, не желая показать, остро нуждается идти в ногу со временем чтобы избежать изоляции от Европы. Основная проблема торговли между Россией и Западом, именно идейный и социальный разрыв. Если Федерация будет принимать помощь от ЕС, возможно, через несколько лет она сможет интегрировать, получая много преимуществ в торгово-экономической области. К сожалению, маловероятно, что этот позитивный сценарий сбывается, по крайней мере, при нынешнем правительстве, потому что у президента Путина есть другие цели. Программа замены импорта и эмбарго являются явным признаком направления, которое принимает Россия, но это не должно пугать Европу и Италию. В самом деле, хоть Россия хочет быть независимой страной, она связана с нашей страной интенсивными и, во многих случаях, незаменимыми торговыми отношениями. Другой фактор, который связывает Италию и Россию--туризм. Туристы (и даже крупные международные события, как например «Експо») являются источником дохода. Они могли бы принести пользу не только сектору туризма, но, в более широком смысле, и экспорту. Туристы, покупая продукцию государств, которые посещают, они тем самым связывают рынки различных стран и поддерживают коммерческому обмену. Италия является популярным местом и даже русские ценят её но, к сожалению, туризм не достаточно эксплуатировался. Из-за этого, многие местные

продукты передового опыта, которые могут быть оценены за рубежом, остаются в значительной степени неизвестны.

Россия, захотев поставить ЕС и США в затруднительное положение с эмбарго, запретила импорт итальянских продуктов, которые РФ не производит, или производит в небольших количествах. Этих продуктов недостаточно для удовлетворения потребностей такой великой страны, поэтому Россия неизбежно должна обратиться к рынкам других стран, таких как Турция, Бразилия и Китай.

В заключение, хотя новая экономическая и коммерческая структура не является благоприятной для Италии, существует способ, благодаря которому наша страна может сохранить и, надеюсь, улучшить отношения с Россией. Решение состоит в том, чтобы продолжать сотрудничать на заводском уровне и создать тоже совместные российско-итальянские предприятия. Таким образом, обе страны могут преследовать свои цели: Россия могла бы укрепить и модернизировать свою отрасль промышленности, в то же время, Италия продолжала бы являться важным торговым партнером, непосредственно работающим на территории России.